



## L' P E D A L O'

Secondo appuntamento con l'insero domenicale di giochi, curiosità, umorismo che "L'Unità" offre ai suoi lettori in agosto. Come moda vuole, ecco un quiz e un gioco di anagrammi. Il quiz chiede al lettore «che poeta sei?», inoltre, ecco tutte le variazioni possibili su un nome illustre, Alessandro Natta. Fra «giochi e pappaveri», una riflessione a quattro mani di Serra-Panabarro sul tema: «Amarcord il mare, da Fellini al taylorismo abbronzarsi alla catena di montaggio».

NELLE PAGINE CENTRALI

### Lanerossi a Marzotto Via libera di Granelli

le clausole di garanzia previste dal Cipi. I sindacati però temono per il futuro occupazionale e si sentono tagliati fuori per non aver potuto conoscere da vicino i piani di Marzotto per la Lanerossi.

Via libera per la vendita della Lanerossi a Marzotto, ieri il ministro delle Partecipazioni statali Granelli ha autorizzato l'Eni a cedere il gruppo tessile (168 miliardi è il prezzo). Nel contratto di vendita saranno inserite le clausole di garanzia previste dal Cipi. I sindacati però temono per il futuro occupazionale e si sentono tagliati fuori per non aver potuto conoscere da vicino i piani di Marzotto per la Lanerossi.

A PAGINA 9

### La Ferrari in prima fila a Budapest

da Mansell che resta il favorito numero uno. In terza fila Alboreto. Entusiasmo in casa Ferrari, mentre i numerosi tifosi italiani giunti a Budapest hanno festeggiato ieri l'ottimo risultato delle prove.

La Ferrari di Gerhard Berger partirà oggi in prima fila nel Gran Premio d'Ungheria. Non accadeva da due anni che una «rossa» partisse in testa. La «pole position», la settima della stagione, è stata conquistata da Mansell che resta il favorito numero uno. In terza fila Alboreto. Entusiasmo in casa Ferrari, mentre i numerosi tifosi italiani giunti a Budapest hanno festeggiato ieri l'ottimo risultato delle prove.

A PAGINA 24



## SHERLOCK HOLMES INDAGA

A PAGINA 11

L'accordo tra i capi di Stato del Centroamerica spiazza gli Usa I punti dell'intesa: cessate il fuoco, amnistia, non ingerenza

# Svolta per il Nicaragua La pace è in vista

## Per Reagan una sconfitta

CARLA BARBARELLA

**L**a notizia del raggiunto accordo di pace in America centrale è di quelle che sorprendono. Era difficile infatti immaginare che dopo i numerosi e falliti sforzi di pace del gruppo di Contadora, l'incontro dei cinque presidenti centro americani a Città del Guatemala consentisse di sbloccare in soli due giorni una situazione complessa come quella dell'Istmo.

È vero che numerosi erano stati in questi ultimi mesi i segnali dell'avanzare di un processo di unità centro americana e in particolare di una posizione comune per la ricerca di una soluzione pacifica ai conflitti nell'area. E tuttavia, rientrando nei giorni scorsi da una visita in Nicaragua, continuavo a pensare che i tempi del processo fossero comunque ancora lunghi, in ogni caso lenti rispetto alle urgenze imposte dalla guerra e dalle conseguenze economiche e sociali devastanti che da essa derivano. È anche vero che nell'intervista rilasciata all'«Unità», il presidente Ortega sottolineava con molta forza l'importanza dell'evolvere di una unità centro americana, e di una posizione dei paesi dell'Istmo sempre più conciliante nei confronti della presenza statunitense nell'area. E pur tuttavia, anche dall'intervista, mi pare emergesse soprattutto il rilievo dell'importanza della posta in gioco rispetto al futuro delle relazioni con gli Stati Uniti, più che l'attesa di un prossimo e probabile sbocco positivo del processo, cui si è invece assistito a Città del Guatemala. È probabile quindi che tale processo fosse più maturo e avanzato di quanto mostrassero le apparenze. Di questo ovviamente non c'è che da rallegrarsi, per l'enorme significato che un nuovo tipo di relazioni tra l'America centrale e gli Stati Uniti ha sullo sviluppo interno e pacifico dell'area, ma anche sul futuro dei rapporti Est-Ovest nel quadro più generale delle relazioni internazionali.

**E'** tuttavia altrettanto probabile che nello sblocco della situazione centro americana abbia giocato l'ennesima interferenza statunitense. Con la presentazione di un proprio piano di pace in contrapposizione a quello del presidente Arias, di cui si discuteva a Città del Guatemala, gli Usa non hanno soltanto mostrato la loro evidente intenzione di sabotaggio, ma anche la loro conflittualità interna sulla questione centro americana, poiché sul piano Arias esisteva il consenso di larga parte di esponenti democratici del Congresso. La mossa dell'amministrazione reaganiana, rivelando al contempo la contraddittorietà e la generale debolezza della politica statunitense del dopo Iran-contra-gate, è di fatto servita ad accelerare i tempi di saldatura dell'unità centro americana e nello specifico di un accordo di pace che, almeno stando agli elementi che si conoscono, pare concretamente in grado di configurare una strategia di riconciliazione e pacificazione dell'area. Certo, continuerà a pesare sulle probabilità di successo di questa strategia l'atteggiamento degli Stati Uniti e - tra l'altro - la loro attuale interferenza nella crisi politica del Panama.

Concrete prospettive di pace si aprono in Centroamerica dopo l'accordo raggiunto a Città del Guatemala dai capi di Stato di Nicaragua, Salvador, Honduras, Costarica e Guatemala. Tra i protagonisti del vertice è diffuso un clima di euforia, ma nessuno si nasconde le difficoltà serie che si potranno incontrare. Reagan annuncia che continueranno gli aiuti ai «contras».

**CITTÀ DEL GUATEMALA.** Il documento firmato dai 5 capi di Stato prevede il cessate il fuoco entro tre mesi nei paesi interessati dalla guerriglia, e cioè il Nicaragua e Salvador, l'amnistia per i prigionieri politici, la non ingerenza negli affari interni altrui. Ora si attendono le risposte del Fronte Farabundo Martí, impegnato da anni nella lotta armata contro il governo salvadoregno e dei contras anti-sandinisti. Questi ultimi, in una prima presa di posizione divulgata ieri dalla «Resistencia nicaraguense», affermano di non ritenere che esistano le condizioni per deporre le armi. Naturalmente la decisione verrà presa nelle mani di chi li finanzia, e cioè gli Stati Uniti. L'amministrazione statunitense aveva detto che avrebbe rispettato qualunque decisione avessero preso i capi di Stato centroamericani. Ma in serata Reagan con una nota scritta dalla Casa Bianca ha affermato che gli Usa continueranno ad aiutare i «contras», pur auspicando che l'accordo «porti pace in America Centrale».

A PAGINA 7



Daniel Ortega

Pioggia di interrogazioni dopo le rivelazioni di Scalfaro

## Dossier top-secret sui politici?

Interrogazioni parlamentari del Pci e di altri gruppi politici: si vuole sapere di più sul «giallo» dei tentativi di uso dei servizi segreti, che sarebbero stati messi in atto da esponenti politici. La denuncia è venuta dall'ex ministro Scalfaro, con un'intervista pubblicata ieri dal «Corriere della Sera». Ora ci si chiede: siamo vicini ad un nuovo caso Sifar (lo scandalo che negli anni 60 travolse i servizi italiani)?

**UGO BADEL**

Le rivelazioni dell'ex ministro Scalfaro sull'uso dei servizi segreti, tentato da alcuni politici per «meschinerie personali», ha sollevato allarme e precise richieste di chiarimento. «Scalfaro è persona seria e prudente - ha detto Luciano Violante - sapeva certo quello che diceva. Ora bisogna approfondire la notizia. Dobbiamo sapere se siamo di fronte a un nuovo caso Sifar o no».

Per avere lumi adeguati, i comunisti hanno presentato una interrogazione al ministro Fanfani. Altre interrogazioni sono state presentate dai liberali, dai radicali, da Democrazia proletaria. I socialdemocratici, un po' paradossalmente, se la prendono con Scalfaro, ma anch'essi chiedono poi che si faccia chiarezza.

Molti sono in realtà gli interrogativi che sono stati aperti con le dichiarazioni dell'ex ministro: esistono o no dossier dei servizi segreti su politici o privati cittadini, redatti «a futura memoria», cioè «preventivi»? Se esistono, chi li controlla? Chi può accedervi? Dovrà essere investito di tali quesiti il comitato parlamentare per la sicurezza non ancora insediato. Se fascicoli di quel tipo sono da qualche parte, andranno rintracciati e distrutti.

A PAGINA 3

## Bombe e attentati tornano in Alto Adige



L'auto danneggiata la scorsa notte da un attentato in Alto Adige

XAVER ZAUBERER A PAGINA 8

## Probabilmente domani sarà processato per il possesso della pistola Un'agenda ha tradito Vallanzasca Era diretto in Jugoslavia

Quando Vallanzasca fuggì dal traghetto si scordò, nella concitazione del momento, un'agenda sul tavolino, dove erano annotati alcuni numeri di telefono che sembra siano stati decisivi per la sua cattura. Quelli di due donne, in particolare, una delle quali a Gorizia. Sembra sia stata lei a telefonare a Vallanzasca poco prima che uscisse dall'albergo di Grado, venerdì pomeriggio.

**UDINE.** I risvolti palano quelli di un fotomanzo o di un libriccino rosa: il bandito numero uno, il fuggitivo più ricercato d'Italia, intenerito e voglioso, finisce di nuovo in cella, forse per colpa di due donne e di un bambino.

Per Renato Vallanzasca pare sia andata proprio così. I carabinieri, dopo la fuga da Genova, erano entrati in possesso di una piccola agenda telefonica che Vallanzasca non mollava mai un momento. L'ergastolano, nella fretta della fuga, l'aveva lasciata su un tavolino. Già qualche ora dopo la clamorosa evasione, i carabinieri avevano messo insieme una specie di «gruppo di crisi», composto da ufficiali e militi che, in più occasioni, avevano avuto contatti con il bandito. Dalla rubricchetta di Vallanzasca erano saltati fuori alcuni numeri particolarmente importanti che erano stati subito messi sotto controllo. Uno apparteneva, pare, a una donna di Milano, ex moglie del bandito e che avrebbe avuto un figlio da lui: il piccolo «Renatino». L'altro apparteneva, invece, a quanto si è saputo, a una donna di Gorizia. I carabinieri hanno intercettato - secondo una ricostruzione

attendibile - le chiamate fatte alle due donne.

Lo stesso generale Jucci, comandante dell'Arma, lo ha confermato, ieri, ai giornalisti dell'agenzia Ansa. Ha detto Jucci: «Abbiamo trovato la pista buona lunedì 3 agosto, localizzando il fuggitivo alla periferia di Milano. Da quel momento - ha aggiunto l'alto ufficiale - per lui non c'era più scampo. D'altra parte, una fuga così rocambolesca e incredibile, aveva davvero offeso tutto l'Arma. Sentivo che il pericolo si stava stringendo e ho anche avvertito i ministri dell'Interno e della Difesa».

Il comandante dell'Arma ha infine confermato che Vallanzasca stava effettivamente per espatriare presso amici all'estero (forse la Jugoslavia).

Intanto il «bel René» ha subito, ieri, nel carcere di via Spalato a Udine, alcuni lunghi interrogatori. Lo hanno «verbalizzato» i carabinieri, che non lo perdono più di vista ostante, ma anche il procuratore della Repubblica di Gorizia Raffaele Mancuso. Probabilmente lunedì il bandito potrebbe essere processato per direttissima per il possesso della pistola. In un primo momento si è detto a Gorizia, poi si è prospettata la possibilità di un trasferimento del processo a Milano. Il dott. Mancuso ha interrogato Vallanzasca per 4 ore circa. Ai giornalisti che lo attorniarono, il magistrato ha detto che «René» ha mantenuto, anche in cella, un atteggiamento da prima donna: «Ama essere al centro dell'attenzione - ha aggiunto il Mancuso - perché questo lo gratifica». Si è poi saputo che Vallanzasca ha negato di avere avuto l'intenzione di scappare da Grado. Insomma, da quel poco che si è capito, «René», probabilmente, era uscito dall'albergo «Uliana» proprio per incontrare la signora di Gorizia che lo aveva chiamato al telefono, poco prima, in albergo.

Vallanzasca, invece, è finito nelle braccia dei carabinieri. Si sono comunque appresi altri particolari sull'atteggiamento di sfida del bandito: a Milano, per esempio, il ricercato era andato in giro per negozi a fare acquisti. Era giunto poi in Veneto con una «stini 90» ritrovata ieri presso una officina di Arno di Dolio. Il bandito aveva infatti avuto un piccolo incidente nel tratto stradale tra Padova Est e Ovest. Lasciata l'auto, «René» aveva noleggiato l'«Alfa 33», sulla quale è stato preso, a Mestre, presentando la carta d'identità di Fabio Poletti, il giornalista di Radio Popolare.

A PAGINA 5

## Si arenano decomposti sulle coste americane L'Aids dei delfini fa strage nelle acque dell'Atlantico

Una specie di Aids dei delfini? Se ne stanno arenando a decine sulle coste americane del Nord Atlantico. Malconci come non s'erano mai visti. Rifiutati perfino dai pescatori che di solito provvedono a ripulire il mare dalle carcasse di quelli che muoiono per cause «naturali». Con terribili infezioni alla pelle o sintomi di bronco-polmonite. Misteriosissima la causa della moria.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

**NEW YORK.** Interrogato sulla strage dei delfini, il curatore della sezione mammiferi della Smithsonian Institution, James Mead, dice che all'inizio anche lui aveva pensato alla pesca o all'inquinamento, ma conclude che ci si trova di fronte a cause che appaiono completamente diverse da quelle tradizionali: «Se si trattasse dell'inquinamento, ci troveremmo dinanzi ad una moria di altri organismi, pesci

o uccelli, e questa non c'è... se proprio devo indovinare una causa, direi epidemia».

Al momento i delfini spinti dalle onde sulla battigia, dal New Jersey alla Virginia, sono oltre un centinaio. Negli anni scorsi casi del genere si contavano sulle dita di una mano. E nessuno con segni così evidenti di una malattia lunga e devastante. Alcuni sono ancora vivi quando si arenano, ma con parti del corpo già in avanzato stato di decomposizione. «Mi sono occupato di delfini per 18 anni - dice Robert Schroeder, di un'organizzazione volontaria specializzata nel salvataggio di mammiferi marini - ma non ne avevo mai visto nessuno venire a riva in questo stato, e puzzare in questo modo».

I delfini solitamente migrano alla fine della primavera o agli inizi dell'estate dai mari del Sud - dove hanno trascorso l'inverno - a quelli del Nord. Sono animali che vivono quasi quanto gli uomini. 40 o 50 anni. Ma si sa ancora molto poco delle loro abitudini. Ancora più al buio si trovano gli specialisti sulle cause di questa moria. Il New Jersey, sulle cui coste è iniziato e finora è più frequentemente ricorso il fenomeno, è il retro-

## A nuoto dagli Usa all'Urss

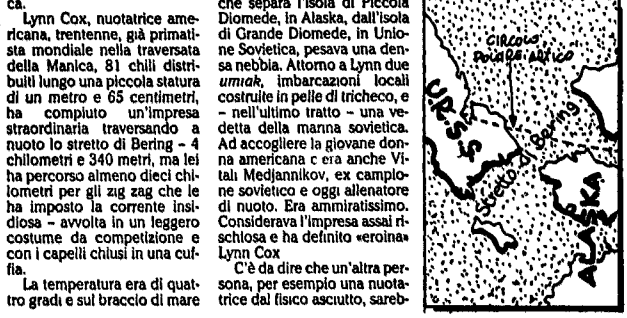
Lynn Cox, californiana trentenne piccola e grassottella, ha traversato a nuoto lo stretto di Bering, gelido braccio di mare che è anche l'unico confine comune tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Dall'isola di Piccola Diomede all'isola di Grande Diomede in due ore e cinque minuti,

sconfiggendo il freddo, le correnti, i vortici, la paura. Lynn ha compiuto una impresa ad alto rischio. Gli eschimesi, gente esperta, avevano sconsigliato l'impresa ritenendola praticamente impossibile. Poca gente ritiene « clinicamente » possibile una sfida del genere ai ghiacci del polo.

risuscita a nuotare per due ore e mezzo. Si era immersa perfino nella Glacier Bay, in un'acqua che spezzava il termometro tanto era fredda. Batté i denti per mezz'ora mentre chi l'accompagnava frantumava il ghiaccio che bloccava la navigazione della barca d'appoggio. Anche allora fu il grasso a salvarla la vita.

È partita dagli Stati Uniti ed è arrivata in Unione Sovietica con le sole sue forze di donna. È partita ieri per arrivare oggi in un ambiente adatto alle aringhe e ai merluzzi più che agli esseri umani. Nel suo «domani» gridato all'allenatore, ha abbracciato nella barca mentre si avvicinava la costa di Grande Diomede, cantava il sogno di un futuro senza confini e senza barriere doganali.

Lynn Cox, donna californiana, ha nuotato per due ore e cinque minuti. Ha sconfitto le correnti e i vortici, il freddo e la paura. Ha perfino sconfitto le cupe previsioni degli eschimesi che non avrebbero scommesso su di lei nemmeno un cent o un copeco.



REMO MUSUMECI

che separa l'isola di Piccola Diomede, in Alaska, dall'isola di Grande Diomede, in Unione Sovietica, pesava una densa nebbia. Attorno a Lynn due umak, imbarcazioni locali costruite in pelle di riccio, e - nell'ultimo tratto - una vedetta della manna sovietica. Ad accogliere la giovane donna americana c'era anche Vitali Medjannikov, ex campione sovietico e oggi allenatore di nuoto. Era ammiratissimo. Considerava l'impresa assai rischiosa e ha definito «eroina» Lynn Cox.

C'è da dire che un'altra persona, per esempio una nuotatrice dal fisico asciutto, sarebbe

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**Pci e dopo-pentapartito**

CLAUDIO PETRUCCIOLI

**N**oi comunisti ci concentriamo spesso nella ricerca e nella riflessione sui nostri ritardi. Lo abbiamo fatto e lo facciamo con particolare intensità dopo il voto di giugno. È giusto, utile che a questo sforzo dedichiamo intelligenza ed energia. Se è consentito l'uso di un termine antico, l'autocritica è indispensabile per non ripetere errori e per migliorare, affinare le capacità nostre di fronte a compiti e prove nuove.

Atenti, però, mentre cerchiamo di colmare i ritardi del passato, a non accumularne di nuovi. Vediamo di non perdere le battute di adesso, e di non aprire un nuovo ritardo sui cui doveri ripiegare domani.

La possibilità che ritardi si accumulino è maggiore se la situazione è in rapido movimento. E la situazione politica in cui ci troviamo è in movimento addirittura rapidissimo.

La maggioranza, la politica varata da Dc e Psi, otto anni fa, orgogliosamente e duramente sostenuta nella passata legislatura, ciò che andava sotto il nome di pentapartito, è stato cancellato dalla scena. Non siamo soli a dirlo, sono gli stessi partiti confluiti nel governo a dichiararlo, a teorizzarlo, in modi sempre più convinti e con analisi sempre più motivate. Cinque partiti non solo non vogliono «fare maggioranza», propongono cioè finalità, traguardi comuni, ma tutti proclamano ormai apertamente - dentro e fuori il Parlamento - che si deve pensare a costruire qualcosa di diverso.

Il governo Corbis è nato dalla constatata impossibilità di procedere sui vecchi binari e dalla dimostrata incapacità di progettare e indicare soluzioni nuove.

È facile immaginare cosa di buono possa venire da simile guida all'Italia e agli italiani. Su questa elementare constatazione si fonda la nostra opposizione: di più, la nostra denuncia per uno stato di precarietà, di incertezze, in tempi nei quali si richiede invece chiarezza e determinazione.

Abbiamo visto giusto, dunque, nel dire che il pentapartito non aveva futuro, per l'irriducibile divergenza di propositi e di interessi fra i partiti che lo componevano, in particolare fra i due maggiori, e, soprattutto, perché, a causa di tale divergenza, non poteva venire di lì la risposta alle esigenze più sentite, alle attese più urgenti del paese.

L'attenzione al programma può essere l'occasione per verificare, stimolare, far maturare un nuovo rapporto fra le forze di sinistra e di progresso, cosicché esse offrano le soluzioni migliori ai vari problemi nazionali e accrescano le possibilità di assumere il governo del paese.

Ma il programma può anche divenire il pretesto per una prolungata e inconcludente guerriglia fra exaltati costretti in una coabitazione non gradita, avendo di mira spartizioni di potere e vantaggi nel contrattare la definizione di quel «dopo» cui tutti guardano.

La riforma del sistema politico e delle istituzioni può essere l'occasione per costruire finalmente lo «Stato dei cittadini» e per eliminare le barriere che hanno reso fin qui impossibile la «democrazia compiuta», può essere una nuova tappa della rivoluzione democratica. Ma può anche essere un terreno sul quale si ripropongono in modo più arcigno antiche discriminazioni, o diventare un passaggio per varare nuovi patti costituzionali, sostenuti da un arco costituzionale diverso rispetto a quello che affonda le radici nella lotta di Liberazione, che ha legato la storia della Repubblica fino ad oggi.

Quale senso diverso potremmo dare alle più recenti riflessioni di Martinazzoli (per non parlare di quelle, più stagionate, di Mario Segni)?

È ovvio da quale parte noi cerchiamo di spingere la bilancia.

**M**a, a guardar bene, al di là dei molti ammiccamenti che ci vengono rivolti in questi giorni, il punto sul quale avviene la divaricazione delle scelte, è programmatiche e istituzionali, è proprio il riconoscimento o la negazione del ruolo nostro, del ruolo del Pci, la disponibilità o meno al confronto, alla ricerca, alle possibili unità con noi, tanto dentro la sinistra quanto fra l'insieme delle forze democratiche.

Le questioni sul tappeto, in sostanza, sono ormai tali che il ruolo che noi avremo - o non avremo - nell'affrontare sarà rilevante non solo per le sorti nostre e del movimento operaio, ma per il «sistema Italia», per il modo in cui si trasformerà e si assosterà.

La partita non è più se il pentapartito debba restare in piedi o essere liquidato. Un'altra se ne è aperta: quali assetti, quali soluzioni, quali regole, quali alternative si imporranno in Italia dopo che la fase politica del pentapartito si è esaurita.

Non ci sono processi automatici, esiti sostenuti o favoriti dalla forza delle cose. Lo scontro - dobbiamo vederlo lucidamente - sarà ancora una volta intorno alla questione irrisolta dopo quaranta anni di vita repubblicana, una questione cruciale per la dinamica del potere e per il carattere della democrazia. Le soluzioni, le regole, le alternative nuove di cui tutti sono alla ricerca saranno definite e attuate con la partecipazione riconosciuta del Pci, della maggior forza della sinistra, o si cercherà invece di prolungare o addirittura di sancire formalmente la sua esclusione?

Questo è il carattere dello scontro aperto con l'inizio della X legislatura, che dominerà i prossimi anni. Qual è vederne la portata, qual ad essere assenti. Dovremo combattere, e con decisione, contro chi vuole escluderci non solo e non tanto per vecchio anticomunismo ma perché sa che soltanto con la nostra esclusione sono possibili soluzioni rassicuranti per i poteri dominanti e scoraggianti per le forze di progresso. Ma anche per combattere al meglio, con tutte le nostre forze e tutte le nostre capacità, dobbiamo essere noi stessi convinti che è necessario, che è doveroso esserci, da subito.

**Le ultime statistiche dicono che si muore di più e in solitudine. Lo spettro dell'Aids e le spinte suicide**

**Soli e tossicomani a quarant'anni**

I dati più recenti sul fenomeno droga propongono una serie di novità inquietanti e parzialmente contraddittorie. Chiedono una riflessione articolata sulle variabili diverse cui il fenomeno di fronte, infatti, è un aumento importante del numero delle morti (più 40 per cento nel confronto fra i primi sei mesi dell'87 e dell'86) in una fase caratterizzata dalla diminuzione della pressione sui servizi, ambulatori, ospedali, comunità terapeutiche, e da un mutamento ampio, stabile ed apparentemente rassicurante del mercato con restringimento selettivo dei luoghi di smercio al minuto, legato al superamento della figura un tempo indispensabile del piccolo spacciatore tossicomane, e con una difficoltà conseguente di reperimento dell'eroina «da strada». Con un aumento forte dei consumatori più o meno abituali, dunque, ed una diminuzione altrettanto forte dei tossicomani persone caratterizzate dal coinvolgimento personale e totale con la droga e dalla perdita di ogni rapporto con la realtà della loro vita.

Cambia la tipologia del tossicomane, cambia il mercato, cambia - in peggio - l'attenzione del governo sul problema della droga. Il tossicomane tipo non è più il ragazzo che entra ed esce dalle comunità terapeutiche, spesso è più vecchio, ha quarant'anni e oltre, è molto più solo. Ha paura dell'Aids, un terrore indotto dalla spettacolarità dell'allarme che ne ha prevaricato la scientificità.

Il primo elemento da prendere in considerazione, per dar conto di un aumento delle morti in queste circostanze, è quello legato al circolo che si è sviluppato intorno all'Aids. Assai superficialmente si era detto, da parte di qualcuno, che la paura dell'Aids avrebbe portato ad una diminuzione dell'uso di droga nel suo complesso. Ciò cui non si era sufficientemente riflettuto, tuttavia, era l'impatto tragicamente prevedibile che la notizia falsa diffusa da gran parte della stampa con l'avvio del ministero della Sanità e della pubblicità da esso direttamente commissionata e pagata - sulla morte certa che attendeva i portatori di una pura e semplice sieropositività - sui tossicomani e sugli ex tossicomani. Un fatto che pone problemi gravi dal punto di vista etico e politico perché la scelta fatta dal ministro Donat Cattin e dalla sua, in questo caso stupidissima, commissione nel tentativo di spevntare chi ancora sieropositivo non era ha avuto continua ad avere conseguenze terribili sugli altri contribuendo in modo decisivo, anche se delitti di questo tipo non possono essere mai provati con certezza, allo stitico di suicidi aperti e coperti che sono la causa fondamentale di morte dei tossicomani di tutti i tempi e di tutti i paesi. Fino a costretti a parlare oggi, di fronte a questi dati più recenti, di cronache di morti annunciate ed evitabili perché il discorso fu fatto più volte, anche da queste colonne, intorno al rischio che si correva preferendo la spettacolarità alla scientificità dell'informazione chiudendo la porta ad ogni forma di speranza e facendosi forti, in modo brutto e sgradevole, della forza di un virus chiamato a giustificare i delitti che non si era in grado

di capire né di aiutare. Il secondo elemento da prendere in considerazione, nel tentativo di spiegare il nuovo aumento delle morti da droga, è tutto interno invece alla dinamica del processo di diffusione. Si parlava più sopra delle ricerche, magistrali fra tutte quella del Censis nel 1983, che avevano descritto il modo in cui i consumatori più o meno abituali stavano prendendo il posto dei tossicomani più tradizionali. Bisogna tenere conto ora del fatto che questo tipo di persone (o di morte, nel senso soprattutto del suicidio, più o meno consapevole, assai più alto di quello, legato soprattutto all'incidente e all'errore, del tossicomane più tradizionale) un ultimo elemento da prendere in considerazione riguarda infine l'età dei tossicomani. Sempre più numerosi appare infatti nei resoconti delle comunità terapeutiche che li accettano e dei servizi pubblici che se ne occupano, il contingente di tossicomani che si avvicinano o superano la soglia dei quarant'anni. In-

si sbagliate e pericolose, quello che si propone al suo interno come uno squilibrio forte della persona e che risulta abitualmente in superficie come una depressione. Privi di motivi dichiarati all'esterno, il consumo di droga si sviluppa in un silenzio teso e vuoto, difficile da raggiungere e, spesso, da ventilare. Colpisce e chiude in una vicenda solitaria e nascosta persone assai meno apertamente sbandate di quelle che trovavano rifugio un tempo nelle comunità terapeutiche. Presenta un rischio di morte, nel senso soprattutto del suicidio, più o meno consapevole, assai più alto di quello, legato soprattutto all'incidente e all'errore, del tossicomane più tradizionale.

Difficile non notare, tuttavia, che l'emergenza droga è scomparsa dai programmi e dalle dichiarazioni degli uomini di governo. Riproponendo una constatazione amara e ben nota sulla impossibilità di ottenere un risultato qualsiasi, nella direzione del buonsenso, se la sinistra e le forze di progresso non saranno di nuovo capaci di dare battaglia, dall'opposizione e se possibile anche dal governo, alla mala pianta dell'incultura, dell'incompetenza e della insensibilità per i problemi della gente che non conta nulla.



LUIGI CANCRINI

**Intervento Qui abbiamo vinto, non è una colpa**

PAOLO MONELLO

**E**gregio direttore, chiamato più volte in causa, prima durante la campagna elettorale, in ultimo sia nella polemica fra Cederna e Liberini, sia dallo stesso Cederna nell'ultimo numero de «L'Espresso», dove mi definisce «reuccio degli abusivi» (troppa grazia!), ho sempre preferito starmene in silenzio, convinto come ero che di fronte al pregiudizio di un Cederna, che peraltro stimo moltissimo, che ho applaudito nel suo primo intervento alla Camera, e di cui leggo sempre gli articoli, ci fosse ben poco da fare.

Ma di fronte alle stupefacenti dichiarazioni natescitate alla «Nazione» da Paolo Cantelli, segretario della federazione di Firenze, non posso che esternare tutta la mia amarezza. «Confesso francamente che mi fa schifo fare politica come il sindaco Monello che si è messo alla testa degli abusivi» (troppa grazia!), ho sempre preferito starmene in silenzio, convinto come ero che di fronte al pregiudizio di un Cederna, che peraltro stimo moltissimo, che ho applaudito nel suo primo intervento alla Camera, e di cui leggo sempre gli articoli, ci fosse ben poco da fare.

Passi per Cederna che pontifica sul pregiudizio, additando i comunisti come corresponsabili dello sfacelo dell'ambiente (vedi «L'Espresso» e «Repubblica»), ma non si può tollerare che un segretario di federazione si esprima in quei toni nei confronti di un compagno di partito che ha incarico della sua sezione e poi del comitato regionale siciliano, in quanto sindaco, ha guidato una giusta protesta contro una legge sbagliata, unico movimento di massa suscitato dal Pci nel Sud.

Caro Chiaromonte, tu sei benissimo che la legge n. 47 ha fatto migliaia di miliardi dal Mezzogiorno, senza risolvere il problema del recupero del territorio. Se mi consenti un ricordo personale, abbiamo parlato insieme a Nacemi, di fronte ad un paesaggio lunare, di quartieri interi senza strade, né acqua, né fognie, né luce, né scuole, né verde. Senza niente, come nel terzo mondo, come decine e decine di città del Sud, cresciute come sono cresciute.

Si risana tutto pagando l'obolazione? Il Pci non ha sbagliato a guidare la gente per chiederle.

Per chiudere, due proposte: 1) «L'Unità» si degni di scrivere su Vittoria, per cercare di capire perché il Pci riesce ad avere in una città di 55.000 abitanti il 63% dei voti, e vinca (mentre altrove si perde) con il 13% in più, cosa che non può mai «fare schifo». Un risultato che non viene solo per la battaglia del condono, ma per ciò che il Pci ha saputo fare (agricoltura trasformata, servizi sociali, lotta contro il racket e la mafia, etc., etc.). 2) sono disposto a partecipare ai dibattiti nelle feste de «L'Unità» per chiarire, parlare, discutere, con i compagni, perché nessuno possa dire più le cose dette da Cantelli.

La «spremitura»

Grande confusione all'ombra del governo Gorla. Dalle parti del ministro del Tesoro, Amato, si annuncia un'Italia-boom che marcia a ritmi di crescita del 3-4% all'anno, ma intanto il presidente del Consiglio adombra la possibilità di nuovi tagli e di aumenti di tasse scaricando sui Comuni la responsabilità della stretta fiscale, il ministro delle Finanze, Gava, annuncia trionfante ai giornalisti la riduzione delle aliquote Irfpa, subito dopo, è il suo collega di partito, Nino Andreatta, a smentirlo annunciando in un'intervista a Panorama una «bella stangata fiscale».

**L'Unità**  
Gerardo Chiaromonte, direttore  
Fabio Mussi, condirettore  
Renzo Poa e Giancarlo Bosetti, vicedirettoni

Editrice spa L'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato)  
Andrea Barbato, Diego Bassini,  
Alessandro Carri,  
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione  
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351 2 3 4 5 e  
4951251-2-3-4-5 telex 613461 20162 Milano viale Fulvio Testi  
n. 78, telefono 02/64401 iscrizione al n. 243 del registro  
stampa del tribunale di Roma iscrizione come giornale murale  
nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531  
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa, direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162  
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelicci 5 Roma

**Pensa a un libro per l'estate**

Henry James  
Tutore e pupilla  
a cura di A. Cremonese  
prefazione di A. Lombardo  
La storia di un'educazione non solo sentimentale  
narrata con garbato umorismo  
A 19 L. 1.200

Ernesto Sábato  
Sopra eroi e tombe  
In un libro da leggere, tutto di un fatto i temi  
ricorrenti nell'opera di Sábato: la solitudine, il  
bisogno di comunicazione, la divorante ricerca  
dell'assoluto  
A 19 L. 1.200

Adolfo Bioy Casares  
L'avventura  
di un fotografo  
a La Plata  
romanzo  
Una deliziosa commedia  
di intrecci ambientata in  
una atmosfera di delicatezza  
e felice insensatezza che  
coinvolge tutti i  
personaggi. L'ennesima  
prova dell'originalità e  
dell'inventiva del brillante  
scrittore argentino  
1024 L. 1.400

Horacio Quiroga  
Racconti d'amore  
di follia e di morte  
prefazione di D. Puccini  
Storie della selva  
tropicale - con la lotta  
dell'uomo contro la  
violenza della natura -  
storie di città - che  
svelano il volto oscuro  
della vita borghese, di  
Buenos Aires - nei  
racconti mediti un  
italiano del magistero  
narratore, la no-  
menatura del primo  
novocento  
19 21 L. 1.100

Jurij Nikolaevič Tynjanov  
Persona di cera  
Una horror story ambientata nella Russia di Pietro il  
Grande, come occasione per denunciare le  
contraddizioni della società sovietica nel periodo  
post rivoluzionario  
A 19 L. 1.100

Apparizioni d'Oriente  
a cura di Riccardo Raimi  
Novelle cinesi del Medioevo  
Il meglio di una delle più ricche tradizioni narrative  
del mondo. Fino ad ora poco conosciuta in Italia.  
A 19 L. 1.100

Carolina Invernizzi  
Pallida bruna  
a cura di Riccardo Raimi  
A 19 L. 1.100

Nero per signora  
a cura di Riccardo Raimi  
A 19 L. 1.100

Racconti magabici e racconti rossi che, con il  
le loro, più possibili nella fiaba, producono di  
Carolina Invernizzi.

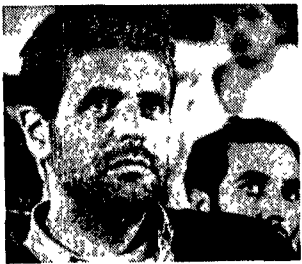
**Editori Riuniti**



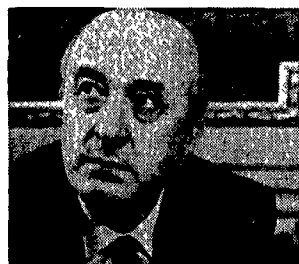
Scotti
Stabilità
o nuovi
equilibri

Il leader ciellino attacca De Mita
accusandolo di aver abolito la libertà
di parola nello scudocrociato
Polemizza anche con i gesuiti e Rosati

Formigoni e Dc
«Il partito è in mano a un clan»



Roberto Formigoni



Ciriaco De Mita

Contro De Mita, contro i suoi «consiglieri beneventani», contro i gesuiti, contro l'ex presidente acicista Rosati... «Panorama» diffonde un'intervista a Roberto Formigoni, che attacca quanti nella Dc e nel mondo cattolico «hanno relegato in soffitta l'ispirazione cristiana».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Tutte le cartucce sparate in una sola volta. Ed è una valanga, allora, quella che dalle sponde cielline si abbatte contro Ciriaco De Mita (accusato di aver «abrogato» nella Dc la «libertà di parola»), contro i suoi «consiglieri beneventani», contro il vertice scudocrociato nel suo insieme, definito alla stregua di «un clan che vuole il pieno dei voti elettorali per gestirli a suo modo» e che copre di insulti chi vuol discutere. È la polemica aspra non risparmiante esponenti importanti del mondo cattolico: per esempio, il padre gesuita Giuseppe De Rosa («il suo atteggiamento è sconcertante») o Domenico Rosati («Ha avuto da De Mita il premio fedeltà e si è scavato una nicchia all'ombra del potere»), come lo stesso Formigoni neoeletto alla Camera.

«Troppi politici, e in particolare la corrente di Base», cioè quella da cui proviene De Mita, «pensarono di avere le mani libere per fare qualunque cosa e relegarono l'ispirazione cristiana in soffitta». A partire da quella frattura sono entrate nella Dc delle culture diverse, di ispirazione laica e liberale. Lontane dalla Dc vera. Ed è in rapporto a tutto ciò che Formigoni mette «all'indice» anche padre De Rosa, che sarebbe entrato «a giudicare all'interno della Dc con un clericalismo che avrebbe dovuto far indignare chi sostiene la laicità della Dc».

Mastella replica
«Tono razzista
e poco cristiano»

ROMA. Una risposta dai toni solo a tratti aspri quanto quelli dell'accusa. Una replica, però, evasiva nella sostanza soprattutto infastidita. È a Clemente Mastella che la Dc ha affidato, ieri, il compito di rispondere alla raffica di critiche avanzate dal leader di Ciriaco Formigoni, in una intervista a «Panorama» (poi parzialmente «smentita» da Formigoni stesso).

Spadolini:
questo governo
ha in casa
i contestatori

In altre stagioni della politica, il governo in Parlamento correva soltanto il rischio di perdere la sua maggioranza; in questa legislatura la scommessa è più alta.

«Mani libere»
del Psi
anche durante
i referendum?

aver rifiutato, sul finire della presidenza istituzionale il leader repubblicano? Il primo compito di un presidente di assemblea parlamentare è di «rispettare e far rispettare le regole del gioco».

Dalla Dc
segnali
contraddittori,
dice Zangheri

La linea dell'alternativa democratica e il confronto con la Dc «non sono in contraddizione». Lo sostiene Renato Zangheri (nella foto) in una intervista all'«Espresso».

Dopo la clamorosa intervista di Scalfaro al «Corriere»

Violante: «Ora vogliamo sapere se esiste un nuovo caso Sifar»

Dice Luciano Violante, raggiunto per telefono nel suo primo giorno di vacanza: «Scalfaro è persona seria e di grande prudenza e se ha pronunciato quelle parole, certo sapeva quello che diceva. Che dica ora se dunque esistono o no informazioni riservate dei Servizi è che peraltro si sono comportati benissimo in questa occasione - su uomini politici; se siamo di fronte a un nuovo caso Sifar o no».

Certamente, abbrogando già presentata una interrogazione. È necessario sapere quali politici hanno fatto ai Servizi le richieste di cui Scalfaro parla. E non per fare qualche pettegolezzo parlamentare, ma soprattutto per sapere bene quale notizia o quale passata esperienza ha indotto quei personaggi a ritenere che i Servizi potessero dare loro risposte di quel genere.

Alghero
Si dimette
il sindaco
dopo 6 mesi

ALGHERO. Il consiglio comunale di Alghero ha preso atto delle dimissioni del sindaco Alfonso Ibbas, socialista, ed ha accettato anche quelle di due assessori comunisti.



Nino Andreatta

Andreatta pretende una stangata

L'esponente dc invoca misure recessive e il prelievo di 7mila miliardi sull'Iva. Suggestisce lavori part-time per le coppie occupate.

ROMA. Ve lo ricordate il professor Beniamino Andreatta? Per niente rimpianto ministro del Tesoro prima di Goria (persino l'attuale presidente del Consiglio si è vestito dei panni di colomba ai suoi confronti), il leader della Dc bolognese torna ora alla carica sulla scena nazionale della posizione di presidente della commissione Bilancio della Camera.

«Con gli strumenti della macroeconomia non si può far nulla contro la disoccupazione». Su questo, tanto per non smentirsi, Andreatta preferisce scivolare. Ma come mai tanta furia recessiva? «La capacità produttiva del paese è in salita, non si può crescere ancora di più. Rischiando, altrimenti, di indebitarci con l'estero come gli Usa o il Brasile».

Ora di religione
Per Galloni tutti i partiti
colpevoli del caos
sulla materia alternativa

ROMA. Nuovo intervento di Giovanni Galloni sull'ora di religione. Secondo il ministro «è mancato da parte di tutte le forze politiche parlamentari lo sforzo per una ulteriore convergenza che facesse seguire all'intesa tra il governo italiano e la Conferenza episcopale un quadro sufficientemente unitario a livello nazionale sulle attività alternative».

**Ambiente**  
**Apuane:**  
**speleologi**  
**in allarme**

**FIRENZE** Due cave stanno per distruggere la più grande e più profonda grotta d'Italia, la quinta nel mondo per estensione. L'Antro del Corchia, nelle Alpi Apuane, è minacciato dall'escavazione del marmo. L'allarme viene dalla Federazione speleologica toscana che ha denunciato la situazione alla magistratura ed all'opinione pubblica. Il lavoro delle due cave esistenti (ma una terza sia per entrare in attività) ha inquinato i torrenti sotterranei mentre in molte gallerie rotolano sassi e diventa sempre più percettibile, nel sottosuolo, il rumore delle seghe elettriche che tagliano le pareti. La mutilazione della grotta carica, considerata una specie di Monte Bianco degli speleologi di tutto il mondo, potrebbe causare la scomparsa di specie animali ancora non studiate completamente. «Si tratta di rarità zoologiche apparentemente irrilevanti nell'economia biologica del pianeta ma che costituiscono patrimoni genetici irripetibili. Secondo la Federazione speleologica è possibile trovare una nuova zona dove trasferire le attività di estrazione ed aprire nuove cave lontano dall'Antro del Corchia. Gli speleologi vorrebbero disporre di un'area dove si possano realizzare le organizzazioni ambientaliste che hanno inviato messaggi alla Regione Toscana. Tra gli altri aderiscono Wwf, Lega ambiente, Italia nostra, Club alpino. Gli ambientalisti sottolineano le ripercussioni negative sul turismo che si verrebbero in caso di danneggiamento irreparabile dell'Antro del Corchia».



Il lago dove si cercano i corpi delle venti vittime di Aquilone

**La ricerca delle vittime di Aquilone**  
**Con il sì di geologi e magistratura**  
**i vigili del fuoco su tre anfibi**  
**scandagliano lo specchio d'acqua**

**Si ritorna**  
**a lavorare sul lago del terrore**

I vigili del fuoco hanno finalmente ottenuto il permesso di lavorare sul lago alla ricerca delle venti persone di Aquilone rimaste sotto le acque il 28 luglio. Il primo corpo, quello di una donna, ieri riconosciuto dal marito, il lago lo ha restituito. Mercoledì, infine, si riunirà la commissione per decidere quando potranno fare finalmente ritorno a casa gli oltre mille sfollati di Cepina

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE SARTORI**

**SONDRIO** Si ritorna sul lago maledetto, con il «via libera» di geologi e magistratura, dopo cinque giorni di proibizioni a causa della minaccia di una seconda frana. I vigili del fuoco li hanno passati scalpitando. Volevano scavare, immergere, trovare quella ventina di corpi di abitanti di Aquilone rimasti sotto le acque il 28 luglio. Adesso sono lì, con tre «anfibi» mandati da Venezia, bianchi e rossi sotto un cielo grigio. Per prima cosa bisogna ripulire la superficie dell'acqua, coperta da tronchi, resti di suppellettili, e da molti palloni di plastica dei bambini di Aquilone, che galleggiano qua e là. Poi i sub proveranno ad immergersi. Il primo corpo, di una donna, il lago lo aveva restituito l'altra sera. Ieri lo ha riconosciuto il marito, Antonio Masocchi, un agricoltore sessantenne è quello di Pia Giordana, 56 anni di Aquilone. Risputano dai taccuini dei cronisti gli appunti del 28 luglio. Antonio Masocchi era tra i ricoverati nell'ospedale di Sondrio, reparto ortopedia, e raccontava ancora sotto choc. «Alle 6,30 del mattino mi sono svegliato sentendo il rumore di sassi che cadevano. Sono uscito con la pila, non ho visto niente e sono tornato a letto. Alle 7,30 c'è stato un gran boato, la casa ha cominciato a tremare. Io e Pia siamo corsi fuori in pigiama, abbiamo cercato di salire verso il bosco, anche il cane ci correva dietro. Invece è arrivata un'ondata gigantesca di acqua e fango, ci ha strappati via e sbattuti lì qua e lì. Io mi sono svegliato qui in ospedale, la Pia non si trova più».

Chissà cosa nasconde ancora, quel lago il cui livello ha ormai raggiunto quota 1083 metri e continua a minacciare la valle, soprattutto verso nord. A sud invece l'emergenza pressoché finita. Stamattina cominceranno a tornare a casa gli abitanti di Le Prese, l'ultima frazione di Sondrio prima della frana. Sono 342 in tutto. In questi giorni il paese, già duramente provato dal alluvione del 18 luglio, è rimasto vuoto presidiato dai carabinieri e dal battaglione mobile di Mestre per evitare azioni di sciacallaggio, come era avvenuto in alcuni casi nella base Valtellina. Qualche giorno più del previsto, invece, per il gran ritorno a Cepina degli oltre mille evacuati ieri era previsto per giovedì mattina ma subordinato agli esiti di una nuova riunione, mercoledì, della Commissione di studio dei rischi in Valtellina. Quando avverrà il rientro, saranno già sistemati sulla frana che ancora incombe dalla Val Pola gli strumenti di monitoraggio teledistorsione ottici a raggio laser dell'Istituto geografico militare, giunti ieri. Saranno collocati al vertice ed ai margini della frana, piantandoli su tronchi segati di abeti o su piazzole di cemento da costruire sul versante opposto, a 150 metri di altezza, altri strumenti «ricevitori» capteranno il minimo spostamento della frana. Anche avanti così per molti mesi. Da Caserta stanno giungendo (ma per il trasferimento devono superare incredibili vincoli burocratici) due container reducti del terremoto in Irpinia, per ospitare le squadre di tecnici che, in quota, baderanno agli strumenti 24 ore su 24, pronti a dare l'allarme via radio. Intanto ieri a Roma il ministro della protezione civile Remo Gaspari al termine della riunione della commissione grandi rischi, ha ricordato che per impedire che il lago continui a minacciare la valle, entro 40 giorni entrerà in funzione un centro di pompaggio e

entro un paio di mesi sarà realizzato un canale di scolo, mentre per maggio una galleria collegherà il lago con il corso dell'Adda. Martedì viene in Valtellina il presidente del Consiglio Giovanni Goria. Ieri industriali, artigiani, commercianti, Camera di Commercio ed Ordine professionale di Sondrio hanno preparato un elenco ufficiale di richieste da presentargli. «Lo abbiamo fatto perché altrimenti ognuno sparava per conto proprio», ha spiegato il portavoce del gruppo, il presidente dei commercialisti Corrado Cottica, polemizzando con «lo scarso coordinamento operato dagli enti locali». Le richieste altro non sono se non una riproposizione, aggiornata, delle misure decise dal governo dopo il disastro terremoto in Irpinia del novembre 1980. «Per una volta vogliamo anche noi ciò che viene dato al Sud». Molissime le misure che si pretendono. Tra queste, il nsarcimento pressoché totale agli operatori economici per la perdita di impianti scorte ed immobili (in questa misura 90% a fondo perduto, 10% con mutui agevolati) ed una serie di incentivi per chi verrà dall'estero ad investire in Valtellina.



**Battesimo per i nuovi Testimoni di Geova**  
Con l'immersione nell'acqua si è svolta ieri mattina la cerimonia del battesimo e dell'ordinazione di 300 nuovi adepti ai Testimoni di Geova. Da venerdì quindicimila fedeli affollano lo stadio Flaminio di Roma per l'assemblea annuale di distretto del Lazio e della Toscana. Si è discusso di famiglia e giovani. Oggi alle 15.30 si terrà il discorso di chiusura («Un'era di timore in chi confidare?») a cui sono invitati i rappresentanti di altre religioni.

**Le richieste dei sindacati**

**ROMA** Le segreterie di Cgil-Cisl-Uil hanno inviato una richiesta urgente ai ministri competenti perché prendano provvedimenti concreti nelle zone colpite per i dipendenti le cui aziende sono state danneggiate da calamità o sono impossibilitate a lavorare. La richiesta è stata presentata al presidente Goria con un documento dettagliato. Cgil-Cisl-Uil chiedono quindi un incontro urgente per valutare la situazione. Intanto a Milano per fronteggiare la grave situazione del senzatetto valtellinese, il Ccr (Comitato per l'edilizia residenziale), su richiesta dell'assessore ai lavori pubblici e all'edilizia residenziale della Regione Lombardia Gianni Verga ha stanziato 10 miliardi degli appositi fondi che le leggi vigenti pongono a disposizione per sopprime, con interventi straordinari nel settore della casa, alle esigenze più urgenti. Questi fondi sono destinati esclusivamente all'edilizia pubblica e verranno quindi assegnati allo Iacp di Sondrio e ai Comuni della Valtellina più piccoli.

**CITTA' DI GRUGLIASCO**  
PROVINCIA DI TORINO  
C.A.P. 10095

**AVVISO DI GARA PER ESTRATTO**  
È indetta gara a licitazione privata per la fornitura di litri 850.000 di gasolio da riscaldamento per la stagione 1987-88.  
Appalto con la procedura fissata dalla legge del 30/3/81 n. 113 e sue modifiche.  
Importo presunto L. 424.286.000 + IVA.  
Il bando di gara è stato inviato, per la pubblicazione, alla Gazzetta Ufficiale della Cee ed alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.  
La domanda di partecipazione, in bollo, dovrà pervenire entro le ore 12 di giovedì 27 agosto 1987, all'Ufficio Protocollo Generale della Città di Grugliasco.  
Grugliasco, 5 agosto 1987.  
p. IL SINDACO  
L. ASSESSORE DELEGATO  
Crivelli rag. Antonio

**Siccità**  
**Ad Oristano**  
**colture**  
**senz'acqua**

**CAGLIARI** Il disastro era previsto e fino all'ultimo si è cercato di porvi rimedio, senza successo. Da ieri gli oltre 16 mila ettari della pianura di Oristano, dove sono concentrate le maggiori coltivazioni di riso, mais, foraggi e orticoli della Sardegna, rimarranno senza una goccia d'acqua. I raccolti andranno persi, con una perdita minima di 30 miliardi, senza contare l'indotto, l'intera attività agricola-industriale di una consistente zona della Sardegna rischia di venire stravolta. Dal settembre dell'anno scorso le precipitazioni sono state di soli 350 millimetri, in pratica la metà del normale e ad aprile sono cessate del tutto. L'ultima proposta per salvare il salvabile, è stata quella di immettere nel bacino del Tirso, che fornisce l'acqua a tutta la zona, le riserve di un altro bacino, il Taloro. Questo tentativo, per altro insoddisfacente in quanto l'emersione si sarebbe procrastinata di una decina di giorni, ha incontrato la ferma opposizione dell'Enel. Il sistema idrico del Taloro infatti rappresenta la riserva «strategica» dell'Enel nell'isola. L'impianto è in condizioni di entrare subito in funzione in caso di guasti o di black out, come è avvenuto più di una volta anche nel mese di agosto, e l'Enel non intende provvedere a un ulteriore rilascio d'acqua, anche perché le riserve di questo secondo bacino non lo consentono del 20 milioni di metri cubi necessari fino a metà settembre il bacino dell'Enel ne possiede infatti solo la metà. Anche i pozzi, in verità poco praticabili, di pompe galleggianti piazzate in fondo al lago per aumentare il pescaggio, è stata subito abbandonata. Da domani le pompe aspireranno solo fango. Intanto sta prendendo corpo la possibilità che la Regione indennizzi gli agricoltori per il danno subito ma si tratterà comunque di un palliativo e i tempi saranno lunghi: la totale mancanza d'acqua per le colture colpirà una trentina di comuni dell'Oristanese con un serio colpo ai già critici livelli occupativi.

Ogni anno vengono dati alle fiamme dolosamente da 40mila a 70mila ettari. Senza prevenzione scomparirà il nostro patrimonio

**Incendiare boschi, che passione**

Arrivano puntuali ad ogni estate. E per la gente sono diventati una calamità naturale come il gran caldo o la grande sete. Ma gli incendi che devastano ettari ed ettari di boschi, a differenza di quanto li credono, non sono se non in minima parte una calamità naturale. La maggior parte è infatti dolosa. Dovuta alla volontà devastatrice degli uomini. Ecco cosa si può fare (e cosa non viene fatto).

**MARCELLA CIANNELLI**

**ROMA** Nel biennio 1984-1985 sono andati a fuoco 109.937 ettari di boschi. 92.985 ettari sono bruciati per cause dolose o colpose. 682 per cause naturali. Dunque, la siccità, il gran caldo, favoriscono il propagarsi delle fiamme ma è altrettanto vero che non ne sono la causa principale. Sono, invece, l'occasione che l'uomo aspetta per trasformare boschi e macchie in sterminate distese di terra pronte ad accogliere insediamenti abitativi, pascoli o quanto altro ha deciso di impiantare. Gli incendi allora segnalano una emergenza allarmante. C'è la necessità di intervenire sulle fiamme in modo «costruttivo» pensando alla futura destinazione di quelle terre sconvolte dal fuoco. Parliamo di tutto questo con Aldo D'Alessio che da tempo si occupa di tutti i problemi connessi ad una corretta politica del territorio. «Mediamente, ogni an-

no - dice D'Alessio - bruciano da 40 a 70 mila ettari di boschi. Se questo ritmo dovesse essere mantenuto nel 1996 gli ettari colpiti dal fuoco saranno da 400 a 700 mila. Ci resterà, per dirla chiara, ben poco da fare. Il nostro patrimonio boschivo sarà irrimediabilmente compromesso, tanto più che la maggior parte degli incendi è limitata a sole nove regioni. L'80 per cento degli incendi si verifica infatti in Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Toscana, Lazio, Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna. Il fatto che in esse sia presente il 53 per cento dei boschi italiani non basta a giustificare questa concentrazione. È evidente che c'è un continuo attacco al sistema ecologico, ambientale e territoriale che se non si provvede a frenare in tempo porterà ad una irrimediabile compromissione della struttura territoriale».

**LE REGIONI PIU' COLPITE**

**Tasso di vulnerabilità delle regioni italiane**

	Superficie boscata Ettari	1983 Ettari	1984 Ettari	1985 Ettari	1983/85 Ettari
1. Lombardia	479.086	5.372	4.162	1.329	10.863
2. Friuli V.G.	172.770	1.177	2.312	375	3.864
3. Liguria	283.297	7.720	7.216	6.743	21.679
4. Toscana	866.462	6.599	2.138	5.660	14.397
5. Lazio	367.976	1.978	862	8.678	11.518
6. Campania	276.894	1.622	1.372	14.168	17.162
7. Calabria	424.734	6.637	5.131	11.641	23.409
8. Sicilia	211.980	3.826	2.955	4.205	10.986
9. Sardegna	415.152	45.159	1.447	1.828	48.434
<b>Totale</b>	<b>3.498.351</b>	<b>80.090</b>	<b>27.595</b>	<b>54.627</b>	<b>162.312</b>

no solo per poter costruire case. Succede anche in zone dove c'è, ad esempio, bisogno di pascoli. È assurdo limitarsi ad accertare le cause, bisognerebbe invece studiare ser programmi di prevenzione». Allora, con questo quadro, che proposte si possono formulare? «Innanzitutto un piano di emergenza che rafforzi il soccorso e crei un sistema di intervento più efficace. Nuovi aerei, quindi nuovi elicotteri per i vigili del fuoco e i forestali, la promozione di un volontariato civile, un piano di emergenza che parta dall'analisi delle cause del fenomeno di emergenza che rafforzi gli interventi di prevenzione con un coinvolgimento pieno dei regioni e degli enti locali. Un piano, infine per attuare la ricostruzione ed il ripristino delle zone incendiate che, nel rispetto della natura, dia risposte alle esigenze della gente».

**Solo a Ferragosto il gran pienone**

Traffico e turismo questo week-end d'agosto ha visto di nuovo file d'auto, imbottigliamenti, nei punti cruciali. Al Brennero come sulle strade che raccolgono i turisti che s'imbarcano per la Grecia e la Jugoslavia, sulle autostrade verso la Calabria e sulla Milano-Melegnano. Una bella sorpresa per il turismo più «colto», aperture dei musei anche a Ferragosto a Firenze, in Umbria, a Roma, in Campania.

Il porto di Bari e Brindisi hanno definito il traffico «in leggera diminuzione» rispetto a sabato scorso. Il flusso va calando, ma a luglio solo da Brindisi è transitato un numero di passeggeri superiore del 15% a quello dell'anno scorso. Strade statali ed autostrade piene di veicoli anche da Roma da Napoli e giù verso la Calabria con un traffico molto intenso sulle strade «Fon dovalle del Noce» e «lonca della Basilicata».

post disponibili, mentre in Sicilia è invece ormai impossibile raggiungere le piccole isole e in Sardegna, fra turisti e residenti degli emigranti, si è vicini al tutto esaurito. Per quelli che restano in città a Ferragosto, o ci arrivano in vacanza, il quadro si presenta, almeno in teoria, più sfiorido oggi che non nell'86. I musei fiorentini, per un accordo raggiunto fra il ministero dei Beni culturali e i sindacati, saranno aperti alternativamente il 15 e il 16 del mese a Ferragosto sarà possibile visitare la Galleria degli Uffizi, il Bargello, le cappelle mediche e palazzo Davanzati. Il giorno dopo apriranno i portali palazzo Pitti, la Galleria dell'Acca-

**ROMA** Ritorni di fiamma dell'esodo nel week-end che precede Ferragosto. Vanno a colmare i vuoti che ancora lamentano molti litorali italiani. Ieri file ed incollamenti si sono allungati, come nelle scorse settimane, a Milano-Melegnano, al Brennero e in alcuni tratti delle autostrade

emiliane (in particolare Modena-Bologna e Bologna-Faenza). Traffico anche ai caselli delle Marche, per la massiccia affluenza dai traghetti da Grecia e Jugoslavia, e sulle strade pugliesi per la stessa ragione. I turisti continuano a solcare l'Adriatico in gran numero, anche se le capitanerie

demia, il museo di San Marco e il cenacolo di Santa Apollonia. Anche in Umbria sarà possibile un Ferragosto di visite a musei e monumenti, anche se compresso negli orari mattutini la Galleria nazionale e il museo archeologico di Perugia, la pinacoteca di Gubbio, il museo archeologico di Spoleto, il museo del duomo e quello delle pitture etrusche ad Orvieto, per citare alcuni casi. A Roma saranno visibili i Fori, il Palatino, Caracalla e il Colosseo, oltre ai musei capitolini. In Campania apertura generale (così anche in Sicilia), e orario continuato nel bacino archeologico di Pompei, Ercolano, Stabia e Paestum e alla Reggia di Caserta. □ VR

**Ernesto Sábato**  
**Sopra eroi e tombe**  
In un libro da leggere tutto d'un fiato, i temi ricorrenti nell'opera di Sábato la solitudine, il bisogno di comunicazione, la divorante ricerca dell'assoluto.  
Albatros  
Lire 25.000

**Il Tunnel**  
Il racconto di un delitto e della sua genesi nella rievocazione dell'assassino. Il romanzo che rivelo uno dei maggiori scrittori latino-americani.  
Albatros  
Lire 18.000

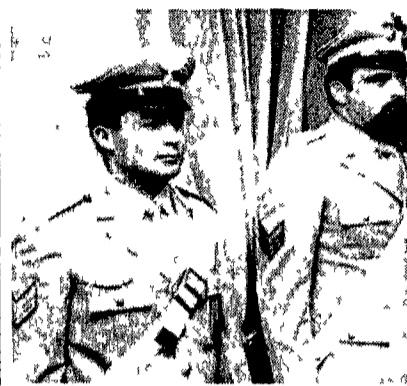
**Editori Riuniti**



**Gela**  
Rapinatori feriscono due coniugi

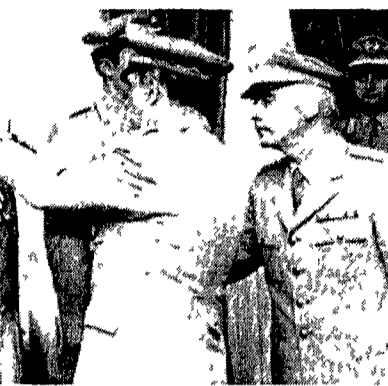
**GELA** (Caltanissetta) Sanguinosa rapina ieri a Gela. Due coniugi sono stati feriti da tre rapinatori che hanno assaltato la loro rivendita di latte nel centro della città. Francesco e Giuseppa Ganci, di 43 e 39 anni, quando i banditi, a viso scoperto ed armati di pistole e di un fucile a canne mozzate per sparare a lupara, hanno infilato loro di consegnare l'incasso, hanno ubbidito. La donna ha aperto il registratore di cassa dal quale è partito un normale trillo che al tre, evidentemente inervositi, è forse sembrato un dispositivo di allarme in azione. I malviventi hanno subito cominciato a sparare e sono fuggiti a mani vuote. Giuseppa Ganci ha avuto la bocca trapassata da un proiettile che le si è conficcato in testa. Il marito è stato ferito ad un fianco e alla schiena ed è stato operato d'urgenza. I coniugi sono stati dichiarati in pericolo di morte. Carabinieri e polizia stanno dando la caccia ai tre banditi.

**La cattura di Vallanzasca**  
Indiziati i due giornalisti di Radio Popolare che parlarono col bandito



Il gen. Jucci premia i carabinieri che hanno catturato Vallanzasca

**La vicenda della patente**  
«Aveva gli occhiali scuri e mi rubò il documento»  
Dibattito nell'emittente



Il «bel René» ammanettato nella caserma dei cc di Udine

**«Quell'intervista dovevamo farla»**

**Comunicazione giudiziaria per Umberto Gay e Fabio Poletti, giornalisti di Radio Popolare di Milano, rispettivamente autore dell'intervista a Renato Vallanzasca e titolare della patente usata dal bandito negli ultimi giorni della sua latitanza. Il reato ipotizzato è per entrambi quello di favoreggiamento, punito dall'articolo 378 del codice penale con la reclusione fino a quattro anni**

Perché in un primo momento è stata tenuta nascosta sia agli ascoltatori che ai carabinieri? Questa domanda è stata posta più riprese a Gay dagli stessi ascoltatori della radio. «In mancanza di una domanda specifica», ha risposto Gay, «non ho informato i carabinieri della circostanza perché non l'ho ritenuta rilevante ai fini delle indagini, tenete presente, inoltre, che fino al momento della telefonata ero convinto che il breve incontro con Vallanzasca fosse destinato a restare privo di conseguenze pratiche». Quanto agli ascoltatori, ha proseguito Gay, «ci è sembrato doveroso informarli completamente sulle modalità con cui si era svolta l'intervista, più complicata, come in qualunque altra circostanza, sarebbe stato difficile scrivere tutta la genesi del servizio».

**Il magistrato: lo sentirò ma non a Genova**

ROSSELLA MICHENZI

**GENOVA** «Con il sopralluogo sul Flamini si è conclusa la prima fase dell'inchiesta sull'evasione di Vallanzasca. Tutti gli atti urgenti sono stati compiuti, ed anche per questo che al carabiniere Laconi è stata concessa la libertà provvisoria». Il sostituto procuratore della Repubblica Pio Macchiavello sintetizza così il bilancio dell'istruttoria condotta dagli inquirenti genovesi nei venti giorni di latitanza del bandito della Comasina E. Vallanzasca, chiediamo quali delusi dal patto distacco con cui il magistrato parlò di questa vicenda tanto clamorosa «Vallanzasca? Quando il ministro di Grazia e Giustizia mi comunicò che dove l'imputato è detenuto, ando ad interrogarlo a Genova? No, non mi sembra probabile, vista la mancanza di supercarcere. La direzione generale degli istituti di pena, quando ha deciso il suo trasferimento da Cuneo, lo aveva assegnato a Bad's Carros, e tutto sommato potrebbe riconfermare quella destinazione».

LUCA FAZZO

**MILANO** Una comunicazione giudiziaria per favoreggiamento nei confronti di Vallanzasca è stata notificata a Umberto Gay e a Fabio Poletti, giornalisti di Radio Popolare di Milano, all'alba di ieri mattina, dai magistrati Alberto Nobili e Ferdinando Pomarici, al termine di un interrogatorio protrattosi per tutta la notte. Poche ore dopo è bloccato a Andrea Rivas, direttore di Radio Popolare, venne convocato dal Carabinieri che hanno ascoltato la sua ricostruzione dei rapporti tra Radio Popolare e Renato Vallanzasca nelle ventiquattro ore che vanno dalla 15 del 30 luglio alla stessa ora del giorno seguente. Nel confronto di Rivas non è stato annunciato alcun provvedimento giudiziario. Le deposizioni fornite ai giudici e agli ufficiali dell'Arma sono coperte da segreto istruttorio. Nella mattinata di ieri, comunque, Gay e Poletti

hanno partecipato a una lunga trasmissione in diretta dai microfoni di Radio Popolare, illustrando a grandi linee i fatti su cui sta indagando la magistratura. Poche ore dopo, rispetto al comunicato diffuso già nel pomeriggio di venerdì, ma profunde differenze rispetto alla prima versione dei fatti fornita ai carabinieri e alla stampa una settimana fa. Le mittente ribadisce che la lunga telefonata di Vallanzasca sarebbe giunta nel primo pomeriggio del 31 luglio dello stesso giorno, ma ammette un primo incontro faccia a faccia tra Gay e Vallanzasca il pomeriggio precedente nella sede di piazza Santo Stefano. Questo in contro si sarebbe concluso con la generica promessa di una intervista a settembre (quando sarò al sicuro all'estero), avrebbe detto il bandito. «Una novità non da poco, come si vede. Perché in un primo momento è stata tenuta nascosta sia agli ascoltatori che ai carabinieri? Questa domanda è stata posta più riprese a Gay dagli stessi ascoltatori della radio...».

**Un testimone: «Eravamo insieme e lui ha ballato tutta la sera»**

**GRADO** Un giovane di Grado si è presentato subito dopo aver appreso dell'arresto di Vallanzasca, ai carabinieri per fornire particolari sul soggiorno e la vita notturna del bandito. È il ventiduenne Gianni Rasse, aiuto tassista del genitore e barista saltuano in un campeggio della cittadina balneare Rasse ha dichiarato

**Il bandito triste e depresso**  
«Ha fatto una brutta figura»

**UDINE** Alla caserma Basco, sede della Legione carabinieri di Udine, dove è stato portato nel tardo pomeriggio di ieri, Vallanzasca, quando nello stanzino dove si trovava hanno portato un tavolino, si è rivolto scherzosamente ai carabinieri con il motto: «Adesso ci facciamo una bella partita a briscola». Quando i fotografi e i cameramen lo ritraevano dalla porta socchiusa dello stanzino, ha chinato la testa, lui abituato a prestarsi generosamente agli obiettivi dei fotografi. Ha fumato nervosamente una sigaretta dopo l'altra, poi verso le 21,30, dopo una visita medica, ha accolto con sollievo la notizia che sarebbe stato trasferito in carcere.

**Auto distrutta, un altro ordigno inesplosivo in un hotel**  
**Di nuovo l'esplosivo in Alto Adige**  
**Ancora agli arresti i sudtirolesi**

**BOLZANO** I momenti di maggior tensione della vicenda altoatesina hanno sempre avuto le sottolineature dell'esplosivo, segno del dato politico della situazione del terrorismo. Anche questa volta, in presenza dell'ondata di arresti che ha colpito tutto il vertice del Heimatbund, la Lega patriottica che si batte per l'autodeterminazione del popolo sudtirolese gli sciacalli del trito si sono rifatti vivi. A due mesi di distanza dalla serie di attentati che aveva fatto da colonna sonora all'ultima fase della campagna per le elezioni politiche, un ordigno

viennese, lamenta «Malgrado la protesta del governo di Vienna, i 14 sudtirolesi rimangono in carcere». Questi commenti negativi che vengono dall'Austria si aggiungono a tutta l'ondata di proteste, anche indignate, che si sono avute nei giorni scorsi in Alto Adige e in Italia. «E veniamo alle notizie del tribunale di Bolzano, dove il giudice istruttore Edoardo Mon e il sostituto procuratore della Repubblica, Kuno Tarfusser hanno proseguito gli interrogatori. Ai magistrati si è presentato anche Stephan Gutweniger, il dirigente degli Schützen, il tradizionale corpo dei «tiratori». Si trovava ad Innsbruck per motivi di studio e non era stato possibile eseguire il mandato di cattura nei suoi confronti. Si è fatta viva anche Eva Kloiz, consigliere regionale, fatta segno a sua volta a un mandato di cattura. Ha telefonato all'avvocato Sandro Canestrini si trova in una località

**Delitto in Campania**  
Lo legano ai binari: giovane decapitato dal treno Roma-Napoli

**NAPOLI** Il treno Roma-Napoli corre veloce nel cuore della notte. D'improvviso il macchinista ha un sussulto, e i binari, illuminati dai fari della locomotrice, e qualcuno un uomo disteso, immobile, con il collo appoggiato su una rotaia. Frenata d'emergenza, inutile il convoglio - inarrestabile mannaia - decapita lo sventurato. Per uccidere Tommaso Giugliano un meccanico trentenne di Afragola i suoi carnefici hanno allestito un a tracce messinscena. La vittima era stata legata con le mani e i piedi uniti dietro la schiena. Probabilmente però quando è stato investito dal treno era svenuto se non addirittura già morto. In tasca aveva ancora tutti i documenti ed il portafoglio con 300mila lire. Tommaso Giugliano infatti era un ragazzo pulito senza precedenti penali mai sospettato di collusioni con ambienti malavitosi. Anche i familiari e ai di sopra di sospetti i genitori sono contadini due sorelle insegnanti elementari un altro fratello con un lavoro tranquillo, Tommaso da anni si gua-

**Galloni: «Proverò in sede... ma di settembre»**

**Il ministro della Pubblica Istruzione Galloni (nella foto) ha invitato i provveditori agli studi e i sovrintendenti scolastici regionali ed interregionali a rientrare dalle ferie sin dal 24 agosto per «approntare con la massima tempestività il calendario del nuovo anno scolastico e il regolare inizio delle lezioni». Il ministro ha anche emanato istruzioni che semplificano le procedure per l'assegnazione del personale docente di ruolo e non di ruolo alle singole classi fin dall'inizio delle lezioni. Nella circolare sono anche contenute direttive di coordinamento fra sovrintendenti e provveditori per assicurare il conferimento rapido delle nomine in ruolo ai vincitori dei recenti concorsi a cattedra.**

**No al costume da bagno**  
«trasporta»  
tre turisti

**A Pordenone il raggio sprigionato da un Ufo ha bloccato il motore di un'auto in corsa e l'ha trasportata, senza che gli occupanti se ne rendessero conto, per oltre 90 chilometri, il tutto in dieci minuti. I tre ignari turisti goriziani sono poi risultati affetti da congiuntivite e in preda a conati di vomito. Gli ufologi, che stanno vivendo un'estate da trincea, non hanno dubbi: siamo di fronte a un episodio rarissimo e molto interessante.**

**Un Ufo a Pordenone**  
«trasporta»  
tre turisti

**Profiliattici**  
Modugno chiede una campagna pubblica

**Pulci in tribunale**  
a Pistoia

**A settembre il congresso del Club dei Brutti**

**«La bellezza è schiavitù, la bruttezza una virtù. Al suono di questa mia bandiera, da anni loro motto, i membri del Club mondiale dei brutti si riuniranno per tre giorni, a partire dal 7 settembre, a Piobbino, un picco-**

**Giustizia**  
Signorelli denuncia il ministero

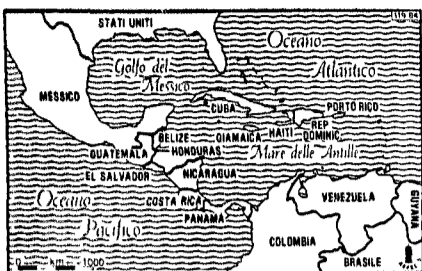
**ROMA** Paolo Signorelli, l'ideologo di estrema destra in carcere per reati di terrorismo, ha sporto denuncia contro il presidente della Corte d'assise di Bologna, dott. Antonacci, e contro il ministero di Grazia e Giustizia. Il neofascista afferma di «voler evitare che si continuino a recitare menzogne intorno al trattamento carcerario che gli viene riservato e addebita ai destinatari della sua denuncia i reati di uso inominato d'ufficio, sequestro di persona, lesioni gravissime, omissione di soccorso. La sortita di Signorelli fa seguito alle comunicazioni rese qualche giorno fa alla commissione Giustizia della Camera dal nuovo Guardasigilli. In quella sede Giuliano Vassalli aveva dichiarato che Signorelli non si era mai trovato in «isolamento di fatto» nel corso della sua detenzione. E aveva aggiunto che il detenuto aveva definito complessivamente soddisfacenti le sue condizioni carcerarie nel corso di una ispezione disposta dallo stesso ministero.

**Interrogazione**  
«Pericolosi i soggiorni obbligati»

**ROMA** Il senatore comunista, Ferdinando Imposimato, ha rivolto una interrogazione al ministro dell'Interno e a quello di Grazia e Giustizia riguardante il soggiorno obbligato, in varie regioni d'Italia, di pencolosi criminali. Il parlamentare nel documento sottolinea che negli ultimi anni numerosi esponenti del crimine organizzato mafioso sono stati inviati «incautamente» in luoghi di soggiorno obbligato in zone del nord e del centro Italia. La presenza di tali criminali, si legge nell'interrogazione, in alcune zone tradizionalmente immuni dal fenomeno mafioso, come l'Emilia, la Toscana, le Marche, il Piemonte, la Lombardia ed il Lazio, hanno fatto registrare un'esplosione dei fenomeni del sequestro di persona e del traffico di droga. In questa chiave il soggiorno obbligato ha consentito ai criminali di stabilire nuove basi operative e ciò a causa di una mancanza di controlli per «la scarsa presenza di forze di polizia nei luoghi di soggiorno obbligato, pacifici comuni».







## Euforia tra i protagonisti del vertice

Prima di trovare l'accordo finale i cinque capi di Stato hanno rischiato numerose volte una completa rottura

Attesa per la risposta che daranno i movimenti di guerriglia in Salvador ed in Nicaragua Dai contras un primo no

# Ortega: «Ha vinto la voglia di pace»

Euforia tra i protagonisti del vertice dei capi di Stato centroamericani dopo l'approvazione del piano di pace. Si attendono ora le reazioni dei movimenti di guerriglia salvadoregni e nicaraguensi. In una prima presa di posizione i contras dicono: «Riteniamo non esistano le condizioni per deporre le armi». Soddisfazione in Italia, Francia, Repubblica federale di Germania.

stata l'opera di conciliazione svolta dai presidenti di Guatemala e Costa Rica, Cerezo ed Arias.

Naturalmente a questo punto molto dipende dalla disponibilità di alcune forze non rappresentate al vertice, il cui comportamento influirà in maniera decisiva sul successo del piano di pace. Ciò vale in particolare per la guerriglia salvadoregna guidata dal Fronte Farabundo Martí e per quella dei contras nicaraguensi. Il principale gruppo contras, la «Resistenza nicaraguense», in una prima presa di posizione afferma che «ancora non esistono le condizioni per garantire che Ortega mantenga gli impegni né le condizioni per deporre le armi».

Il Fronte Farabundo Martí non ha ancora fatto conoscere la sua posizione, ma è confortante notare che prima del vertice esso aveva espresso una valutazione positiva verso le proposte di Arias. La guerriglia è presente anche in Guatemala, con l'Urg (Unità rivoluzionaria nazionale guatemalteca) che riunisce quattro diversi movimenti armati. Essa ha già fatto sapere di essere pronta al dialogo e al rispetto della tregua.

La messa in atto del piano non sarà cosa facile. Gli stessi governi che a Città del Guatemala hanno detto sì, potreb-



Il presidente costaricano Oscar Arias (in piedi a sinistra) legge il testo dell'accordo alla presenza degli altri 4 capi di Stato. Il primo seduto a sinistra è il presidente del Nicaragua, Daniel Ortega

di perdere i massicci aiuti economici statunitensi. Improbante a generale soddisfazione le reazioni in Europa. A Roma la Farnesina esprime «complicità per l'avvio di un concreto processo di pacificazione». Il ministro degli Esteri francese «si rallegra per l'accordo e spera che

tutte le parti interessate concorrano alla messa in opera del piano». La Repubblica federale tedesca per bocca del capo della diplomazia Hans-Dietrich Genscher parla di «importante passo in avanti» e lancia un'esortazione: «Ora gli Stati del-

l'America centrale necessitano del sostegno generale per la realizzazione del loro piano di pace». Per il segretario dell'Osa (organizzazione degli Stati americani) l'accordo è un avvenimento di «portata storica». «Molto positivo» il vertice per l'ambasciatore Usa in Guatemala.

### CITTÀ DEL GUATEMALA.

Ora che tutto si è concluso nel migliore dei modi i protagonisti del vertice centroamericano rilasciano dichiarazioni che sprizzano contentezza e soddisfazione. Il presidente del Guatemala Vinicio Cerezo delinea il piano di pace per il Centroamerica firmato da lui stesso e dai presidenti di Costa Rica, Salvador, Nicaragua e Honduras «un accordo senza precedenti... che va oltre le aspettative». L'honduregno José Azcona gli fa eco definendolo «un documento di valore mondiale... grande esempio per l'umanità». Il costaricano Oscar Arias, estensore della bozza poi approvata con alcune modifiche dai 5 capi di Stato, si dice «orgoglioso» e afferma che «abbiamo dato una lezione al mondo». Più prudenti Daniel Ortega e José Napoleón Duarte, poiché i loro paesi, Nicaragua e Salvador, sono quelli maggiormente interessati dal pla-

no e quelli dove l'applicazione di alcune clausole presenta maggiori difficoltà. «Ha prevalso la voglia di pace» dichiara il primo. «È un grosso risultato avere superato le divergenze», in una prima presa di posizione afferma che «ancora non esistono le condizioni per garantire che Ortega mantenga gli impegni né le condizioni per deporre le armi». Il Fronte Farabundo Martí non ha ancora fatto conoscere la sua posizione, ma è confortante notare che prima del vertice esso aveva espresso una valutazione positiva verso le proposte di Arias. La guerriglia è presente anche in Guatemala, con l'Urg (Unità rivoluzionaria nazionale guatemalteca) che riunisce quattro diversi movimenti armati. Essa ha già fatto sapere di essere pronta al dialogo e al rispetto della tregua.

La messa in atto del piano non sarà cosa facile. Gli stessi governi che a Città del Guatemala hanno detto sì, potreb-

## Le chiavi dell'intesa: democrazia cessate il fuoco e non ingerenza

Cessate il fuoco, amnistia, inizio della democratizzazione interna, fine degli aiuti ai gruppi irregolari e rispetto delle regole della non ingerenza: tutto ciò nei termini di 90 giorni. Questi i punti più importanti dell'accordo siglato con alcune ore di ritardo sul previsto venerdì pomeriggio dai presidenti dei paesi centroamericani quale primo passo per mettere fine ai conflitti nella regione.

messo storico per lottare per la pace e per stradicare la guerra dall'America centrale». Per quanto concerne i meccanismi di verifica, questi prevedono che tra 15 giorni i ministri degli Esteri si riuniscano, quali componenti della «commissione esecutiva dell'accordo». Entro tre mesi i ministri degli Esteri terranno un'altra seduta per fare un primo punto dell'attuazione degli accordi. Quattro mesi dopo spetterà alla commissione internazionale di verifica, formata dai rappresentanti del segretario generale delle Nazioni Unite e dell'Organizzazione degli Stati americani e dai ministri degli Esteri del Gruppo di Contadora e di quello di sostegno, di fare il punto sull'attuazione dell'accordo. Infine tra cinque mesi saranno gli stessi presidenti ad incontrarsi di nuovo per esaminare il rapporto della commissione internazionale di verifica.

### Meccanismi di verifica

Il piano è diviso in impegni, meccanismi ed organi di controllo; ed è preceduto da un prologo nel quale tra l'altro si dà atto del ruolo svolto dai paesi del Gruppo di Contadora (Messico, Panama, Colombia e Venezuela), da quelli del gruppo di appoggio (Argentina, Brasile, Perù e Uruguay), dalle organizzazioni internazionali, con particolare riferimento alla Comunità economica europea, e dal Papa; esso viene definito «un compromesso

### Gli impegni assunti

Nel capitolo riguardante gli impegni assunti da cinque

paesi sono stati inseriti: un'amnistia per tutti i reati politici da decretare entro tre mesi e da mettere in pratica attuazione entro sei, la riconciliazione nazionale patrocinata da una commissione di cui faranno parte anche la Chiesa e i partiti di opposizione interna non armati, il cessate il fuoco in 90 giorni (peraltro condizionato all'adesione delle altre parti in conflitto), l'inizio di un processo di democratizzazione interna che prevede anche il ritiro di qualsiasi censura a radio, tv e stampa, l'autorizzazione a manifestazioni pubbliche per instaurare «un sistema democratico, rappresentativo e pluralista».

L'accordo prevede inoltre lo svolgimento di elezioni per il costituente parlamento centro-americano contemporaneamente nei cinque paesi della regione entro i primi sei mesi del 1988 e successivamente, in data non fissata, quello di elezioni «libere e democratiche» per il rinnovo dei parlamenti e l'elezione dei presidenti e delle amministrazioni locali dei cinque paesi, l'impegno ad impedire l'uso dei rispettivi territori per aiuti militari e logistici ad organizzazioni e gruppi che intendano destabilizzare i governi degli altri paesi dell'America centrale.

## Le scelte del vertice spiazzano Reagan

«La proposta da Città del Guatemala è un passo positivo, da accogliere», dichiara lo speaker della Camera Jim Wright, uno dei coautori del contro-piano «preventivo» lanciato dalla Casa Bianca. E diventa molto più difficile per Reagan, di fronte alla compattezza di paesi più amici degli Usa in America Centrale, trovare una scusa per dire di no.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Può Ronald Reagan forse dire di no?», dice un funzionario della sua amministrazione a Washington. «Sono quattro anni e mezzo che diciamo che avremmo appoggiato ciò che vogliono gli Stati del Centroamerica, cosa possiamo dire a questo punto?». Il piano di pace per il Nicaragua approvato a Città del Guatemala dai presidenti di cinque paesi centroamericani, tra cui anche quelli di più stretta osservanza filo-americana, sembra affossare l'iniziativa «preventiva» di Reagan e certamente mette in difficoltà la sua politica di sostegno continuato ai soli contras.

«È un passo molto positivo», ha dichiarato subito uno dei principali leaders dell'opposizione parlamentare a Reagan, lo speaker democratico della Camera Jim Wright, sollecitando Reagan ad appoggiarlo. Wright, rappresentante del Texas, lo Stato che secondo i vari colonnelli North sarebbe il primo ad essere minacciato da una testa di ponte marxista in America centrale, è anche uno dei padri della pre-proposta lanciata dalla Casa Bianca qualche giorno prima.

Ancora pochi giorni fa lo stesso segretario di Stato Shultz aveva detto dinanzi ad una commissione del Congresso: «Siamo in favore di discussioni regionali», come quelle che «quattro presidenti eletti» - evidentemente quelli di Honduras, El Salvador, Guatemala e Costanza - stanno conducendo.

Le differenze tra il piano di Reagan e quello venuto fuori a Città del Guatemala riguardano i termini per arrivare ad un accordo (90 giorni anziché 60), la cessazione degli aiuti esterni alle forze insurrezionali (quindi degli aiuti di Washington) e degli aiuti di Managua ai rivoluzionari nel Salvador, mentre il piano di Reagan pretende anche la cessazione degli aiuti sovietici e cubani a Managua, i termini di avvio di un processo di democratizzazione in Nicaragua (il piano dei cinque presidenti prevede l'elezione, sotto il controllo di osservatori internazionali, di un Parlamento centro-americano nel 1988, mentre quello della Casa Bianca praticamente pretendeva la dimissioni del governo sandinista a Managua).

Washington, proponendo condizioni difficili da accettare per la controparte a Managua, puntava evidentemente ad un isolamento del Nicaragua in caso di rifiuto. Ma ora, a rischio invece di trovarsi isolati gli Stati Uniti nel caso dovessero essere loro ad opporre un rifiuto al piano lanciato da Città del Guatemala.

In passato, l'amministrazione Reagan aveva da una parte portato avanti l'appoggio ai guerriglieri anti-sandinisti e dall'altra si era sempre dichiarata pubblicamente in favore di una soluzione negoziata.

E sul piano dell'opinione pubblica, l'ultimo sondaggio di opinione del «Washington Post» mostra che non è poi così vasto come sembrava il consenso alla continuazione dell'aiuto ai Contras.

Quando Eanes si accorge che questo zigzagare del Prd sta producendo defezioni devastatrici nella sua base, è forse troppo tardi. Il Prd presenta una mozione di censura contro il governo che, con l'appoggio dei socialisti e dei comunisti, ottiene una larga maggioranza in Parlamento. Cavaco Silva si dimette, Mario Soares rifiuta di prendere in considerazione la nuova maggioranza formatasi attorno alla mozione di censura e scioglie la Camera.

Il 19 luglio il verdetto delle urne segna la fine, o quasi, dell'avventura «eanista»: la maggior parte dei voti conquistati dal Prd nel 1985 a spese dei socialisti fu direttamente verso il socialdemocratico di Cavaco Silva che ottenne la maggioranza assoluta nel Parlamento.

È dunque prendendo atto di questa disfatta che Eanes ha deciso di ritirarsi. Non poteva fare altro. Col 22%, il

Partito socialista - travagliato da lotte intestine tra i fedeli di Soares e gli amici di Victor Constancio, nuovo segretario generale - si propone ora come erede di ciò che resta del Prd e come sola alternativa di sinistra al governo conservatore di Cavaco Silva.

Per il Portogallo, caduta la breve illusione «eanista», si prospetta dunque e di nuovo lo scontro fra socialdemocratici e socialisti che ha portato il paese alla paralisi. Con la sola differenza, rispetto al passato, che oggi il Psp, avendo la maggioranza assoluta, è praticamente inamovibile per quattro anni: un periodo di tempo abbastanza lungo per costituire quell'alternativa democratica che il Psp non si stanca di proporre come unica via per sbarrare la strada alla destra.

### La «Standard Chartered» lascia il Sudafrica

Seguendo l'esempio dei giganti industriali americani, anche l'inglese «Standard Chartered» ha deciso di abbandonare il Sudafrica del razzista Botha (nella foto). Il grande istituto di credito ha annunciato ieri la vendita della sua sussidiaria a investitori locali. Dopo quella della Ibm, della Kodak e della Coca Cola si tratta della partenza più clamorosa avvenuta in questi ultimi tempi sia per la portata della transazione finanziaria sia per le dimensioni della rete «Standard Chartered» che conta in Sudafrica più di ventiduemila dipendenti.



### Espulsi da Mosca 3 diplomatici dello Zaire

Tre funzionari dell'ambasciata dello Zaire a Mosca, il consigliere Emanuella Likambe e i tecnici Bessimo Bossamba e Ngol Kasenob, saranno espulsi dall'Unione Sovietica. Il provvedimento preso dal ministero degli Esteri segue quello analogo adottato il 1° agosto scorso dal governo di Kinshasa nei confronti dei tre diplomatici sovietici accusati di aver raccolto informazioni sull'esercito dello Zaire e di essersi infiltrati nelle organizzazioni giovanili del paese africano.

### E a Berlino decide espulsioni di iraniani

Diplomatici iraniani espulsi da Berlino, ma non si sa quanti sono. La notizia è di fonte americana. I comandanti statunitensi, britannici e francesi che formano il consiglio militare che esercita l'autorità suprema sul settore occidentale della città hanno preso la decisione dopo essere venuti a conoscenza di notizie secondo cui l'Iran starebbe preparando una serie di attentati contro installazioni americane a Berlino.

### Reagan a Gorbaciov: «Abbatte il muro»

«Abbatte il muro di Berlino» e «concedere libere elezioni in Europa orientale»: ecco l'invito che Reagan ha rivolto a Gorbaciov ieri nel suo consueto discorso radio del sabato. Il presidente americano ha ricordato così l'anniversario della costruzione del «muro». All'argomento specifico ha aggiunto considerazioni più generiche, sempre rivolte all'Urss, su «imperialismo» e «glasnost». Secondo lui la «glasnost» è ancora «una trovata pubblicitaria».

### Gli Usa estradano in Urss

Ludas Kairys, 66 anni, accusato di essere stato tra il '43 e il '44 il guardiano del campo di sterminio nazista di Treblinka in Polonia, sarà estradato dagli Stati Uniti e spedito in Urss. Lo ha deciso ieri un giudice di Chicago dopo aver visionato le prove a suo carico. Kairys ha risposto al provvedimento con una strenua autodifesa. Ha detto di essere vittima di un errore di identità e ha accusato i sovietici di aver falsificato gli indizi contro di lui, comprese le impronte digitali su una carta d'identità delle Ss.

### La «tigre» Chamoun tornerà a Deir el Kamar

La morte della «tigre» cristiano-maronita, il leader della destra libanese Camille Chamoun, ha portato (caso raro in quel territorio) a un gesto conciliatorio. Chamoun sarà infatti sepolto nella sua cittadina natale di Deir el Kamar, malgrado questa sia da quattro anni nelle mani della milizia drusa, che con gli uomini di Chamoun (e dei suoi alleati falangisti) si è battuta senza quartiere. È stato lo stesso leader druso Walid Jumblatt a decidere questo gesto nei confronti del suo ex nemico.

### India Autobus nel canale: 90 morti

Spaventosa sciagura stradale ieri in India: un autobus di linea tra Mangpur e il villaggio Kishni è uscito di strada precipitando in un canale. Circa novanta dei centodieci passeggeri che si trovavano a bordo al momento dell'incidente sono morti. Ne dà notizia l'agenzia Indiana Pti. Le autorità regionali hanno deciso di devolvere cinquemila rupie (poco più di 500.000 lire) alla famiglia di ogni vittima dell'incidente.

### Mozambico Distrutti ospedali e scuole

In Mozambico cinquecentomila ragazzi non possono più studiare. La guerra che è in corso con l'appoggio del Sudafrica per destabilizzare il paese ha reso al suolo più di 2058 delle 5886 scuole esistenti. Ma non è solo questo l'effetto devastante della guerra: anche i principali centri e presidi sanitari sono stati distrutti o saccheggiati. Come conseguenza due milioni di persone sono rimaste prive di qualsiasi tipo di assistenza sanitaria.

VALERIA PARBONI



L'ex presidente portoghese Antonio Ramalho Eanes

# Si è spento in Portogallo l'astro di Eanes

Quattro giorni fa, riconoscendo che l'elettorato non gli aveva dato i mezzi per intervenire nella realizzazione delle riforme indispensabili al paese nella situazione attuale - il Prd era precipitato dall'eccezionale 18% del 1985 a meno del 5% e da 45 a 7 deputati - Eanes si è dimesso dalla carica di presidente per rientrare, a soli 52 anni, o nell'anonima oscurità delle sue modeste origini.

Nato a Castelo Branco nel 1935, ufficiale di carriera nelle colonie portoghesi (Macao e Angola), generale a 40 anni, Ramalho Eanes ha avuto un ruolo di primissimo piano dalla rivoluzione del 25 aprile del 1974 in poi, prima come partecipante all'organizzazione del colpo di Stato che abbatté le ultime

vestigia della dittatura salazariana, poi come vittorioso avversario dei militari restauratori e infine e soprattutto - dopo la proclamazione della costituzione - come presidente della Repubblica, eletto e rieletto a suffragio universale al primo turno nel 1976 e nel 1980.

Nel suo ruolo di difensore della costituzione e al tempo stesso di arbitro al di sopra dei partiti, Eanes «il taciturno», Eanes «la sfinge di Belem», guadagna nel paese in dieci anni una vasta popolarità che gli suggerisce, un anno prima dello scadere del suo ultimo mandato (non più rinnovabile a termini costituzionali), di appoggiare nel 1985 la nascita di un partito «eanista», il Partito rinnovatore democratico. Due mesi dopo, alle elezioni legislati-

ve, il Prd raccoglie il 18% dei voti e 45 seggi in Parlamento, a spese soprattutto del Partito socialista di Mario Soares, che lo ha combattuto senza tregua come principale ostacolo ai suoi progetti di revisione costituzionale: il Psp infatti crolla dal 36 al 20%.

Nel 1986 Mario Soares, che ha come avversario alle elezioni presidenziali il democristiano Freitas do Amaral, vince al secondo turno grazie ai voti del Partito comunista per il quale il problema centrale è di impedire che la destra restauratrice si installi a Belem. E per Ramalho Eanes comincia l'avventura di leader di un partito che deve tener conto del suo carattere interclassista, che non ha un vero programma e che vive esclusivamente del

carisma del suo presidente. Il Prd appoggia il governo minoritario socialdemocratico di Cavaco Silva, in ottima coabitazione col nuovo capo dello Stato, e con ciò si stituisce una opposizione aritmeticamente maggioritaria in Parlamento.

Quando Eanes si accorge che questo zigzagare del Prd sta producendo defezioni devastatrici nella sua base, è forse troppo tardi. Il Prd presenta una mozione di censura contro il governo che, con l'appoggio dei socialisti e dei comunisti, ottiene una larga maggioranza in Parlamento. Cavaco Silva si dimette, Mario Soares rifiuta di prendere in considerazione la nuova maggioranza formatasi attorno alla mozione di censura e scioglie la Camera.

Il 19 luglio il verdetto delle urne segna la fine, o quasi, dell'avventura «eanista»: la maggior parte dei voti conquistati dal Prd nel 1985 a spese dei socialisti fu direttamente verso il socialdemocratico di Cavaco Silva che ottenne la maggioranza assoluta nel Parlamento.

È dunque prendendo atto di questa disfatta che Eanes ha deciso di ritirarsi. Non poteva fare altro. Col 22%, il

**Le riunioni iniziano tardi: e chi ha a casa un bambino?**

Caro direttore, sono una compagna che milita nel Partito dal 1974. Vi sono entrata che avevo 20 anni, ma sono diventata comunista sui banchi di scuola, in nome di una scelta ideale che non mi ha mai abbandonato per un solo istante. Solo ho tanto sofferto per aver dovuto cantellinare il mio impegno attivo. E sì, perché si fa un gran bel parlare nel Partito di questione femminile, ma i nodi della partecipazione delle compagne alla vita attiva non si risolvono mai.

Sono sposata, ho due bambini, un marito funzionario sempre assente e sono stata segretaria di sezione, componente del C.I. della commissione femminile provinciale e regionale. Oggi faccio solo parte del direttivo della mia sezione e alle riunioni vado sempre meno. Quante riunioni convocate alle 20,30 che terminano per essere ottimizzate alle 23. Riunioni in cui ogni compagna che si rispetti sente il dovere di intervenire per non dire nulla di nuovo. Quante volte ho rinunciato a intervenire per poter rubare un quarto d'ora al mio rientro a casa!

Si possono inventare tutte le «carte itineranti» di questo mondo, ma se nel partito non si cambia modo di gestire la vita attiva di ogni militante non si farà mai un solo passo avanti in direzione di intelligenze nuove e diverse come quelle delle donne. Leggo con dolore sul vostro giornale di madri Onorevoli che non possono portare i loro bambini a Montecitorio e allora ecco la proposta da parte di una donna eletta nella lista Verde, di un asilo nido. Con dolore perché noi abbiamo eletto il più alto numero di donne e mi viene tentato di pensare che sono tutte nubili o senza figli o con nonne e balie a portata di mano, tutte le altre sono a casa come me per necessità.

Fernanda, Lecce

**Le innovazioni tecnologiche hanno cambiato anche i lavoratori**

Caro direttore, credo che noi ancora non ci rendiamo conto che in questa società, e non in quella che vorremmo, siamo sempre meno presenti, quindi più lontani dalla realtà della gente.

Dico questo perché secondo me abbiamo perso volti in tutte le direzioni, quindi non si può ricercare un solo capro espiatorio. Voglio dire che non è giusto individuare nel sindacato o nella mancanza delle lotte la nostra sconfitta. Io che lavoro in una fabbrica metalmeccanica ho vissuto e vivo tuttora la travagliata situazione sindacale. Certo, ci sono problemi di democrazia e di partecipazione dei lavoratori alle scelte del sindacato; ma ci domandiamo il perché di tutto questo?

Secondo me è una questione di cultura sia nel Partito che nel sindacato. Le innovazioni tecnologiche non solo hanno cambiato il modo di lavorare, ma hanno cambiato anche i lavoratori (attenzione:

I compagni dirigenti hanno discusso dopo le elezioni con serietà e umiltà. Ma non si può dare l'assenso a chi ci ha negato il voto nel corso di una lotta dura e aspra

**Riconquistare fiducia e consenso**

Cara Unità, nel luglio scorso è apparsa nelle pagine «lettere e opinioni» una lettera a firma «una compagna di Bologna» nella quale la scrivente spiegava le ragioni per le quali, con grande travaglio, aveva, per la prima volta nella sua vita, negato il voto al Pci. A questa lettera rispondeva il direttore Gerardo Chiaromonte in modo, a mio parere, inadeguato. Non solo infatti la risposta non conteneva riflessioni adeguate sui problemi concreti che la compagna poneva, ma, soprattutto, essa non coglieva affatto i problemi di fondo posti dalla lettera pubblicata, che riguarda il rapporto del Pci con la base e con il suo più consolidato elettorato e, dunque, le ragioni della sua sconfitta elettorale.

Quella lettera è testimonianza di un fenomeno che nella riflessione di gran parte del quadro dirigente del Pci è assai trascurato, e cioè la progressiva, profonda, non emotiva, disaffezione della base nei confronti del Partito. Negli ultimi 10 anni il Pci ha perso via via sempre più voti dal proprio elettorato vecchio e nuovo (con la sola significativa eccezione delle «euro-pee»), e ciò è grave; ora comincia a

perdere la sua base, e non sapere o non volere capire il perché, è suicida. A questo doloroso, ed a volte devastante sul piano della vita personale, distacco, non si può rispondere, come sostanzialmente Chiaromonte fa, con una tirata di orecchie; i comunisti si sentono i garanti della democrazia quando si sentono parte di una politica di reale cambiamento. Se questo «sentire» si incrina, o non ci sarà «riconquista» della fiducia, perché altrimenti l'invito al voto diviene, sostanzialmente, un invito a «sturare il naso», invito evidentemente inaccoglibile, se non negando la natura di una scelta politica tutta particolare, «diversa».

O il Pci, i suoi dirigenti vecchi e nuovi, capiscono in primo luogo questo, e si pongono di fronte a questo problema con il massimo di serietà, di umiltà e di rispetto, o non ci sarà «aggiustamento» di linea che possa bloccare un declino inevitabile e inarrestabile. Con una precisazione: la responsabilità di tale declino, che cancellerà le speranze di cambiamento di milioni di uomini, non sarà di quei militanti che hanno affidato pur con travaglio ad un voto diverso la loro istanza di cambiamento, ma di quei dirigenti che

persino agli elettori scarsamente politicizzati. Questo mio giudizio ha trovato conferma su un argomento di estremo interesse. Si tratta del problema della riduzione del numero dei deputati (da 630 a 420) congiunto alla prerogativa legislativa concessa alla sola Camera.

Ebbene compagni, una proposta di tale valore e portata, è indubbiamente sentita dall'opinione pubblica tanto che se fosse possibile sottoporla a referendum otterrebbe un enorme risultato affermativo; questa ristrutturazione del Parlamento che collegata ad un efficiente, moderno servizio ai deputati consentirebbe a questi un proficuo lavoro senza bisogno dei chiacchierati portaborse, che sorte ha avuto nel corso della campagna elettorale? È passata pressoché in silenzio, tanto è vero che io ritenevo fosse stata lasciata cadere per qualche inspiegabile motivo. Solo da pochi giorni ho appreso, attraverso una intervista rilasciata dalla compagna Nilde Iotti, che l'argomento è ancora in vita.

Ma allora mi chiedo se tale proposta continua a far parte del nostro programma perché essa è rimasta in ombra, non è stata portata avanti con la risolutezza che meritava, illustrata nei suoi particolari e nelle sue positive implicanze? Ma come non far risultare i benefici diretti ed indiretti che la riforma comporta anche per il contenimento naturale dei candidati, senza il ricorso allo sbarramento proposto da Craxi?

Giao Schiavoa, Sottomarina (Venezia)

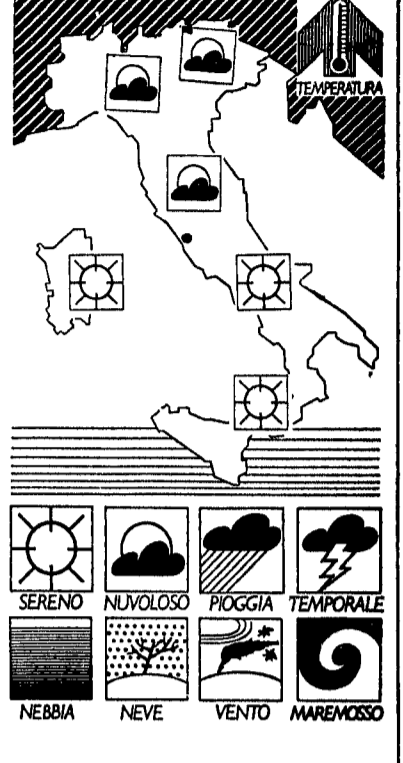
**Publica Istruzione, un ministero dc senza alternanza**

Caro direttore, se ben ricordo, quando si doveva formare il primo gabinetto De Gasperi, il vecchio socialista Lodovico D'Aragona raccomandò che il dicastero della Pubblica Istruzione venisse assegnato a un laico. Il presidente incaricato fece finta di non capire e precisò che nessuno aveva intenzione di affidare tale ministero a un sacerdote...

Anche nel nuovo governo Goria la Pubblica Istruzione, come quasi sempre nei precedenti, è stata assegnata a un esponente democristiano. Sarei curioso di sapere se, durante le trattative tra i cinque partiti della maggioranza, qualcuno ha almeno tentato di ottenere un'alternanza...

Mario Gandini, San Giovanni in Persiceto (Bologna)

**CHE TEMPO FA**



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è caratterizzata da una distribuzione di relative alte pressioni con valori molto elevati e da una circolazione di aria umida e instabile che interessa particolarmente la parte settentrionale e quella centrale delle regioni italiane.

**TEMPO PREVISTO:** al nord e al centro tempo variabile caratterizzato da una distribuzione nuvolosa irregolare alternata a schiarite più o meno ampie. Sono possibili addensamenti nuvolosi locali associati a fenomeni temporaleschi specie sul settore nord-orientale e su quello adriatico. Localmente sono presenti anche fochie dense e abbastanza persistenti. Per quanto riguarda l'Italia meridionale, prevalenza di tempo buono con cielo sereno o poco nuvoloso.

**VENTI:** deboli provenienti generalmente dai quadranti meridionali.

**MARI:** calmi o leggermente mossi tutti i mari italiani.

**DOMANI:** ancora variabilità al nord e al centro, ma con minore attività nuvolosa e maggiore persistenza di schiarite; cielo in prevalenza sereno sulle regioni meridionali. Temperatura in aumento specie sulle regioni meridionali.

**LUNEDÌ E MARTEDÌ:** su tutta la penisola il tempo dovrebbe rimanere orientato verso il bello ed essere caratterizzato da scarsa attività nuvolosa e ampie zone di sereno. In ulteriore aumento la temperatura.

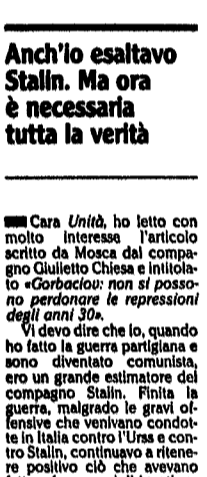
**TEMPERATURE IN ITALIA:**

Bolzano	17 23	L'Aquila	15 28
Verona	14 28	Roma Urbe	20 33
Trieste	18 25	Roma Fiumicino	21 30
Venezia	15 25	Campobasso	18 30
Milano	16 26	Bari	19 30
Torino	13 26	Napoli	20 32
Cuneo	13 20	Potenza	18 28
Genova	20 26	S. Maria Leuca	24 28
Bologna	16 29	Reggio Calabria	22 34
Firenze	18 31	Messina	26 36
Pisa	18 28	Palermo	28 30
Ancona	18 25	Catania	25 38
Perugia	18 28	Alghero	19 30
Pescara	17 28	Cagliari	22 33

**TEMPERATURE ALL'ESTERO:**

Amsterdam	13 17	Londra	13 18
Atene	24 38	Madrid	14 30
Berlino	10 20	Mosca	12 17
Bruxelles	10 20	New York	19 27
Copenaghen	12 16	Parigi	np np
Ginevra	12 20	Stoccolma	11 18
Helsinki	11 15	Varsavia	9 18
Lisbona	19 25	Vienna	np np

**ELLEKAPPA**



Caro direttore, non solo opera). L'intreccio tra il sapere e il lavoro, l'alleanza tra queste due cose, è fondamentale per far sì che ci sia davvero un sindacato democratico e rappresentativo.

Massimo Bettati, Segretario Sez. Pci «Oto Melara». La Spezia

**Anch'lo esaltavo Stalin. Ma ora è necessaria tutta la verità**

Caro Unità, ho letto con molto interesse l'articolo scritto da Mosca dal compagno Giulietto Chiesa e intitolato «Gorbaciov: non si possono perdonare le repressioni degli anni 30».

Vi devo dire che io, quando ho fatto la guerra partigiana e sono diventato comunista, ero un grande estimatore del compagno Stalin. Finita la guerra, malgrado le gravi offensive che venivano condotte in Italia contro l'Urss e contro Stalin, continuavo a ritenere positivo ciò che avevano fatto e facevano i dirigenti sovietici. Comunque lo cercavo di scoprire la verità, anche perché alcuni compagni mi dicevano che, se non al cento per cento, alcune affermazioni degli antistalinisti erano vere.

Dopo venne il XX Congresso che confermò certe cose. Cominciai allora a leggere molto di più, cercavo di conoscere tutto quello che era possibile sulla realizzazione della società socialista nell'Urss. Cercavo anche di aprire bene gli occhi quando andavo a fare viaggi turistici in Urss. E così capii che erano vere certe critiche sulla vita e sullo sviluppo della società sovietica. Adesso il compagno Gorbaciov e i dirigenti sovietici lot-

**Crescere nei quartieri degradati della metropoli**

Caro Unità, vivo a Quarto Oggiaro, alla periferia di Milano. Si parla tanto di questo quartiere e, spesso, molti quotidiani ne titolano le pagine notiziando in negativo. Io vi abito da parecchi anni, e vi

valutare positivamente quello che si fa oggi in Urss. Si tratta di bravi compagni, che non riescono magari a fare giuste valutazioni, che criticano il giornale per certe amare verità che va scrivendo, ma che vanno apprezzati per il loro contributo al partito.

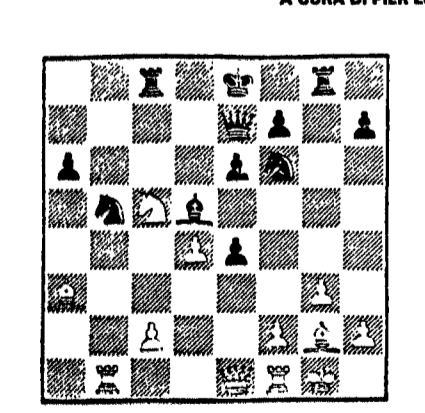
Scusate come ho scritto, ho fatto solo la 5ª elementare, ma volevo informarvi di come la penso io, e penso anche tanti altri compagni che lottano per un rafforzamento del nostro partito e per un vero cambiamento anche in Italia.

Mario Baroni, Livorno

**Perché non si parla più di diminuire i parlamentari?**

Caro Unità, a mio parere la campagna elettorale condotta dai compagni dirigenti non ha sostenuto a fondo i temi del programma, li ha sfiorati, non li ha sviluppati nei loro particolari, quasi che l'enuciata fosse sufficiente

**SCACCHI**



Il bianco muove e vince  
Dubinin-Lindqvist (corrispondenza 1979)  
1. Txb5, aib3; 2. Cc4, DiA3; 3. Cf6+, Rf8; 4. Afd5, ed6; 5. Cd7+, Rg7; 6. De6+ e vince.

Il bianco muove e vince  
Seljavkin-Pilkun (corrispondenza 1973)  
1. A:g6, D:c3; 2. De7, Dh8; 3. Af7+, Tf7; 4. Dg8+, Rf8; 5. Dd8 matto.

Deve al gioco. Dal 12 al 16 agosto si svolgerà a Piombino (LI) il primo Open Internazionale «Costa Etrusca». La competizione è prevista in sei turni e si terrà presso la Biblioteca comunale (tel. 0565/35065).

**FILATELIA**

**Fiera di Riccione: la festa è pronta**

Riccione potrebbe segnare un profondo mutamento di impostazione, puntando soprattutto sulla partecipazione del pubblico attraverso l'organizzazione di un'attività espositiva di richiamo che tenga conto anche dei turisti stranieri, fra i quali non mancheranno i filatelici. S'è un'operazione del genere si rivela vincente - e non si vede perché non dovrebbe esserlo - commerciali ed editori non starebbero certo a fare i difficili.

L'edizione di quest'anno della Fiera di Riccione presenta, come al solito, un'ampia partecipazione di amministrazioni postali di tutto il mondo, fra le quali quelle di Gran Bretagna, Usa, Urss e della Cina popolare, oltre a quelle di Italia, San Marino e

Vaticano. La parte commerciale della manifestazione sarà sistemata al primo piano del Palazzo del Turismo. La parte espositiva, che quest'anno è dedicata ai temi «Archeologia, arte antica ed architettura», sarà allestita al secondo piano, ove sarà situato anche lo stand dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

A ricordo della manifestazione sarà edita una bella cartolina di ispirazione liberty; molte amministrazioni postali presenti utilizzeranno bolli speciali.

**UN VOLO STORICO**

Il 20 agosto, a Sesto Calende (Varese), un servizio postale mobile dotato di bollo speciale sarà attivato presso la ditta Sial-Marchetti (orario ore

**LOTTO**

8-14. Il bollo ricorda il 50° anniversario della gara di velocità per aerei plurimotori, svoltasi nel 1937 sul percorso Istres (Francia)-Damasco-Parigi, nella quale tre velivoli S 79C costruiti dalla Sial-Marchetti si piazzarono ai primi tre posti. La celebrazione avviene per iniziativa dell'Associazione nazionale lavoratori anziani - Gruppo aziendale Sial-Marchetti e del Circolo filatelico numismatico sestese. Per l'occasione, le due associazioni produrranno due cartoline-ricordo che possono essere richieste ai rispettivi indirizzi: piazza San Bernardino - 21018 Sesto Calende, per il Circolo e via Indipendenza 2, per l'Associazione lavoratori anziani.

**FESTA DELL'UNITÀ**

Nella sede della Festa nazionale dell'Unità (Parco Nord - Via Stalingrado 84, Bologna) funzionerà un servizio postale distaccato dotato di bollo speciale. I giorni di attivazione del servizio sono il 29 e 30 agosto e il 5, 6, 12, 13, 18, 19 e 20 settembre; orario 17-23.

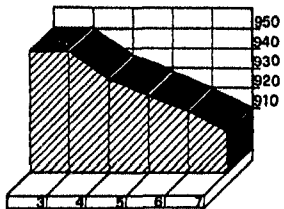
**LE QUOTE:**  
ai punti 12 L. 44.418.000  
ai punti 11 L. 1.478.000  
ai punti 10 L. 121.000

**DELLO 8 AGOSTO 1987**

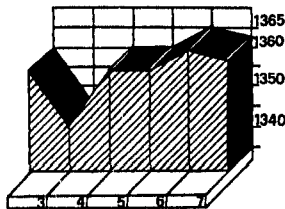
Bari	20 80 69 82 43	1
Cagliari	66 10 4 32 27	2
Firenze	78 11 35 18 73	2
Genova	11 66 72 34 64	1
Milano	29 75 87 84 38	1
Napoli	73 48 90 13 85	2
Palermo	80 59 17 1 48	2
Roma	6 29 20 48 80	0
Torino	53 81 2 36 28	2
Venezia	77 67 74 43 71	2
Napoli II		2
Roma II		1



**Borsa  
Mib  
nella  
settimana**



**Dollaro  
Sulla lira  
nella  
settimana**



**ECONOMIA & LAVORO**

**Dollaro  
Salutari  
i giochi  
di guerra**

ROMA. Con le flotte americana e iraniana impegnate nei loro giochi di guerra al largo dello stretto di Hormuz e grazie ai minacciosi proclami incrociati tra Washington e Teheran, il dollaro ha vissuto una delle sue migliori settimane negli ultimi anni. Venerdì le banche centrali hanno persino avuto il loro da fare per arginare l'impetuosa tendenza al rialzo della valuta americana. Tanto che già gli osservatori si chiedono se i famosi accordi del Louvre sulla stabilizzazione dei cambi della scorsa primavera non saranno vanificati a causa non già come tutti si aspettavano di una ulteriore caduta del dollaro ma di una sua assolutamente imprevedibile ripresa.

Venerdì sera a New York la valuta Usa ha chiuso a 1370,75 lire e a 1,8931 marchi, un bel po' al di sopra del fixing nelle borse europee. In una settimana il guadagno è stato di 23,5 lire (+1,7%) sulla lira e di 3,2 pfennig (+1,7%) sul marco. La cosa più sorprendente è però che la ripresa dell'inizio della settimana, sostenuta dall'incertezza circa l'esito del braccio di ferro che si stava ingaggiando nelle acque del Golfo Persico, non ha mostrato segni di affanno neppure venerdì quando ormai era chiaro che tutto si era ridotto ad una innocua esibizione di muscoli da una parte e dall'altra.

Che in tali contingenze il dollaro abbia mantenuto il suo sostenuto trend rialzista, ha portato la maggior parte degli osservatori a ritenere che le ragioni del fenomeno vadano ricercate oltre i fatti puramente emotivi collegati agli avvenimenti del Golfo. Vengono indicati alcuni degli ultimi dati relativi all'andamento della situazione economica americana, e in particolare quelli sulla riduzione del tasso di disoccupazione, come possibili fattori di una ripresa di fiducia da parte degli investitori (e di cui sarebbero ben altri sintomi).

La prospettiva di una maggiore stabilità nei mercati dei cambi unita alla conferma di una crescita garantita anche se a tassi sempre contenuti, è probabilmente all'origine anche delle ottime prove offerte nella settimana da quasi tutte le Borse. Se si fa eccezione per quella di Londra, che è rimasta uno stato di organico largo (e per certi versi anche di quella francese) le principali piazze hanno fatto segnare record di quotazioni. A New York l'indice Dow Jones è arrivato a un nuovo massimo e molto bene è andata anche a Zurigo e a Francoforte. A Londra è andata diversamente ma soprattutto in conseguenza della decisione delle autorità monetarie di procedere a un rialzo di tassi di interesse.

**Il ministro autorizza  
la cessione a Marzotto  
Nel contratto le garanzie  
chieste dal Cipi**

**Il sindacato protesta  
«Decisione affrettata  
Nessuna certezza  
per l'occupazione»**

**Vendita Lanerossi  
Ok di Granelli**

Marzotto ha superato l'ultimo ostacolo: ieri il ministro delle Partecipazioni statali, Granelli, ha dato il via libera definitivo per la cessione della Lanerossi. «Le procedure di vendita attuate dall'Eni - spiega il ministro - sono state conformi alla delibera del Cipi. Ma i sindacati protestano: «Non ci sono garanzie sull'occupazione. Granelli ci ha presi in giro».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Granelli ha bruciato i tempi: il ministro delle Partecipazioni statali ha firmato ieri l'autorizzazione per la cessione del gruppo Lanerossi all'Eni alla Marzotto. Una decisione che era nell'aria da tempo, ma che molti non ritenevano ancora matura. «Granelli ci ha preso in contropiede - commenta a caldo Bruno Vettarino, segretario nazionale della Filtea Cgil - ci sentiamo presi in giro. Il ministro non può pretendere che mettiamo il nostro cappello sulla sua decisione come se niente fosse. Per uno come Granelli che aveva dichiarato la sua intenzione di impostare su basi nuove la politica delle Partecipazioni statali l'esordio è stato negativo». In effetti, i sindacati non si aspettavano in questo momento «atto unilaterale» del neoministro delle Partecipazioni statali. Proprio venerdì avevano incontrato Granelli chiedendogli tempo e maggiori garanzie sul futuro della Lanerossi, in particolare per quel che riguarda occupazione e sviluppo produttivo. «Né

dall'Eni né dalla Marzotto - avevano lamentato Cgil-Cisl-Uil - abbiamo avuto indicazioni precise sui piani previsti per il gruppo». Granelli non si era impegnato a rinviare la decisione a dopo le ferie (come chiedevano i sindacalisti), ma comunque era parso ai suoi interlocutori che vi fosse spazio per un proseguo del confronto prima della decisione definitiva, anche perché il ministro aveva spiegato che l'istruttoria era ancora al vaglio dei suoi uffici. Invece, ieri mattina l'improvvisa svolta che fa di Marzotto il più grande gruppo tessile italiano con 14.500 dipendenti e quasi 1.300 miliardi di fatturato. Ormai, infatti, il contratto è pura formalità anche perché Granelli, proprio per mettere a punto gli ultimi dettagli della cessione, ha avuto nei giorni scorsi un incontro con il presidente dell'Eni, Reviglio, e con Pietro Marzotto, titolare del Cipi. Inoltre, spiega il ministro, nel suo incontro con Marzotto è stato ribadito l'impegno dell'acquirente a rispettarne i contenuti e cioè: 1) realizzazione di strutture organizzative, produttive e di vendita tali da garantire un significativo sviluppo anche internazionale del gruppo Lanerossi e di porre in essere ogni azione idonea alla valorizzazione di tutte le attività; 2) mantenimento di tutti le attuali sedi direzionali e produttive; 3) completamento dei programmi di investimento in corso, nei tempi e con le modalità previste nel piano Lanerossi; 4) salvaguardia degli assetti industriali e dei livelli occupazionali esistenti nel gruppo, se necessario anche con ricorso a nuove iniziative; 5) operare sulla base delle strategie e dei programmi presentati che costituiscono parte integrante dell'intesa raggiunta.

Inoltre - informa sempre Granelli - sarà costituita una commissione mista di lavoro, nel suo incontro con Marzotto è stato ribadito l'impegno dell'acquirente a rispettarne i contenuti e cioè: 1) realizzazione di strutture organizzative, produttive e di vendita tali da garantire un significativo sviluppo anche internazionale del gruppo Lanerossi e di porre in essere ogni azione idonea alla valorizzazione di tutte le attività; 2) mantenimento di tutti le attuali sedi direzionali e produttive; 3) completamento dei programmi di investimento in corso, nei tempi e con le modalità previste nel piano Lanerossi; 4) salvaguardia degli assetti industriali e dei livelli occupazionali esistenti nel gruppo, se necessario anche con ricorso a nuove iniziative; 5) operare sulla base delle strategie e dei programmi presentati che costituiscono parte integrante dell'intesa raggiunta.

Inoltre - informa sempre Granelli - sarà costituita una commissione mista di lavoro,



Luigi Granelli

**Sempre bene  
fatturato  
industria**



I dati relativi al mese di maggio del fatturato e degli ordinativi dell'industria confermano il permanente buon andamento della produzione italiana, dovuto soprattutto alla sostenuta domanda del mercato interno. Rispetto al maggio del 1986, rileva l'Istat, il fatturato industriale ha fatto registrare una crescita del 5,3%. L'analisi delle vendite per destinazione geografica mostra che tale risultato deriva da un incremento del 5,7% del fatturato sul mercato interno e del 3,8% di quello sul mercato estero. Nei primi cinque mesi dell'anno l'indice del fatturato è aumentato rispetto allo stesso periodo dell'86 del 2,8%.

**Anche la Dc  
contro  
Visentini**

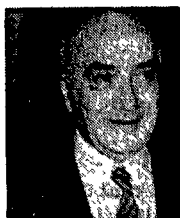
Anche la Dc risponde picche all'ex ministro delle Finanze Visentini che in un recente articolo ha sollecitato la sostanziale scomparsa del sistema delle partecipazioni statali colpevole a suo avviso di coltivare «rami secchi» che appesantiscono costi e condizioni dell'intero sistema produttivo. In un articolo per il «Popolo» un collaboratore dell'ex ministro delle Partecipazioni statali, Dardica, scrive che Visentini «si attarda nella concessione per cui ciò che va bene al capitalismo privato, va comunque bene alla società». Ciò non è vero, sostiene l'esponente democristiano, che invita a «leggere bene» i recenti dati dell'indagine Mediobanca e in ogni caso avverte che «un'abolizione se e simpliciter del sistema delle partecipazioni statali è fuori luogo».

**I Fondi  
preferiscono  
la Germania**

Dopo la eliminazione dei vincoli valutari agli investimenti all'estero, i Fondi italiani hanno scelto soprattutto la Germania. Una recente indagine della società «Studi finanziari» mostra che ad essere particolarmente appetiti sono i titoli obbligazionari in marchi. I titoli tedeschi figurano attualmente al primo posto nei portafogli «esteri» dei Fondi italiani, anche se per quanto riguarda le azioni le preferenze sono piuttosto per il mercato di Wall Street. In complesso i fondi italiani dispongono di un portafoglio di titoli esteri (azioni e obbligazioni) di 5.280 miliardi di lire. Aggiungendo i Fondi comuni lussemburghesi operanti in Italia si arriva a un portafoglio complessivo di titoli esteri di 6.901 miliardi di lire.

**Cgil e Cisl  
«Da Gava  
niente  
di nuovo»**

Non si sono entusiasmati molto i sindacati per i programmi fiscali del nuovo ministro, Antonio Gava. Sia esponenti della Cgil che della Cisl hanno trovato nelle interviste rilasciate dall'esponente democristiano motivi più di preoccupazione che di conforto. «Gli sgravi per l'iperannunciato da Gava - dice Giuliano Cazzola, segretario confederale della Cgil - per il 1988 non corrispondono alle intese intercorse con Visentini. Il 1987 non può finire in cavalleria». Secondo Cazzola è necessario prevedere una soluzione transitoria e selettiva anche per il 1987 «attraverso il conguaglio di fine anno».



Antonio Gava

**Aumentano differenze e squilibri. I frutti della modernizzazione distorta.  
Cifre e curiosità nel «Compendio statistico Istat» per l'87**

**L'Italia in deficit del falso «boom»**

Il paese avviato verso il terziario diffuso, a bassa natalità ed evidente invecchiamento, con tanti disoccupati (in costante crescita) e ancora un visibile divario fra il Nord e il Sud. Che ha vissuto l'euforia dei risparmi che fruttano in Borsa, ma subisce ancora le lentezze di una macchina burocratica e giudiziaria arrugginita... Nulla di nuovo, nel «Compendio statistico Istat» 1987, ma tante curiosità...

NADIA TARANTINI

ROMA. Anno secco, il 1986, sfida di ogni diversa sensazione soggettiva... L'Istat ci dice infatti che la piovosità è risultata inferiore alla media del decennio precedente, e così la frequenza delle giornate di pioggia. Temperature - mediamente - più alte, sempre in rapporto ai dieci anni precedenti. Sotto il sole d'Italia tanto raccomandato, però, cresce la ritrosia a riprodursi, occhi neri di scugnizzo non costituiscono più il binomio scontato con il sole. O, almeno, non più anche in parecchie zone del Sud, oltre che nel Nord da tempo avviato ai traguardi della crescita zero. Anzi, in Liguria siamo da tempo sotto zero e nel 1986 i nati sono stati il 7,1 per mille di meno dei morti. Regione che invecchia, e paese che invecchia: un paese con un'età media di 36,37 anni e con un indice di vecchiaia raddoppiato rispetto a 50 anni fa.

Oggi sono le donne tra i 21 e i 29 anni quelle che mancano - relativamente - all'appello della maternità: ventitrentenni fra le uniche e degli altri è, rispettivamente, del 28,9 e del 54,7 per cento.

Il «Compendio» registra - e come non potrebbe - il «boom» degli impieghi bancari e postali, aumentati di oltre il 10% nel 1986 e l'illusoria crescita della spesa per la protezione sociale: rispetto al prodotto interno lordo, l'investimento in sanità e previdenza diminuisce. Scoperta anche la manovra del bilancio statale di esportare fuori di sé il disavanzo: il «buco» di comuni e province è stato nel 1986 di oltre 45mila miliardi. E Gorla insiste anche per quest'anno con lo stesso espediente. Tuttavia ciò non ha impedito al debito statale di crescere a dismisura: +20% circa,

con un aumento del 13% delle partite correnti.

Pressoché stazionario - tornando alla vita privata - è il numero delle case «volute» (secondo e terzo?)... si aggirano intorno ai 4 milioni. È cresciuta, per chi ce l'ha, la dimensione della casa: da tre a quattro vani, in media. Sempre lenta - un altro dato stazionario - la giustizia, soprattutto per i procedimenti penali: andati a (buono o cattivo) fine soltanto nel 27% dei casi nei procedimenti d'appello e nel 58% dei casi nel primo grado. La «litigiosità» espressa in ricorsi alla giustizia è ancora superiore al Sud che al Centro o al Nord, ma diminuiscono dappertutto i processi cambiati ed aumentano i fallimenti espliciti. Evidentemente, non è più una vergogna. L'italiano sia perdendo il gusto recente di ricorrere al Tar, la frequenza e il numero dei

ricorsi, ai tribunali regionali, sempre in media, diminuiscono.

Nel paese degli anziani, la spesa per pensioni non è - sempre relativamente parlando - aumentata molto. Tra il 1979 e il 1985 l'indice era cresciuto solo del 5%. Stanno molto meglio - dice l'Istat - i pensionati del settore pubblico, la cui pensione media l'anno scorso era di 7 milioni e 791 mila lire (l'anno), contro i 5 milioni 160 mila del settore privato... e meglio vuol dire una «gara» fra 400 e 600 mila lire al mese! Come dicevamo, anche sommando assistenza e sanità, risulta che non sono state socialmente distribuite quote crescenti della ricchezza nazionale: la spesa sociale, tra l'85 e l'86, scende dal 22,5 al 22,3 per cento del prodotto interno lordo. E il ragioniere Gorla non era ancora diventato presidente del Consiglio.

**Rincara  
il prezzo  
dello zucchero**

Il Comitato interministeriale prezzi ha dato via libera ad un rincaro del prezzo dello zucchero di 60 lire al chilo. Nella prima riunione tenuta sotto la presidenza del ministro dell'Industria, Battaglia, il Cipi ha preso atto della variazione dei termini di riferimento al prezzo in campo europeo ed ha quindi approvato il rittocco.

**Bancoroma  
riduce  
gli utili**

Nei primi sei mesi dell'anno la raccolta globale del Banco di Roma ha sfiorato i 54.500 miliardi. Rispetto allo stesso periodo del 1986 c'è un incremento del 24%. Gli impieghi sono stati pari a 46.400 miliardi con una crescita sull'anno scorso del 24,3%. Il margine operativo lordo è stato di 101 miliardi, inferiore a quello del primo semestre '86.

EDOARDO GARDUMI

**Dal Nord la minaccia ai nostri prosciutti**

MODENA. Colpa dell'Olanda, colpa dei paesi nordici. A Mantova, come a Reggio Emilia, a Cremona come a Modena i padroni delle «porcopolis» padane puntano l'indice accusatore contro i partner comunitari dell'Europa del Nord: sono loro la causa prima della crisi che li ha messi in ginocchio. Che gli sta facendo perdere 50-60.000 lire per ogni malade che portano al mercato. Loro, i «cattivi» che si sono messi in mente di buttare sul lastrico qualcosa come un terzo degli allevamenti italiani, strozzandoli con prezzi da miraggio, per poi ridurre gli ambiziosi consumi italiani a riserva di caccia privata. «Stanno tentando con malafede lo stesso giochetto autoritario che gli uscì con i bovini e i polli: vendono sottocosto per spingerci fuori mercato e farci diventare una colonia olandese», ha messo in guardia in un recentissimo incontro Remo Zoboli, presidente

**La forte concorrenza dei paesi europei  
e l'epidemia di afta  
mettono in ginocchio la suinicoltura  
Ma il settore è senza programmazione**

MORENA PIVETTI

che il ministero dell'Agricoltura. Aggiungendo che mentre gli allevatori italiani sborsano il 20% in più per comprare mais e farina di soia (ingredienti primari della dieta suina) rispetto all'inizio dell'anno, i loro colleghi olandesi si sono visti ridurre i costi dei mangimi composti di oltre il 30% dall'84 ad oggi. «La crisi scaturisce proprio dal meccanismo di formazione dei costi - spiega Guido Longhi, direttore del mercato bestiame di Modena, uno dei più quotati in campo europeo -». I nostri allevatori pagano tutto più caro, dal mangime ai presidi per gli investimenti e la gestione e per sovrappiù da tre anni devono anche combattere con l'epidemia di afta e i relativi blocchi all'esportazione. Col risultato che sul suino magro, quello che si consuma fresco, siamo assolutamente tagliati fuori. Così le importazioni dilagano (+5% nel 1986 con un esborso di 1.800 miliardi e +4% nei primi quattro mesi dell'87) mentre la nostra bi-

lancina alimentare aggiunge deficit a deficit: se nell'85 la produzione nostrana di carne di maiale copriva il 75% del fabbisogno nazionale, nell'86 si è scesi al 63%.

Per mesi trattenuti nelle sale riunioni delle associazioni sindacali e di categoria, mugugni e brontolii di esasperazione dei suinicoltori hanno finito per esplodere un paio di settimane fa in protesta gridata a piena voce e per invadere mercati e borse merci, a Milano, Reggio, Modena e Mantova è stata bloccata l'emissione del listino prezzi e le riunioni, gli incontri, le iniziative di denuncia si sono moltiplicate. «Chiediamo le frontiere e blocchiamo le importazioni», si è sentito ripetere spesso nel clima rovente delle discussioni. Un primo effetto della chiamata a raccolta della categoria sembra averlo prodotto: proprio in questi giorni è stato varato il «piano carni», interventi per 215 miliardi di cui 75 da destinare a favore degli allevatori suinicoli.

**Intervento  
tampono**

«Ma questo è il solito intervento tampono - si lamenta Giancarlo Terenziani, presidente dell'Unione suinicoltori dell'Emilia Romagna, un

**La crisi negli allevamenti  
Crollano i prezzi  
e i produttori perdono  
90mila lire a capo**

Nel 1986 dalle «catene di montaggio» delle migliaia di allevamenti italiani, concentrati in particolare tra la Lombardia e l'Emilia nella provincia di Milano, Brescia, Bergamo, Cremona, Mantova, Modena, Reggio Emilia e Parma sono usciti 9.274.000 malati, appena qualche migliaio in più del 1983 quando si toccavano i 9.187.000 capi. Ma la quantità di carne disponibile è diminuita parecchio, passando dagli 11.670.000 quintali dell'83 ai 9.450.000 quintali del 1986.

Alla stagnazione della produzione interna si è accompagnata una domanda di mercato tendenzialmente in rialzo e quindi un rior-



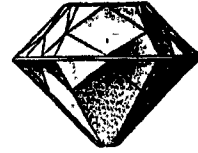


# Il carbonchio azzurro / 2

## Riassunto

Natale è arrivato a Baker Street. Watson si reca dall'amico detective per fargli gli auguri e lo trova impegnato nell'osservazione di uno sdrucito cappello

nero capitogli casualmente tra le mani insieme a un'oca. È il pennuto che, prima di finire in padella e di allietare così un pranzo festivo, riserva però la sorpresa maggiore: nel gozzo infatti è stata rinvenuta una pietra preziosa azzurra. Holmes na-



talmente inizia a comporre con pazienza e acume le tessere di un singolare mosaico. E come prima mossa cerca di stanare il legittimo proprietario di cappello e oca attraverso numerose inserzioni sui giornali londinesi. L'esca è stata lanciata.

# Qui si gioca d'azzardo

ARTHUR CONAN DOYLE

**Q**uando il fattorino se ne fu andato, Holmes prese in mano il gioiello e lo alzò contro luce. «È proprio una meraviglia! - mormorò. - Guardi come lucente: sembra che sprizzi scintille! Naturalmente un oggetto come questo è sempre potenzialmente una tentazione al delitto. Tutte le pietre preziose di gran valore lo sono. Sono l'esca preferita del demone. Nelle gemme più antiche e più pregiate, ogni sfaccettatura quasi sempre rammenta un fatto di sangue. Questo gioiello non ha ancora vent'anni. Fu trovato nella Cina meridionale, sulle rive del fiume Amoy, e la sua originalità consiste in questo: che pur avendo tutte le caratteristiche del carbonchio, è di colore azzurro anziché rosso-rubino. E, malgrado la sua giovane età, ha già una storia sinistra. Sono stati commessi due omicidi, un vetricoleggiamento, un suicidio e parecchi furti per il possesso di questi quaranta grani di carbonio cristallizzato. Chi immaginerebbe che un gioiello così prezioso sia un fornitore delle patrie galere? Per il momento lo chiuderò a chiave nella mia cassaforte e scriverò quindi due righe alla contessa per avvertirla che il gioiello è depositato presso di me.

- Che cosa pensa lei? Che quell'Horner sia innocente?

- Francamente, non saprei dirglielo.

- Bene, e che cosa immagina di quell'altro, di quell'Henry Baker? Crede lei che egli abbia qualche relazione col furto?

- A parer mio, è assai probabile che il Baker sia un povero diavolo del tutto innocente e all'oscuro del fatto. Egli non doveva avere la più pallida idea del fatto che la sua oca natalizia era assai più pregiata che se fosse stata d'oro massiccio. A determinare ciò, tuttavia, basterà una prova semplicissima, purché il nostro annuncio riceva risposta.

- E non può far nulla fino a quel momento?

- No.

- In questo caso continuerò il mio giro professionale. Ma ritornerò all'ora che lei ha stabilito, perché mi piacerebbe proprio di vedere come va a finire questo pasticcio.

- Sarà felicissimo di vederla. Io ceno alle sette: credo ci sia un gallo cedrone. A proposito, dati i recenti avvenimenti, sarà meglio consigliare alla signora Hudson di guardarli ben bene nel pancino.

Fui un po' ritardato da una visita prolungata a un paziente, perciò le sei e trenta erano già passate di qualche minuto, quan-

do mi ritrovai nuovamente in Baker Street. Avvicinandomi alla casa scorsi un uomo alto, con un berretto scozzese in testa e un cappotto abbottonato fino al mento, che aspettava fuori, nel vivido semicerchio di luce uscente dalla finestra a ventaglio sopra la porta. Proprio mentre arrivavo, l'uscio fu aperto e fummo introdotti insieme nella stanza di Holmes.

- Lei è il signor Henry Baker, immagino - disse Sherlock Holmes, alzandosi dalla sua poltrona e salutandomi il suo visitatore con quella cordialità di modi che gli era così naturale. - La prego, si segga accanto al fuoco, signor Baker. È una serata fredda e mi accorgo che la sua circolazione sopporta meglio l'estate che non l'inverno. Bravo Watson, lei è arrivato a tempo. Quel cappello è suo, signor Baker?

- Sì signore, è proprio il mio cappello!

Il nuovo venuto era un uomo forte, dalle spalle rotonde, la testa massiccia, una faccia larga, intelligente, che si assottigliava in una barbetta a punta color pepe e sale. Un pizzico di rosso sul naso e sulle guance, insieme a un lieve tremolio delle mani, mi fece pensare a quanto aveva arguito Holmes sulle sue abitudini. Aveva il cappotto nero a coda di rondine, dall'aspetto consueto, abbottonato fino in cima, col colletto rivoltato, e i polsi magri gli sporgevano dalle maniche senza la minima traccia di polsini o di camicia. Parlava con voce bassa, scandendo bene le parole, che sceglieva con cura, dando nell'insieme l'impressione di un uomo di cultura e di letture, che la sorte aveva bistrattato.

- Abbiamo trattenuto questi oggetti per vari giorni - disse Holmes - poiché speravamo di leggere un suo annuncio che ci fornisse il suo indirizzo, e francamente non riesco a capire perché non abbia pensato a farlo.

Il nostro ospite rise un po' imbarazzato.

- In casa mia gli scellini non piovono più con l'abbondanza di una volta! - disse - e d'altronde ero certo che fossero stati gli stessi scavezzacollì che mi avevano assalito a portar via il mio cappello e l'oca. Perciò non mi sognai neppure di sprecare dell'altro danaro per tentare inutilmente di riavere quel che pure mi sarebbe spettato di diritto.

- Giusto, giusto! A proposito... l'oca... siamo stati costretti a mangiarla!

suo volatile, se lei desidera...

L'uomo scoppiò in un'allegria risata. - Potrei forse conservarli come cimeli della mia avventura - disse - ma per il resto non vedo come potrebbero essermi utili! No, grazie, signore, ma credo che col vostro permesso, la mia attenzione si limiterà a quel magnifico esemplare che vedo sulla vostra dispensa.

Sherlock Holmes mi lanciò un'occhiata penetrante e scrollò lievemente le spalle.

- Eccole dunque il suo cappello, e la sua nuova oca - disse. - A proposito, le spiacerebbe dirmi dove ha acquistato la prima? Io sono un vero appassionato di volatili, e raramente mi è capitato di mangiare un'oca migliore di quella.

- Certo, certo! - rispose il nostro ospite, che frattanto si era cacciato sotto il braccio l'oca recuperata. - Siamo in un certo numero a frequentare la Locanda Alpha, vicino al Museo (anzi, durante il giorno siamo sempre dentro nel Museo stesso). Quest'anno il nostro simpatico ospite, il signor Windigate, ha istituito un «club dell'oca», grazie al quale, col contributo di pochi centesimi la settimana, ciascuno di noi acquistava il diritto di ricevere un'oca per Natale. Io sborsai regolarmente i miei pence, e il resto le è noto. Le sono veramente molto grato di tutto, signore, poiché un berretto scozzese non si addice né ai miei anni né alla mia dignità. - Con una cerimoniosità pomposa e un tantino ridicola, ci salutò entrambi con un inchino e si accomiatò da noi.

- E con ciò, il signor Baker è sistemato! - disse Holmes, dopo aver chiuso la porta alle spalle del nostro ospite. - Possiamo essere tranquilli che quel brav'uomo non sa nulla della faccenda. Ha appetito, Watson?

- Non in modo particolare.

- Allora le propongo di rimandare la nostra cena, e di seguire l'usta finché è calda.

- D'accordo.

Era una sera gelida, perciò rialzammo i baverti dei nostri cappotti e ci avvolgemmo il collo in pesanti sciarpe di lana. Fuori, le stelle luccavano in un freddo chiarore nel cielo senza nubi, il fato dei passanti si rappresentava in un fumo denso che rammentava tanti colpi di pistola. I nostri passi risonarono secchi e forti attraverso il quartiere dei medici, Wimpole Street Harley Street, e così via fino a Wigmore Street e Oxford Street. In un quarto d'ora ci trovammo a Bloomsbury, davanti alla Locanda Alpha, che è una piccola osteria all'angolo di una delle vie che portano in Holborn. Holmes spinse l'uscio del bar, e ordinò al proprietario, un tipo dalla faccia rubizza, la pancia adorna di un grembiule candido, due bicchieri di birra.

- La sua birra dovrebbe essere eccellente se è buona come le sue oche! - osservò il mio amico.

- Le mie oche? - L'uomo parve sorpreso.

- Sì. Ne parlavo giusto un'ora fa col signor Henry Baker, che a quanto sembra è socio

del vostro club dell'oca.

- Ah, già! Ma, vede, non sono le nostre oche.

- Davvero? E di chi sono, dunque?

- Ecco, quelle due dozzine lo le ho prese da un rivenditore di Covent Garden.

- Ne conosco parecchi, di quei rivenditori di quale si tratta, precisamente?

- Di un certo Breckinridge.

- Quello proprio non lo conosco. Bene, alla sua salute, padrone, e alla prosperità del suo locale. Buona notte.

- E adesso fillamo da Breckinridge - continuò Holmes abbottonandosi il cappotto mentre tornavano fuori nell'aria diaccia. - Non dimentichi, Watson, che se da una parte abbiamo un animale domestico quale può essere un'oca, all'altro capo della catena c'è un uomo al quale possono appioppare sette anni di lavori forzati, se noi riusciamo a dimostrarne l'innocenza. Può anche darsi che la nostra inchiesta non faccia che confermare la sua colpevolezza, ma in ogni caso noi possediamo un filo conduttore che è sfuggito alla polizia, e che è giunto nelle nostre mani per un puro gioco di combinazioni. E adesso fronte a sud, e in marcia, sveliti!

## «Buona sera, freddo, vero?»

Attraversammo Holborn, imboccammo la Endell Street, giungendo così al mercato di Covent Garden attraverso un labirinto di catapecchie. Uno dei chioschi di vendita più importanti recava l'insegna di Breckinridge, e il proprietario, un uomo dalla faccia cavallina adorna di due favoriti liscicati con cura, stava aiutando un garzone a chiudere i battenti.

- Buona sera. Freddo, vero? - incominciò Holmes.

Il negoziante annuì con un cenno del capo e lanciò al mio compagno un'occhiata interrogativa.

- Vedo che avete fatto fuori tutta la vostra roba! - proseguì Holmes indicando le lastre di marmo spoglie di merce.

- Ve ne posso far avere cinquecento domattina.

- Domattina non mi serve.

- Potete rivolgermi a quel chiosco laggiù con l'insegna a gas.

Già, ma a me hanno raccomandato proprio lei.

- Chi l'ha mandata?

- Il proprietario dell'Alpha.

- Ah, già, gliene avevo mandate due dozzine.

- Che belle bestie! Da chi ve le siete procurate?

Con mia grande sorpresa questa semplice domanda provocò da parte del negoziante un imprevedibile scoppio di collera.

- Dico, lei - fece l'uomo piantandosi le mani sui fianchi e inclinando la testa con aria poco rassicurante - a che gioco sta giocando? Fuori, spiatelli che ha da dire senza tante storie!

- Ma è tanto semplice! Vorrei soltanto sapere chi le ha venduto le oche che lei a sua volta ha fornito al proprietario della Locanda Alpha.

- E io non ho nessuna intenzione di dirglielo! E basta così!

- Bene, bene: non importa, ma è inutile che lei si scaldi per così poco!

- Perdio! Si scalderebbe anche lei, se tutti venissero a seccarla come stanno seccando me! Una volta che io pago fior di quattrini contanti per un buon articolo, la cosa dovrebbe finir lì; invece, nossignori! «Dove sono le oche?», e «A chi avete venduto le oche?», e «Quanto prendete per le vostre oche?». Si direbbe che le mie sono le sole oche che esistono al mondo, a vedere tutto il diavolo a quattro che ci stanno facendo intorno!

- Bene, bene! Io non c'entro con quelli che sono venuti a disturbarla prima di me - disse Holmes con tono noncurante. - Se lei non mi vuol dire dove si procura le sue oche, non importa. Ma siccome in fatto di volatili me ne intendo, ho scommesso cinque sterline che l'oca comprata da lei viene da un allevamento di campagna.

## «A lei, signor So-tutto!»

- Bene, in questo caso può considerare perdute le sue cinque sterline, perché quelle oche sono state allevate in città - sbottò il rivenditore.

- Non è possibile.

- E io le dico che è così.

- Non ci credo.

- Pensa forse di intendersene più di me che ho maneggiato oche sin da quando ero un ragazzino alto una spanna? Le dico che quelle bestie che io ho mandato all'Alpha provengono da un allevamento in città.

- Non potrà persuadermi a crederlo.

- Cosa scommettiamo?

- Mi sembra di rubarle il suo denaro perché so di aver ragione. Comunque, sono pronto a pagare una sovrana pur di insegnarle a non essere ostinato.

Il negoziante ndacchiò di cattivo umore.

- Portami i libri, Bill - disse.

Il ragazzino andò a prendere un libretto sottile e un grosso libro mastro dalla copertina bisunta e li posò insieme sotto la lampada che pendeva dal soffitto. - A lei, signor So-tutto! - disse il venditore. - Credevo di aver finito tutte le oche, ma prima di chiudere si accorgerà che ne è rimasta ancora una nel mio negozio. Vede questo libretto?

- Ebbene?

- Questa è la lista delle persone dalle quali io compero. Vede? Ecco dunque: qui su questa pagina sono segnalati i miei fornitori di campagna, e i numeri corrispondenti ai loro nomi sono segnalati nel mastro grosso, dove si trovano i loro conti. Ecco qual Vede quest'altra pagina in inchiestro rosso? Bene questa è la lista dei miei fornitori di città. E adesso guardi questo nome: me lo legga ad alta voce.

- «Signora Oakshott, 117, Brixton Road, 249» - lesse Holmes.

- Benissimo. E adesso cerchi un po' nel mastro.

Holmes girò la pagina indicata. - Ecco qua: «Signora Oakshott, 117, Brixton Road, fornitrice di uova e pollame».

- Legga adesso: quale è stata l'ultima fornitura?

- «22 dicembre. 24 oche a 7 scellini e 6 pence».

- Bravo! Ci siamo. E sotto?

- «Vendute al signor Windigate dell'Alpha a 12 scellini».

- Che cosa mi sa dire adesso?

Sherlock Holmes appariva profondamente deluso. Trasse di tasca una sovrana e la buttò sulla lastra di marmo, allondandosi poi con l'aria di chi è troppo disgustato per spendere ulteriori parole. Fatti pochi metri, si fermò sotto un lampione e rise con quel fare gaio e silenzioso che gli era caratteristico.

- Quando vede un uomo coi baffi tagliati in quella maniera e un fazzoletto rosa che gli spunta fuori dal taschino, può star sicuro che è sempre pronto a scommettere - disse - Sono sicuro che se gli avessi offerto cento sterline non mi avrebbe dato un'informazione così completa come ha fatto invece subito, non appena gli ho fatto balenare l'idea di una scommessa. Bene, Watson, io credo che noi si stiamo avvicinando al termine delle nostre ricerche, e non ci rimane ora che decidere se andare da questa signora Oakshott stasera, oppure se dobbiamo riserbare questa visita per domani. È evidente da quanto ci ha detto quel brontolone che ci sono altre persone interessate alla cosa, oltre noi, e io sarei... Ma la sua frase fu tagliata a mezzo da un forte vocio proveniente dal chiosco che noi avevamo da poco lasciato.

(Continua)  
Domani la terza e ultima puntata di «Il carbonchio azzurro»

A cura di Andrea Amati  
«Vede quest'altra pagina in inchiestro rosso? È la lista dei miei fornitori di città. E adesso guardi questo nome: me lo legga ad alta voce». «Signora Oakshott, 117 Brixton Road 249», lesse Holmes.

Con una cerimoniosità pomposa e un tantino ridicola ci salutò entrambi e si accomiatò da noi



## «Impronte»

### Modestia a parte

**M**i chiamo Sherlock Holmes ed è mio mestiere sapere quello che gli altri non sanno: l'avete appena letto ed è solo una delle frasi del nostro con cui si può fare, mutatis mutandis, bella figura in società. Nello Studio in rosso, mentre s'industria tra impronte nel fango e tracce di cenere, sospira: «Dicono che il talento sia una infinita capacità di darsi pena» e, più oltre, sentenzia: «Nulla è piccolo per una grande mente». Di sé riconosce d'esser diventato «la suprema corte d'appello in fatto di casi dubbi», e poi, con un calcio alla modestia, ammette: «Io sono un cervello, Watson. Il resto di me non è che una semplice appendice».

D'altronde, nel caso dell'Interprete greco, spiega: «Io non sono d'accordo con coloro che annoverano la modestia tra le virtù. Per chi è logico, tutte le cose devono essere vedute esattamente come sono, e la sottovalutazione di se stessi costituisce una deviazione dalla verità quanto l'esagerazione delle proprie forze». Quando il coup de théâtre gli riesce difficile, ricorre senza problemi alle citazioni proverbiali (Vi è pericolo per colui che ruba il cucciolo della tigre, ma anche per colui che toglie alla donna un'illusione) o a quelle letterarie: «L'uomo non è niente, la sua opera è tutto». Sembra una professione di modestia, ma se l'avesse indirizzata a Conan Doyle, voi come la leggereste?

□ Aurelio Minonno



**Un orologio per sapere quanti siamo sulla Terra**

Quello che vedete nella foto è uno strano orologio giapponese che misura, alle ore, il variare della popolazione mondiale. L'orologio (prodotto dalla Seiko per l'organizzazione per la pianificazione familiare) è stato presentato venerdì scorso ai giornalisti a Tokio. È in grado di aggiornare in continuazione i dati sulla popolazione mondiale e quelli sulla popolazione di 157 paesi. L'orologio è da scrivania.



**L'esperimento «Arome» ha concluso l'«Odissea '87» del Cnr italiano**

«Arome», esperimento preparato da un consorzio di istituti francesi di Tolosa, trasportato ai limiti dell'atmosfera (40 km), aveva lo scopo di osservare zone della Via Lattea (la galassia di cui fa parte il nostro sistema solare) per verificare se in essa si presentano apprezzabili emissioni di radiazioni infrarosse nella lunghezza d'onda di 3,3 micron. Le sostanze che emettono queste radiazioni sono principalmente le molecole policicliche aromatiche formate da carbonio ed idrogeno.

**Chiude il primo ospedale Usa per l'Aids**

Houston (Texas), spiegando che nel corso del primo anno di attività l'ospedale ha fatto registrare una perdita di oltre 10 miliardi di lire. L'istituto - ha precisato il portavoce - sarà in futuro dedicato esclusivamente alla ricerca pur essendo dotato di 150 letti, e nonostante abbia attualmente in cura 350 pazienti, la maggior parte dei quali non sono ricoverati. Le perdite - secondo il portavoce - sono dovute al fatto che l'istituto ha assunto l'onere del ricovero di malati privi di qualunque reddito. Il trattamento di un paziente affetto da Aids prevede una spesa di oltre 50 milioni di lire ogni anno.

**Identificato il codice genetico del virus Aids nei macachi**

che che hanno rivelato questa notizia, è stata condotta in collaborazione tra il Pasteur parigino e i centri scientifici della Nuova Inghilterra, negli Stati Uniti nord-orientali. Il virus indagato appartiene al primo gruppo dei virus che provocano la sindrome negli umani, molto vicino al secondo tipo denominato Vh 2. I risultati di queste ricerche sono validi in quanto possono essere di aiuto nell'elaborazione di un vaccino contro l'Aids e dei farmaci adatti per combattere la sindrome.

**Trovato in Jugoslavia un tessuto di 6000 anni fa**

Un brandello di tessuto ben conservato che risalirebbe a 6000 anni fa è stato trovato da un gruppo di archeologi jugoslavi ed americani impegnati in lavori di scavo ad Opovo, a pochi chilometri da Belgrado. La scoperta di questo tessuto, che sarebbe il più antico finora trovato in Europa, viene resa nota dal quotidiano «Politika». La scoperta effettuata ad Opovo, in una località dell'era neolitica che copre una superficie di circa 12 ettari e che ha già fornito notevoli reperti della vita che si svolgeva sulle rive del Danubio, è avvenuta in una «casa» preistorica distrutta da un incendio. Il brandello di stoffa avrebbe avuto un colore bianco-giallastro.

**Si allarga il centro spaziale di Houston**

facendo fuoriuscire migliaia di litri di acqua che hanno innescato complessi essenziali di calcolatori e causando danni in misura non ancora accertata. Secondo i funzionari del centro spaziale, ci vorranno parecchi giorni prima che possa essere accertato se i danni influiranno sulla prossima missione del traghetto spaziale stabilita per il giugno del prossimo anno. Tutte le varie apparecchiature dovranno essere fatte asciugare e l'energia verrà immessa gradualmente e una sessione alla volta per vedere se vi siano stati danni. L'operazione richiederà parecchi giorni.

ROBANNA ALBERTINI

**Dalla ruggine al chip Il Massachusetts, lo stato industriale in decadenza è in piena rinascita**

**I tecnopionieri che hanno salvato Boston**

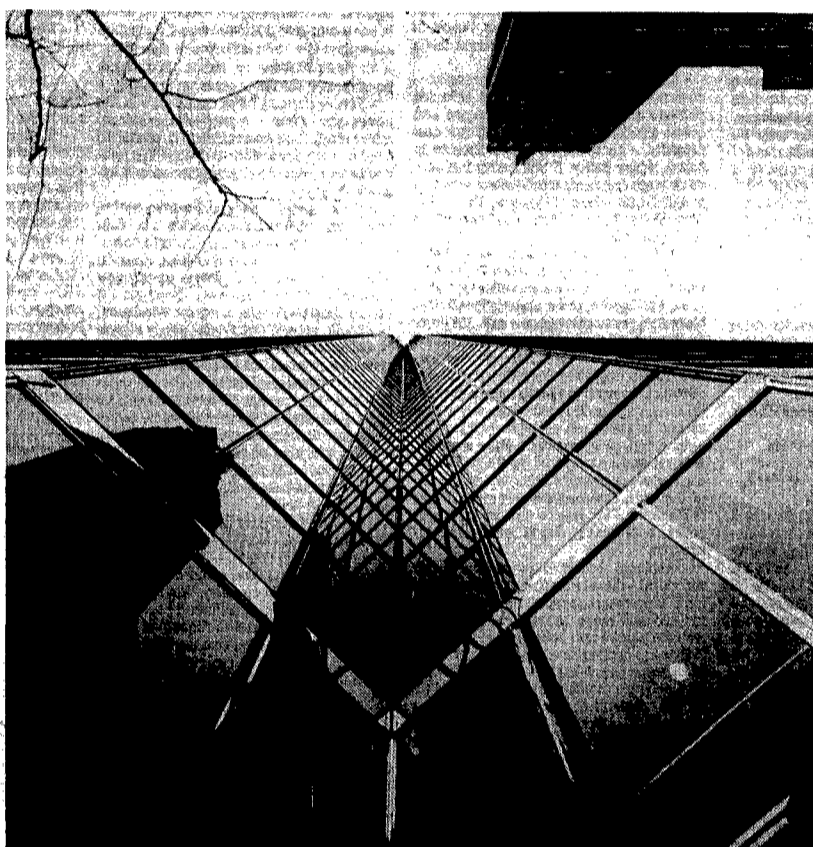
Un'inchiesta in due dei maggiori centri di ricerca americani: l'Mit e Harvard. La costa orientale risponde alla Silicon Valley con una rinascita del mondo industriale. Un esercito produttivo di scienziati e ricercatori spinto a «rischiare in proprio», con microimprese che riproducono il modello delle Honeywell e delle Digital. Finanziamenti governativi e i contratti con la Difesa. C'è anche l'Sdi.

MARIA LAURA RODOTÀ

BOSTON. Jack Connors è un uomo soddisfatto. In pochi anni, la sua agenzia pubblicitaria, la Boston Hill Holiday, ha decuplicato il fatturato; la sua città, Boston, è diventata sempre più ricca; il suo Stato, il Massachusetts, si è trasformato in una mecca americana dell'alta tecnologia. Ma di chi è il merito? «Tutti cercano di attribuirselo, il merito», dice Jack. Poi va alla finestra del suo ufficio e punta il dito oltre il fiume, in direzione del sobborgo di Cambridge: «Ma tutto viene da lì. La nostra miniera d'oro sono le università».

Tutto, qui, sembra dargli ragione. Dieci anni fa, il Massachusetts era un moribondo stato della «cintura della ruggine», la fascia degli stati paleoindustriali in disarmo dell'Est e del Midwest. Fabbriche chiuse, disoccupazione montante, possibilità di attirare nuovi investimenti zero: per la sua pressante politica fiscale, lo Stato era ormai per tutti il «Tasachusetta». Ma oggi, dalle vecchie case di mattoni rosati del centro agli umidi e storici borghi vicino alla città, prospera una miriade di imprese informatiche e biotecnologiche in grado di utilizzare a tempo di record le scoperte e i perfezionamenti più recenti usciti dalle decine di università e centri di ricerca dello Stato, Massachusetts Institute of Technology (Mit) e Harvard in testa. È la risposta della costa orientale alla californiana Silicon Valley, ed è una risposta vincente: il Massachusetts ha la più bassa percentuale di disoccupati tra gli stati industrializzati, il 4 per cento; per due anni di fila ha visto l'aumento maggiore del reddito pro capite in Usa (del 7,8 per cento). Dalla fine degli anni Settanta, ha il 28 per cento di posti di lavoro in più.

**I miracoli Mit e Harvard Scienza e tecnologia rilanciano la produzione l'occupazione e le imprese**



trovato il modo di garantire la crescita e l'occupazione, si sono rivelati la ricetta vincente. Il Massachusetts sta cavalcando l'onda della crescita giusta», annuncia Robert Reich, professore a Harvard e profeta di questo nuovo industrialismo. «E ora tutti cercano di imitarlo».

L'intervento pubblico per stimolare la crescita economica è uno dei fiori all'occhiello del nuovo Massachusetts: una risposta più che netta a chi sostiene l'inutilità dei programmi assistenziali e una credenziale di ferro per il governatore Michael Dukakis, in corsa per la nomination a candidato democratico alla presidenza. La sua amministrazione ha creato la Mifa, agenzia finanziaria che provvede garanzie per prestiti e ha aiutato a nascerne 1700 imprese, con un totale di 66mila nuovi posti di lavoro. Come la Integrated Genetics, la prima a mettere in commercio i test per indivi-

duare rapidamente la salmonella e produttrice leader di ormoni animali per la fertilità. Dal 1983, lo stato ha creato anche programmi intensivi di qualificazione (o riqualificazione) professionale per disoccupati e donne. L'86 per cento di quelli che li hanno seguiti ha ancora un lavoro. Per gli anni Novanta, l'ufficio pianificazione ha già indicato quattro aree vitali per il futuro: fotovoltaica, microelettronica, scienza dei polimeri e scienze marine.

Nei laboratori delle università, intanto, lavori in corso sempre più mirabolanti rassicurano gli scienziati-imprenditori: cose da fare ce ne sono ancora un bel po'. Al Macro Engineering Research Group del Mit, Frank Davidson lavora a immaginare servizi di metropolitana superveloce sotto il canale della Manica tra Francia e Inghilterra, sotto l'Oceano Atlantico tra Europa e Usa, e da una costa all'altra

Marte», scherza Jack Ruina, direttore del programma di studi sulla difesa e il controllo degli armamenti al Mit. Gli anni della presidenza Reagan stanno finendo, ma la questione resta. Restano i dubbi sulla sua utilità reale, sui miliardi di dollari spesi o da spendere. «Anche i consiglieri più vicini al presidente - dice Ruina - ammettono che è improbabile che un simile sistema venga effettivamente messo in funzione. O almeno, che loro non vivranno abbastanza a lungo per vederlo». Ma, nello stesso tempo, persone come Ruina non trovano per niente strano che la loro università si veda finanziare decine di ricerche con i soldi della Space Defense Initiative (Sdi). La loro spiegazione è semplice: il programma «guerre stellari» è ampio e ancora piuttosto vago, e il suo vero risultato sarà di permettere progressi enormi in campi come i supercomputer, la tecnologia dei laser, i sensori spaziali.

Del resto, i sette miliardi e mezzo di dollari investiti dal Pentagono dall'81 nel Massachusetts hanno contribuito per un buon 16 per cento alla crescita economica dello Stato. Ma c'è chi si difende sostenendo che si tratta solo di una parte dei finanziamenti governativi. In un anno come l'85, il Mit ha preso 167,5 milioni di dollari dal governo: primo sponsor del dipartimento dell'Energia (50 milioni di dollari), seguito da quello della Salute con 40, con la Difesa solo terza con 38 milioni.

Ma proprio all'interno dello stesso Mit c'è un organismo talmente segreto e militarizzato da sfuggire a questo tipo di generalizzazioni ottimistiche: il Lincoln Laboratory a Lexington, trenta chilometri dal campus di Cambridge, creato con finanziamenti dell'industria militare. Il suo staff di ricercatori è saldamente incoraggiato a non dare nell'occhio, e per le ricerche sui radar e la guerra elettronica i 250 milioni di dollari l'anno di finanziamenti arrivano dal Pentagono. Il consiglio di facoltà l'anno scorso ha presentato un rapporto criticando lo strano legame tra l'università e il segretissimo laboratorio. Tanto segreto che nessuno degli scienziati esterni sa cosa si fa lì dentro, e la maggior parte dei seminari sono classificati top secret.

Intanto, però, anche i bostoniani più entusiasti cominciano a preoccuparsi per il futuro del loro paradiso high-tech. Perché la fine degli anni Ottanta non si annuncia rosea per nessuno negli Stati Uniti. Il sorpasso del Giappone alligna soprattutto nelle tecnologie avanzate. E neanche i contratti con la Difesa saranno una soluzione.

**I compromessi sotto il «buco» nell'ozono**

Il mese scorso una missione tedesca del Max Planck Institute dell'Università di Monaco ha sperimentato in Antartide apparecchiature laser uniche al mondo per misurare la concentrazione dell'ozono nell'atmosfera e la sua distribuzione in ambedue gli emisferi. Il fenomeno del buco di ozono, che potrebbe avere conseguenze gravi per la vita sul pianeta, ha messo in fermento gli scienziati.

HELENE BLOCH

Centocinquanta scienziati americani, francesi, inglesi, giapponesi e cileni parteciperanno a un'altra missione di ricerca che lavorerà dal 15 agosto al 30 settembre con membri della Nasa e dell'amministrazione cilena per l'atmosfera e l'oceano.

Da anni, soprattutto durante i mesi di settembre e ottobre, lo strato di ozono che protegge la Terra dai raggi ultravioletti si assottiglia sopra l'Atlantico meridionale. Un processo notevole di distru-

zione che aumenta di anno in anno e, l'anno scorso, ha raggiunto una perdita del 50% sui 19 milioni di chilometri quadrati del territorio antartico.

A scoprirlo per primi sono stati alcuni scienziati inglesi nel 1985, ma a tutt'oggi il fenomeno sfugge a qualunque spiegazione definitiva. Studiosi dell'Università del Wyoming hanno messo in evidenza qualcosa di molto più complesso che non un buco uniforme nell'ozono. Pare che si formi nell'atmosfera una strati-

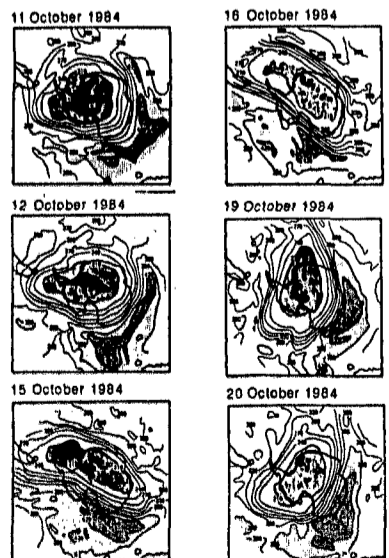
ficazione tipo «millefoglie», con fette alternate, più o meno prive di ozono, che vanno dai due ai tre chilometri di spessore.

«La natura ci dà un primo avvertimento», dice Crofton Farmer, ricercatore del Jet Propulsion Laboratory, in California. Numerose teorie scientifiche si scontrano per spiegare questa scomparsa, ma per ora - afferma Suzanne Solomon che dirige il gruppo di ricerca del Noaa, l'Istituto americano per lo studio dell'atmosfera e dell'oceano - «è impossibile determinarla in maniera conclusiva l'origine del buco».

Al primo posto vengono i sospetti sul clorofluorocarbonte (Cfc), i gas delle bombole spray e dei frigoriferi. Anche se tale ipotesi rimane indimostrata, due scoperte fatte in Antartide dalla Solomon e dalla sua équipe rafforzano la

teoria del buco di ozono. Questo significa che dobbiamo porre immediatamente freno alla loro diffusione perché la natura, secondo i nostri calcoli, non riesce ad eliminarli. Stiamo immettendoli nell'atmosfera a un ritmo sei volte superiore a quello che impiega la natura per liberarsene».

Naturalmente gli industriali fanno pressione contro l'allarme lanciato dal mondo scientifico e tendono a minimizzarlo. A Montreal la Cee, sotto pressione dell'industria, potrà accettare una riduzione del cfc non superiore al 40%, ma il governo americano insiste sul 50%, e andrà trovata una soluzione globale perché l'atmosfera è decisamente di tutti.



Sei mappe del «buco» dell'ozono sull'Antartide ricavate sulla base delle osservazioni del satellite Nimbus 7, nell'ottobre del 1984





Una giornata al mare  
Rimini

**L'Unità**  
domenica 9 agosto 1987

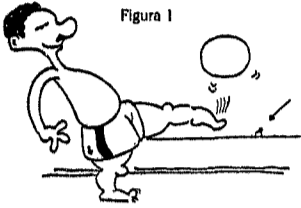


Figura 1

## Amarcord il mare

MICHELE SERRA - DANIELE PANEBARCO

**P**lù del caldo canicolare, più dell'horror vacui che la folla ispira, mi preoccupa, viaggiando verso Rimini, la potenza sterminata e incombente della mitologia riminese. Mitologia ridondante e parecchio schizofrenica: romanzi minimalisti e statistiche massimaliste, telefoto Ansa con coltivazioni intensive di budella al sole e delicati dagherrotipi d'epoca, Fellini al Grand Hotel e Fantozzi alla pensione Wilma, Formigoni e Zanza opposti estremisti della misoginia, il delirio di onnipotenza dei geometri che arriva a coprire l'intero arco dell'edificabile, dagli alberghetti scatolati al tempio di Panseca (che del geometra è l'ultimo stadio possibile, quello che precede il ricovero d'urgenza), Tondelli che rivaluta tutto e Stern che mette in guardia contro tutti, Casadei e le piadine (anche se soppiantati dal rock e dal gelato al puf); e per carità Dio ci guardi dalle acute riflessioni su amore e morte nelle notti pagane, altrimenti ci ritroveremo a scrivere che il Rex di Amarcord, quando passa illuminato sopra il nero mare della nostra fantasia, è proprio come il Titanic ma non affonda perché siamo in un paese cattolico e solo sui bastimenti puritani prima si fionda e poi per punizione si affoga, e poi...

Per fortuna Daniele Panebanco, che ha già dipanato la matassa viaria conducendomi a Rimini per le stradine interne della Romagna, fresche e fiorite, sciolgione con un deciso colpo di spada anche l'intrico dei miei pensieri. «Hai letto Alberoni? Guarda qui. Scrive che la gente va in vacanza dove c'è casino perché la spiaggia ama il casino. Che duecentomila su una spiaggia sono più felici di venti su un'isola tropicale. Insomma che la gente ha l'istinto del gregge. Dunque a noi basterà affidarci serenamente all'ipotesi contraria: la gente

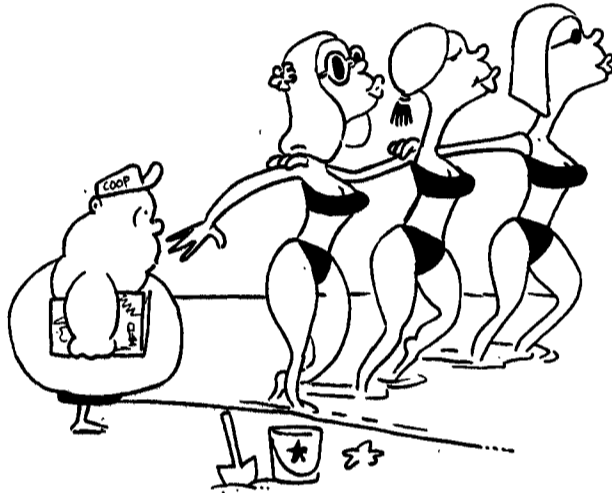
condo programma, di giorno, in spiaggia, prima che il tramonto confonda le carte. Per giunta di domenica: quando Rimini, insomma, diventa la più impeccabile realizzazione mai vista di una precisa categoria del moderno, quella delle vacanze balneari di massa. Bagno di folla, folla al bagno, cortei di pedana, catena di montaggio dell'abbronzatura. Taylorismo della sedia a sdraio, massima produttività mai raggiunta dai piantatori di ombrellone.

### Numeri quasi «civici» per i 200 bagni

Ci appostiamo ai Bagni Luciano 14. Dove 14, come sa bene ogni frequentatore di Rimini, è il numero progressivo dello stabilimento. Indispensabile all'orientamento, perché i bagni, a Rimini, sono duecento, e neppure la fantasia cromatica degli arredatori balneari può bastare a distinguerli l'uno dall'altro: ci sarà sempre, alla fine, un bagno giallo-blu uguale a un altro bagno giallo-blu (è la legge dei grandi numeri); meglio, dunque, targare ogni stabilimento con il suo bel numero, che si sappia che il 14 è dopo il 13 e prima del 15. Che ognuno possa ritrovare il proprio posto al sole: anche i clienti degli alberghi Moderno, Adriatica e Centrale, che con i Bagni Luciano sono convenzionati.

Da Luciano ci sono quattordici file di ombrelloni: e a noi, ultimi arrivati, tocca, naturalmente, una sistemazione in quattordicesima e ultima fila, a ridosso dei «bar Modenesi», più vicini alla strada che al mare. Il quale mare, la cui esistenza è assicurata dalla logica anche

### Da Fellini al taylorismo Abbronzarsi alla catena di montaggio



KOLKOZIANO DELL'ENTROTERRA RIMINESE CON CANNOTTIERA NEOREALISTICA OSSERVA I PRODOTTI DELLE SOCIALDEMOCRAZIE NORDICHE. SOTTO IL BRACCIO HA IL PERIODICO DI ISPIRAZIONE ZDANOVIANA "CRONACA VERA"

### Un placido ordine regna sulla folla «sdraiata» in 14 file le famiglie sotto l'ombrellone e i giovani vicini all'acqua C'è ancora il ragazzo col pallone

circonda. Insomma, tutto ciò che non è «famiglia» (anche se una famiglia, a casa, è sicuramente in attesa) si sgrana sotto il solleone della battaglia, dove la mercanzia umana che, dicono, è il consumo più vorace di Rimini, si mette in mostra in attesa di combinare incontri e noialte.

Tra di loro ronzano gli africani carichi di foulard italiani stampati a Singapore, orologi svizzeri assemblati in Corea, bigiotteria marocchina contraffatta a Pozzuoli, magliette americane «dimenticate» da un Tir greco nel porto di Brindisi, radioline giapponesi contraffatte dal Bronx su un cargo portoghese, stuoie e tappetini magrebini.

Ciò che colpisce è l'ordine che queste duecento-trecentomila anime riescono a dare al proprio caotico eccedere. La densità umana è da mercato di Bombay, da spargere per lo scudetto, da affresco infernale. Ma è rarissimo sentirsi colpire da una gomitata, raggiungere da una paletta, sfiorare da un polpacchio. La gente scivola e si infila, sfrutta ogni pertugio, abita ogni buco. Coppie di giocatori di racchette riescono a lanciarsi la pallina anche se nei trenta metri che li separano ci sono seicento bambini, due pedalò in fase di attracco, venti coppie di una colonia per anziani del Comune di Scandiano, tre ragazze

svedesi attorniate da una squadra di football americano di Varese. Spesso accade che le coppie di racchettatori si confondano l'una con l'altra: capita, così, che cominci a giocare con la tua fidanzata e dopo venti minuti ti accorgi che stai duettando con un ingegnere di Ferrara. Nascono nuove amicizie.

Perdersi è previsto. Gli altoparlanti segnalano la presenza di bambini smarriti ogni cinque minuti. «Il bambino Elio aspetta i genitori ai Bagni 53». Meglio affrettarsi e andarlo a ritirare subito, perché con i tempi che corrono qualche holding del trapianto potrebbe accorgersi che Rimini produce tanti bambini dispersi quanti ne basterebbero per rifare nuova metà l'infanzia texana: già un buon numero di bimbettini italiani, del resto, si chiama Sue Ellen e Bobby, gli organi trapiantati

avrebbero dunque minore probabilità di rigetto.

Ma ogni piccolo viene ritrovato, ogni desiderante trova una desiderata, ogni abbronzando ha i suoi raggi di sole, ogni sdraiato ha il suo metro quadrato. L'ordine trionfa. L'ordine docile, mite, accettato. La placida assenza di fastidio di chi si immerge in un mare che nei primi venti metri ha un rapporto acqua-persone pari a quello tra brodo e fagioli nel minestrone alla veneta. La paziente fila al «bar Modenesi» per acquistare un ghiacciolo, una bottiglia di minerale, un pezzo di pizza, una piadina, prodotti di equa qualità venduti a equo prezzo per un equo spuntino.

### «Ermete, ti ho avvertito: ti stacco la testa»

I segni di nervosismo sono rari, e proprio per questo affascinanti, quasi commoventi. Un padre con cappellino bianco floscio e braghine corte, azzurro Eridania, si rivolge terreo a un bambino vestito come lui: «Ermete, io ti ho avvertito: ti stacco la testa. Te l'ho detto, Ermete: ti stacco la testa, un giorno o l'altro». Un ragazzo con i capelli alla Mengele (i capelli corti sono in continua, tumultuosa evoluzione: il taglio da marmittone sta cedendo il passo al taglio da torturatore nazista. Fidando nell'equilibrio di Panebanco gli manifesto preoccupazione. Ma mi risponde che è preoccupato anche lui), quel ragazzo, dicevo, subisce un gavettono di troppo dagli amici, anche loro rapati a zero, e si offende, e se ne va «perché ne ho le palle piene». Piccoli gesti di stizza nella calma che regna sovrana.

Ma un trasgressore tipico, buono per tutte le stagioni, c'è. Lo stavo aspettando da ore, e arriva verso le cinque del pomeriggio. È il ragazzo col pallone, figura tradizionale delle spiagge di tutto il mondo, Usa esclusi (laggiù ci sarà, presumo, il ragazzo con la mazza da baseball). Il ragazzo col pallone è, generalmente, di età indefinita, anche se non veridissima. Forse 28-29 anni, ma se ne conoscono diversi già oltre la trentina. Indifferente alla moda dei pantaloncini da bagno, indossa uno slipper rosso o blu che ha l'età di Mal dei Primitivi, forse un lascito del fratello maggiore emigrato in Germania. Sì, perché il ragazzo col pallone è quasi sempre un proletario.

Nello slipper ha sistemato il portafogli, gonfio di monete da cento lire fino ad assumere una forma semisferica; un grosso pettine di finita tartaruga; un pacchetto di MS. Questa mercanzia, per ingombro e peso, finisce per abbassare notevolmente lo slipper del ragazzo col pallone. Il quale, già di suo piuttosto basso di cavallo e con le gambe corte e nodose, si ritrova così ad avere il costume che copre le cosce fin sopra le ginocchia e lascia scoperti, per limiti strutturali, l'inguine e la parte alta delle natiche, dalle quali affiora, durante i movimenti bruschi, il pettine.

Il ragazzo col pallone, naturalmente, ha un pallone, di quelli bianchi e neri con la foto stampata di Maradona (prima era Paolo Rossi, prima ancora Pelé, eccetera eccetera) e la scritta «Mundial». E poi, accessorio fondamentale, il ragazzo ha un amico che fa il portiere. Quando il ragazzo col pallone raggiunge il punto di litorale più idoneo (solitamente quello più ingombro di uomini e cose), si ferma e invita l'amico-portiere a sistemarsi in acqua per parare i rigori. L'amico si inoltra in mare: ogni tanto si volta per chiedere se la distanza è sufficiente. Ma poiché il ragazzo

col pallone ha una fiducia smisurata nella propria potenza di tiro, egli invita il partner ad allontanarsi: «Vai più al largo, vai tranquillo, vai che ti infilo come un pollo». L'amico-portiere raggiunge così una zona di mare situata a circa sessanta metri dalla riva. L'acqua gli arriva al mento, cosa che gli impedisce di abbozzare qualunque tentativo di parata. Ma il ragazzo col pallone è soddisfatto. «Fermo lì, che è perfetto».

A questo punto il ragazzo col pallone comincia a palleggiare sulla riva. Dimostrasi virtuosi nel palleggio, infatti, è fondamentale: serve ad attirare l'attenzione degli astanti e insieme a snervare il portiere, che nel frattempo annaspa tra i cavalloni. Ma ecco che fulmineo, senza preavviso, il ragazzo col pallone scocca il tiro. Il pallone, a questo punto, può assumere tre diverse traiettorie, così descrivibili.

Traiettorie A: il pallone viene colpito di striscio, dando luogo al classico «tiro a banana». Finge di dirigersi verso il largo, poi compie un'ampia curva destrorsa o sinistrorsa, quindi torna a riva colpendo nella schiena, con un sordo tonfo, una vecchietta che stava cercando di rieducare gli arti offesi da un orrendo incidente di pullman.

Traiettorie B: il pallone viene colpito dall'alto verso il basso, e schizza a centoventi all'ora sul pelo dell'acqua, rimbalzando sulla superficie come una trota folgorata dai cavi dell'alta tensione. Colpisce in piena faccia un bambino di sedici mesi al suo primo bagno, tramortisce un turista di Scialusa, diarrea dal materassino un finanziere in vacanza e conclude la propria corsa tra le pale di un pedalò, esplodendo e inceppando per sempre il delicato meccanismo.

Traiettorie C: il pallone viene colpito dal basso verso l'alto, si impenna in verticale e ricade dopo qualche secondo a un metro e mezzo dal tiratore, che, gridando «era solo un cross», nel tentativo di colpire la palla in rovesciata da un calcio in testa al bagnino che stava trascinando a riva un canotto.

In tutti e tre i casi il pallone non arriverà mai all'amico-portiere, che nella grande maggioranza dei casi fa conoscenza con una ragazza e va a giocare al minigolf mentre il suo partner, a riva, sta ancora prendendo la rincorsa per tirare. (Ma in qualche caso il portiere affoga: e le statistiche riportano anche il caso di un portiere divorato dagli squali e un altro, a lieto fine, di un portiere recuperato alla deriva da una portaerei americana e attualmente residente nel Montana, dove gestisce un negozio di articoli sportivi).

Comunque, dopo il primo tiro, il ragazzo col pallone viene insultato e minacciato dall'intero stabilimento: segnale inequivocabile che è giunto il momento di spostarsi duecento metri più in là e ricominciare, sempre che riesca a trovare un nuovo amico-portiere.

È ormai sera. «A me - dice Panebanco - il ragazzo col pallone non mi sembra mica un trasgressore. Mi sembra un rompiscoglioni». Il mio compagno di viaggio assume, ogni tanto, atteggiamenti naïf che sono assolutamente ingannevoli. Ha trascorso la giornata, infatti, a citare Desmond Morris, Levi-Strauss, Adorno e un gesuita americano che ha scritto un saggio su non so che cosa. Capisco che è ora di andarsene quando ricomincia a citare Desmond Morris a proposito della forma dei seni delle donne. «Altrimenti l'argomento alla prossima puntata», suggerisco. Raccolgo giornali e masserizie e ci avviamo verso l'automobile, che sta evaporando a cento metri dal Grand Hotel, imprigionata tra motociclette da traversata lunare e crocchi di ragazzi con cuffia hi-fi.

Nel cielo passa un aereo con strascico pubblicitario: «Leggete Cronaca vera». Tra poco, come racconta Jenner Meletti sull'Unità, molti di questi ragazzi saranno in discoteca per cantare in coro «Vieni vicini da Aiazzone», cult-song dell'estate romagnola. Noi saremo, verso quell'ora, sul Garda, prossima tappa. Vedremo di chiarire, strada facendo, che cosa sostiene Desmond Morris a proposito di mammelle, sempre che Panebanco, mostrosamente colto, non decida di passare ad altro argomento di conversazione.

(continua)

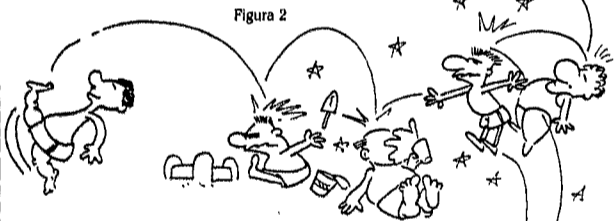


Figura 2

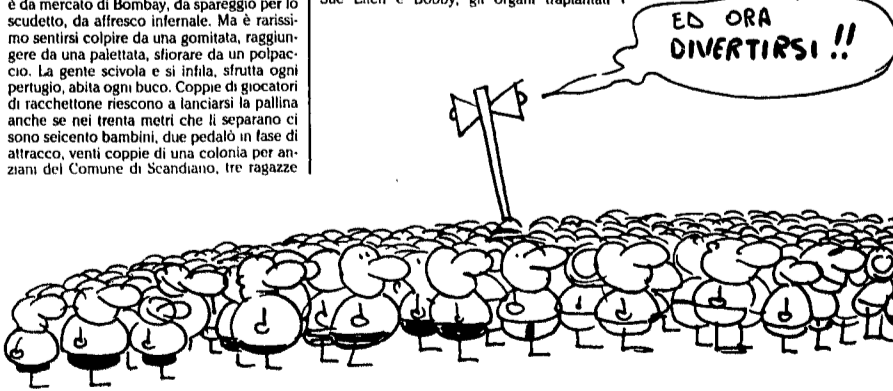
FIG. 1 IL RAGAZZO DEL PALLONE - UN CLASSICO INTRAMONTABILE. INDICATO CON LA FRECCIA IL PARTNER COSTRETTO A COLLOCARSI A 200-250 METRI DA RIVA PER RICEVERE I TIRI. OVVIAMENTE IL PALLONE DIVENTA UNA VARIANTE IMPAZZITA (FIG. 2)

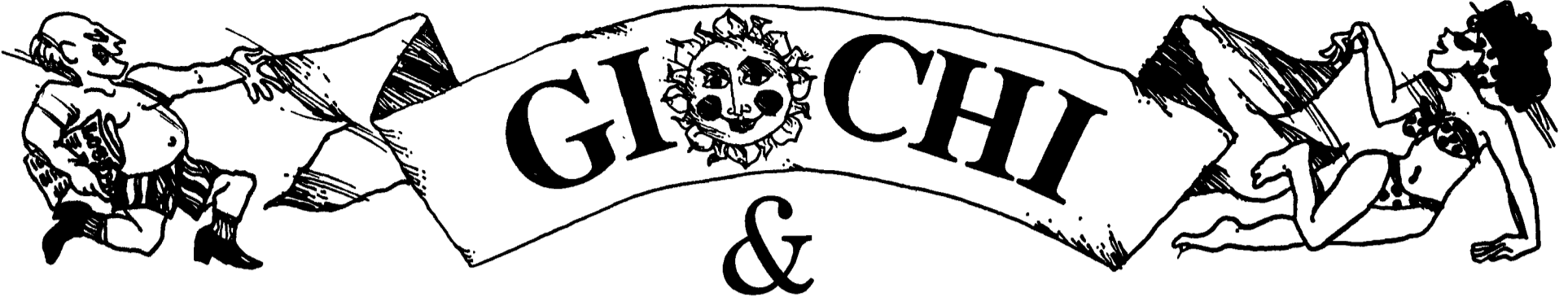
vieno qui perché non ha i quattrini per andare altrove. Ognuno dei presenti, se potesse permetterselo, preferirebbe affittare per un mese la villa dell'Agà Khan sulla Costa Smeralda. Ti pare?

Mi pare. Anche se pavento assai le reazioni dell'azienda di soggiorno, accolgo con entusiasmo l'ipotesi di Panebanco. Spiegare Rimini basandosi su oneste suggestioni economiche, accantonando una volta tanto elucubrazioni letterarie e ricami antropologici. Anche perché, oltretutto, non è nella notte al neon delle discoteche, dei beveroni, delle danze, delle seduzioni con sconto-comitiva che assaggeremo la nostra fettina di Rimini: ma, se-

non documentata dalla vista, può essere raggiunto con poche decine di passi, fendendo verticalmente l'immane deposito di gente, la villa dell'Agà Khan sulla Costa Smeralda, e in ordine sparso nella parte di spiaggia antistante il mare, dove ogni metro quadrato ospita un lettino, una sdraio, un asciugamano.

Ad una prima, sommaria rilevazione, risulta abbastanza chiaro che il settore ombrellonario ospita le famiglie, con bambini avvolto in enormi accappatoi che pisolano all'ombra, anziani colosiani dell'interno che conversano in dialetto, madri con frigo-bar e Eva express, ragazzini annoiati che solo l'autorità dei genitori tiene avvinti all'ombra domestica (altrimenti ti scotti); nella parte libera, vicina all'acqua, ci sono invece «i giovani», altra famosa categoria del moderno che sfugge, ormai, ad ogni selezione anagrafica. Accanto ai gruppi di ventenni maschi e di ventenni femmine (limitrofi ma rigorosamente separati, così che il promiscuo edonismo dato ormai per scontato finisce per riprodurre, stranamente, lo stesso clima delle gite scolastiche dei ginnasi di una volta, quando le classi non erano ancora miste e si guardavano le donne come minacciose e misteriose bizzarrie della natura); accanto ai ragazzi, dicevo, sono isolati esemplari di vitellone quarantenne, sopra i quali l'abbronzatura è ormai una placca lignea da proteggere con prodotti anti-tar; mature bagnanti che gocciolano silenziosamente al sole, apparentemente estranee ai giochi d'occhiate del corteggiamento, forse perché già sicure dei propri mezzi, plotonici di mammi americane con i capelli alla Oliver North e i piedi enormi, anziani salutisti che fanno piagnucoli noli al mare, totalmente indifferenti al formicolio di membra che li

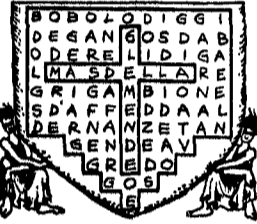
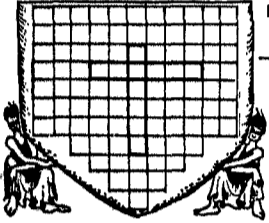




### LO SGUDO GROGIADO di Ciriaco De Mita

**A**nche questa settimana l'onorevole De Mita ci ha preparato il suo gioco enigmistico, di cui vi ricordiamo le semplicissime regole: dalle definizioni si ricava la parola da trascrivere nello schema **esclusivamente in orizzontale**, e andando a capo se necessario; il numero tra parentesi in ciascuna delle de-

Lo Sgudo Grogiado n. 2  
La soluzione domenica prossima



Soluzione dello Sgudo Grogiado numero uno



Sereno Fico

Lo Sgudo Grogiado n. 2

- definizioni:**
- Grosse sciocchezze (7)
  - Piaghe da sanare (9)
  - La votano i socialdemocratici (8)
  - Capocorrente del Pci (8)
  - Rabino capo della Sinagoga di Roma (5)
  - Colpevole (3)
  - Feudo di Donat Cattin (6)
  - Antico gioco avellinese (5)
  - Colpevole (5)
  - Quella Nostra non è nostra (4)
  - Dare Santal? Stonal? Non l'assalta da Re... Sta là, rasantando... Sta rasantando la... Rasantando l'asta... Salta rasantando... Realtà non da Tass
  - Appartiene al vescovo (10)
  - Manca di nome (6)
  - Paesello natio (3)
  - Lo saranno gli ultimi (5)
  - Nome proprio (7)

## PAPPATEMPI



**INDICE**  
Lo Sgudo Grogiado di Ciriaco De Mita  
Vi voglio tutte in pista di Doña Consuelo  
La poesia dadaista del Caso  
Credibile ma falso  
Dizionario delle idee correnti  
L'imputato siete voi del dott. Dione Puro



### Anagrammi di ALESSANDRO NATTA (2)

Ostenta Salandra S.O.S? Andrà Adantel... Densa lana storta Dà l'annassa torta... Sarda, non statale! Non tarda, l'assalta! Non arde? T'assalta! Dare Santal? Stonal... Non l'assalta da Re... Sta là, rasantando... Sta rasantando la... Rasantando l'asta... Salta rasantando... Realtà non da Tass	Tass? Donna, realtà! E non salta strada! Sa, la nostra tenda... Lana-seta? Stan d'ori Sa, sonda l'entrata... Sola sirena dosata S'oda alta strena Alta strena soda La tassa tra donne Tra donne, assalta... Sa, sta là tra donne... Sa, stando là entra... La Standa? È strano!	Ron 'n sala d'attesa?!?!... Astraendo: Santal! Sa, entra saltando... Saltando tra sene Dal Senato?... Stranal... Al Senato, s'andrà! Stama dal Senato La Standa, Senator! Tasta «donna-laser»... Sosta lenta andrà Non sa tale strada Non a strada lesta R.A.S.? Danno statale! S'è strada lontana...
---	---	--



### LA POESIA DADAISTA del Caso

**Q**uesta volta l'appuntamento con la poesia «ready-made», ovvero ottenuta attraverso il rimescolamento del tutto casuale delle parole di un articolo, prende spunto da un brano firmato nientemeno che da Dio. Eccovelo:

Dall'articolo «Ingegneria genetica» di Dio, pubblicato su «Tango» di lunedì 6 luglio 1987  
Domanderete: che c'entra questo con l'ingegneria genetica? Un po' di pazienza. La trasmissione di Chianciano ha avuto come presentatore il notissimo telecronista letterario Luciano Luisi, detto anche poeta del catodo, perché quando non pratica la fellatio televisiva sui libri degli altri, ne pubblica di propri in versi.

**Ed eccovi ora il testo divino rielaborato dal Caso: titolo PERCHÉ LUISI**  
Sui libri ha avuto presentatore degli altri del catodo di pazienza. Domanderete telecronista televisiva detto non in versi pubblica un po'. Ne anche il notissimo questo poeta di quando che c'entra? La fellatio con l'ingegneria come Luciano Chianciano propri genetica pratica? Perché Luisi.



### L'IMPUTATO SIETE VOI del dott. Dione Puro

**RUBRICA GIUDIZIARIA** a cura del dott. Dione Puro, giurista

**L**a vicenda che questa volta sottoponiamo all'attenzione dei lettori è quanto mai d'attualità. Infatti ne è slonco la spiaggia di una qualsiasi località di villeggiatura di questo nostro agosto canicolare. Orbene, immaginatevi a parlare del più e del meno con il vostro vicino d'ombrellone, il solito ragioniere dalle carni flaccide e bianchicce. Mentre siete intenti a dissertare sopra i massimi sistemi, venite interrotti dal nordafricano di turno che, con fare insistente, vuole propinarvi, a prezzi stracciati, una maglietta di una famosa marca straniera. Allietati dalla prospettiva di poter indossare la maglietta di moda, risparmiando oltretutto un bel po' di quattrini (il che non guasta mai), vi decidete, e con voi l'antustasta ragioniere, ad acquistarne una. Purtroppo, non fate neppure in tempo a sfoggiarla davanti a vostra moglie, che voi, il nordafricano e l'affranto ragioniere venite prontamente fermati da agenti della forza pubblica.



**PERCHÉ?**  
L'interrotto dal nordafricano di turno che, con fare insistente, vuole propinarvi, a prezzi stracciati, una maglietta di una famosa marca straniera. Allietati dalla prospettiva di poter indossare la maglietta di moda, risparmiando oltretutto un bel po' di quattrini (il che non guasta mai), vi decidete, e con voi l'antustasta ragioniere, ad acquistarne una. Purtroppo, non fate neppure in tempo a sfoggiarla davanti a vostra moglie, che voi, il nordafricano e l'affranto ragioniere venite prontamente fermati da agenti della forza pubblica.



### VI VOGLIO TUTTE IN PISTA Rubrica di danza a cura di Doña Consuelo

**C**are compagne, questa settimana voglio sensibilizzarvi sul fascino un po' rustico, ma tanto genuino, di una danza popolare, antica come la Gelateria del Corso. La «Raspa». La Raspa ha la caratteristica di essere ballata in folli gruppi, e può essere considerata la risposta «proletaria» alla più celebre «Quadriglia». Si basa più che su veri e propri passi su brevi e ripetuti saltelli, accompagnando ogni alzata di piedi con il battere delle mani e il grido «leeh! teeh!». Ad un tratto i cavalieri mutano passo e danno vita all'immancabile «mulinello», spesso di vertiginoso ritmo. Ci si prende sottobraccio e si gira sempre saltellando verso destra: dopo un certo numero di giri ci si prende ancora sottobraccio ma a sinistra, che viene meglio. Idee-

### DIZIONARIO DELLE IDEE CORRENTI

**P**rosegue il minidizionario dei luoghi comuni di cui tutti noi siamo correntisti. Naturalmente, le indicazioni sono di minima: tutti possono arricchirle e integrarle come meglio credono. La materia prima (ovvero la stupidità umana) non sembra mancare di certo.

**ECOLOGIA:** l'abbiamo trascurata per troppo tempo.

**EGOISMO:** essenza della natura umana.

**EXTRATERRESTRI:** sono tra noi, ma non vogliamo vederli.

**FESTIVAL:** ogni assessore vuole il suo.

**FORMA:** nessuno ci fa più caso.

**FUTURO:** vedi «Duemila».

**DIRETTA (televisiva):** c'è il bello e c'è il brutto, che è ancora più bello. Se la danno a Berlusconi, fallisce la Rai.

**DUEMILA:** per alcuni, bisogna prepararlo; per altri, è già cominciato.

**GAROFANO:** fiore che dona a chi se lo mette.

**GARDINI (Rai):** sorriso di pescecano. Gran bell'uomo.

**GORIA (Giovanni):** occhi assassini. Gran bell'uomo.

### CREDIBILE MA FALSO

**S**i garantisce che tutti gli avvenimenti di cui si dà notizia in questa rubrica, pur resi il più possibile credibili, sono rigorosamente falsi.



a cura di GIOVANNI ABSTOR e' ASSAI GIULIO BETTI

Illustrazioni di MARCELLA BRANCAFORTE  
coordinamento grafico di MARCELLA BALDASSINI

### LA FORMA DELL'ANELLO

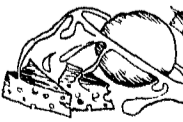
**U**n'équipe di studiosi giapponesi, dopo anni e anni di studi approfonditi, ha confermato l'ipotesi secondo cui il terzo degli anelli di Saturno, il noto pianeta del sistema solare, sarebbe costituito per il 15% di ammoniaca gassosa, per il 17% di sodio bifosfato e per il restante 68% di formaggio fresco.

### NATA DI MARZO

**L**a città del Giglio (Firenze) festeggia quest'anno il bimillenario della fondazione, avvenuta, secondo quanto tramanda la leggenda, il primo venerdì di ogni marzo.

### OGGI GNUCCHI

**U**n ranssimo e ferocissimo esemplare di tigre, la «tigre rosa» del Turkestan, non sa ruggire. In compenso, riesce ad imitare alla perfezione i richiami amorosi delle sue prede preferite, gli gnucchi, facendoli così giungere ignari nella sua tana. Una curiosità pare che gli gnucchi accorrono numerosi soprattutto il giovedì.



### PAROLIERE

In questo schema sono immerse numerose parole di cui alcune piuttosto lunghe. Riuscite a trovarne almeno sei composte da 8 o più lettere?



Sol.: Internazionale, Internazionalità, Internazionalista, Internazionalista, Internazionalista, Internazionalista, Internazionalista, Internazionalista.

A	A	R	E
T	Z	N	T
I	N	I	N
L	A	O	I





# CHE POETA SEI?

**E'** risaputo: dentro ogni uomo sonnecchia un poeta; dentro ogni italiano, poi, almeno due. Finalmente con questo test avrete la possibilità di snidarli o di scoprire qual è la vena più autentica della vostra ispirazione. Ricordate di rispondere sempre d'istinto, cominciando con la domanda di partenza e proseguendo finché non sarete giunti ad uno dei quattro profili finali.

**DOMANDA DI PARTENZA**  
Impara l'arte e mettila...  
A. ...da parte (cominciate il gioco dalla domanda 1)  
B. ...in fondo al cuore (dalla domanda 6)  
C. ...in vetrina (dalla domanda 11)  
D. ...in quel posto (dalla domanda 16)

<p><b>1</b> Poeta fa rima con:</p> <p>a) Terapeuta (2) b) Esteta (6) c) Beota (7)</p>	<p><b>6</b> D'Annunzio vi fa pensare a:</p> <p>a) Mussolini (12) b) Eleonora Duse (7) c) Alcione (2)</p>	<p><b>11</b> «C'è qualcosa di nuovo oggi nell'aria. Anzi...»</p> <p>a) ...di amico (6) b) ...di antico (7) c) ...diossina (12)</p>	<p><b>16</b> Come finirà il mondo?</p> <p>a) Con una parata (11) b) Con un botto (12) c) Con un piagnisteo (17)</p>
<p><b>2</b> «Amore, amore...»</p> <p>a) ...felicità del cuore (3) b) ...lieto disonore (3)</p>	<p><b>7</b> «La nebbia agli irti colli pioviggina...»</p> <p>a) ...pepe (16) b) ...sale (8) c) ...tabacchi (13)</p>	<p><b>12</b> Basta una metafora per:</p> <p>a) innamorarsi (13) b) impappinarsi (17)</p>	<p><b>17</b> Dov'è la vita?</p> <p>a) All'altezza dei fianchi (13) b) Altrove (18)</p>
<p><b>3</b> «Sempre caro mi fu...»</p> <p>a) ...quell'ermo colle (4) b) ...quel ricco colle (9)</p>	<p><b>8</b> L'occasione rende l'uomo...</p> <p>a) Poeta (3) b) Ladro (9)</p>	<p><b>13</b> Che nome dareste a un convegno di poetesse?</p> <p>a) La poesia è femmina (8) b) Cantami o diva (4) c) La musa in piega (14)</p>	<p><b>18</b> Perché Leopardi era tanto pessimista?</p> <p>a) Perché era gobbo (14) b) Perché era grande (19)</p>
<p><b>4</b> «T'amo, o pio...»</p> <p>a) ...bove (5) b) ...nono (10)</p>	<p><b>9</b> Profumano di più</p> <p>a) Le rose del deserto (10) b) I fiori del male (14)</p>	<p><b>14</b> Sono più lirici:</p> <p>a) I cantanti (19) b) I poeti (15)</p>	<p><b>19</b> La verità su Omero:</p> <p>a) non ci vedeva (15) b) non esisteva (20)</p>
<p><b>5</b> Amate maggiormente:</p> <p>a) le rose che non avete colto (profilo 2) b) le rose che coltivate (profilo 1)</p>	<p><b>10</b> L'Orlando che preferite:</p> <p>a) innamorato (profilo 2) b) furioso (15)</p>	<p><b>15</b> C'è più poesia:</p> <p>a) negli occhi del partner (profilo 2) b) nei pensieri di Mao (profilo 3)</p>	<p><b>20</b> Tutto il resto è:</p> <p>a) Silenzio (profilo 3) b) Letteratura (profilo 4)</p>



**Profilo 1 BUCOLICI**  
Voi non avete un mondo poetico, ma un parco naturale. E la vostra non è una vena, ma un fiume. Un fiume dalle acque limpissime che scorre tra pascoli in fiore e uccellini cinguettanti. Sempre allegri, equilibrati, sereni, siete gli hippies di ieri, i verdi di oggi e, insomma, i bucolici di sempre. Se siete costretti a vivere in città, lo fate con pacata rassegnazione, accontentandovi di fare il footing all'alba e di progettare scampagnate domenicali. Ma il vostro vero sogno è quello di rendere definitiva la scampagnata, ritirandovi in perfetta intimità con la natura per lavorare nei campi, governare gli animali, leggere Virgilio e Stazio, e - perché no - far loro un po' di concorrenza a suoni di odi idilliache.



**Profilo 2 TROVATORI**  
Innamorati dell'amore, quasi sempre corrisposti, tanto gentili e tanto onesti parete, e siete veramente. Forse fin troppo. Com'è noto, il romanticismo da cui siete affetti è malattia incurabile, ma un tanto indiscriminata: si va da Dante a Toto Cutugno, dal rogo purificatore al bacio perugina. E allora? Allora tirate pur fuori le vostre poesie dal cassetto (impossibile che non ne abbiate già scritte), ma cercate anche di raffinare il più possibile la vostra vena passionale con buoni esempi. Vi consigliamo, per queste notti di luna estiva, tutta la discendenza francese: dai trovatori medioevali fino all'ultimo titolare dell'ufficio sentimenti smartti, Jacques Prévert.



**Profilo 3 IMPEGNATI**  
Al cinema siete cinefili, allo zoo siete zoofili, nella vita siete impegnati. Fino in fondo, con zelo e convinzioni radicali. La vostra droga si chiama messaggio: senza di lui non sapete stare, e siete pronti a scendere in campo (altra vostra passione) contro chiunque ne sia privo per accusarlo di fiacco estetismo. Nemmeno l'ineffabile poetico fa eccezione in questo vostro teorema del militante tutto d'un pezzo: così sono i poeti dell'impegno quelli cui siete da sempre fedeli: da Brecht a Neruda fino a Rocco Scotellaro. Se poi vi decidete a prendere in mano carta e penna, fedeli al loro insegnamento, insegnate anche voi.



**Profilo 4 MALEDETTI**  
Il grembiulino bianco l'avete macchiato subito. Poi è stata la volta del compagno di banco (non lo invidiamo), della signora maestra, e finalmente di tutto il resto del mondo. Scorbutici fuori, tormentati dentro, veri e propri gelati al veleno, avete la tempra dei poeti maledetti, di coloro cioè che sbeffeggiano ogni valore costituito dall'alto di un individualismo senza freni. Refrattari ai modelli, avete però dei predecessori poetici che, per una volta, vi fanno rimpiangere di non avere un cappello da levanti. Ma, poi, che se ne farebbe un Arthur Rimbaud di uno scappellotto? Quello che ve ne fareste voi: un bel niente.



# IL CRETINOMETRO

## Seconda puntata Il sergente Claf poeta

Il cretmondo del sergente Claf è un cretmondo poetico. Poeti (e cretini) si nasce, ma in qualche caso lo si può anche diventare. Come al solito, non vi diamo troppi dettagli sul nostro amato sergente: immaginatevelo come volete. Come il vostro capo, come vostro marito (o come vostra moglie), come voi stessi. Alla fine scoprirete il genere di cretinismo di Claf (o di chi avete subdolamente nascosto sotto i suoi panni).

Scegliete una risposta. Riportatela sullo schema a destra del titolo

- 1** Il sergente Claf si scopre poeta. Dove?  
a) Davanti a un mare in tempesta  
b) Imbottigliato in autostrada  
c) Sul pianerottolo del dentista  
d) Nel letto di un'amica
- 2** E subito gli viene in mente il titolo della sua prima raccolta di poesie:  
a) «Morte alla morte»  
b) «Un cesto di pompelmi»  
c) «A Deborah»  
d) «Il limbo»
- 3** Ha deciso: la sua prima poesia sarà dedicata  
a) a Dante  
b) a Moser  
c) a Donat Cattin padre  
d) a Donat Cattin figlio
- 4** Non perde tempo e si mette a vergare i versi. Il primo è «Vorrei averli qui vicino». Il secondo?  
a) «mentre ripenso a quando ero bambino»  
b) «per dividere questo fiasco di vino»  
c) «quando suona due volte il postino»  
d) «perché devi lasciare quel cretino»
- 5** Il suo primo giorno da poeta Claf lo passa:  
a) parlando col suo gatto  
b) cercando un editore  
c) dormendo (ma sognando)  
d) lavorando (ma dormendo)

**6** Il sergente Claf crede che la gente capisca che lui è un poeta da un dettaglio. Quale?  
a) I capelli scompigliati  
b) La gardenia all'occhiello  
c) Una macchia sulla camicia gialla  
d) L'unghia lunga del mignolo

**7** Scrivere è un rito per Claf. Lui usa:  
a) una stilografica  
b) un pennarello verde  
c) penna e calamaio  
d) una macchina per scrivere

**8** Diciamo la verità, il sergente ha qualche carenza. Soprattutto:  
a) è un po' ermetico  
b) è troppo esplicito  
c) fa errori di ortografia  
d) fa delle rime alla «Toto Cutugno»

**9** Nel pieno del furore creativo, Claf è distratto:  
a) dalla sigla della «Domenica sportiva»  
b) da un lontano suono di chitarra hawaiana  
c) dal mal di piedi  
d) dal paginone di «Playboy»

**10** Ma ricomincia poco dopo. E si impone uno stile degno di:  
a) Manzoni  
b) Alberoni  
c) Antognoni  
d) Berlusconi

**11** La prova del nove: il sergente Claf si è bloccato su una rima per «amore»:  
a) cuore b) sudore  
c) dottore d) vapore

**12** «Ma la vera poesia - si nasconde...»  
a) «in un tramonto»  
b) «negli occhi di un bambino»  
c) «in un bacio»  
d) «in un campo di grano»

**13** Crisi di ispirazione. Per trovare qualche idea c'ha Claf sfoglia:  
a) una copia di «Airon»  
b) l'elenco dei ristoranti di Parigi  
c) una margherita  
d) Ci siamo. «Playboy»

**14** Un vero poeta sa scrivere anche odi politiche. E infatti il sergente Claf ha scritto:  
a) «Ciccolina mon amour» (per l'on. Stalder)  
b) «L'abatino di Dio» (per l'on Rivera)  
c) «Gerry La Fronde» (per l'on Gerri Scotti)  
d) «Eine kleine Nachtmusik» (per l'on Sylvius Magnago)

**15** Un bel lavoro, al bello che le sue poesie sono piaciute anche a un letterato di lusso come Giovanni Spadolini. Che gli ha detto:  
a) «Quando evo pimo ministro i poeti evano meno bravi»  
b) «Sapovite queste macchie di pomodoro sul manoscritto?»  
c) «Piacevbevo tanto alla mia mamma»  
d) «Lei è sevgente? La nomino tenente»

Domanda	a	b	c	d
1	C	H	L	F
2	I	F	C	L
3	CC	I	F	LL
4	I	F	L	L
5	I	F	L	L
6	I	F	L	L
7	FF	L	I	L
8	CC	L	I	L
9	CC	CC	H	L
10	FF	F	LL	L
11	FF	C	FF	L
12	C	I	F	L
13	C	I	F	L
14	C	I	F	L
15	LL	CC	L	F

Calcolate le lettere raggruppandole tra loro. La lettera dominante vi porterà al profilo finale.  
L = Cretino lucido  
C = Cretino classico  
I = Cretino imbronato  
F = Cretino felice

**CRETINO LUCIDO**  
Anzi, lucidissimo. A furia di grattarsi la testa le idee si affinano e anche se con percorsi tortuosi si arriva alla sublime consapevolezza. Un cretinismo che tutto sommato finisce per pagare, soprattutto perché profondamente odiato da tutti gli altri cretini, quelli opachi. Tendenzia Stan Laurel.

**CRETINO CLASSICO**  
Alegria, allegria. Intorno a noi non vi sono che cretini, ma il cretino classico è tutta un'altra cosa. Manifesta le proprie opinioni con l'aria di chi la sa lunga, discetta di filosofia come se parlasse della Juventus (o viceversa) e quando non capisce (che turbia!) la finta di non capire. Tendenzia obbligata: Mike Bongiorno.

**CRETINO FELICE**  
Il più pericoloso di tutti. Sa quello che vuole e vuole quel che ha. Davvero fortunato e anche un po' indisponente con tutta quella scienza infusa che crede di avere ereditato dal padre (altro esemplare di cretino classico: certe caratteristiche sono ereditarie). È una felicità non esportabile, tutta di testa. «Oggi il cretino diceva Fialano - è pieno di idee». Tendenzia Aldo Biscardi (o, a scelta, del padre di Aldo Biscardi).

**CRETINO IMBRANATO**  
Ehm, dunque, mah, boh. Tutte parole del vocabolario (ristretto a dir la verità) del cretino imbronato, quello che inciampa sulla moquette e finisce con la testa nella vetrata, che regala crisanfemi per San Valentino, che rimane chiuso fuori di casa senza chiami. Mannaggia, ma perché hanno inventato la vita pratica? Tendenzia ispettore Clouzot (e buona fortuna!).

Dischi caldi  
Gli anni 60

Gusti, disgusti e mode  
Una ministoria  
della canzone «estiva»  
2ª puntata

# L'amicizia è un juke-box

ALBERTO TONTI

**N**el '55 Bill Haley canta «Rock Around the Clock» e il rock 'n roll esplose in tutto il mondo. In Italia bisogna aspettare circa quattro anni prima che la «nuova» musica trovi degli interpreti. Tra i principali fautori c'è Adriano Celentano, che nell'estate del '59 riesce a piazzarsi al primo posto delle classifiche con «Il tuo bacio è come un rock». Una piccola rivoluzione ha inizio.

I più giovani, che non si erano mai identificati con un vero e proprio stile musicale, trovano nel rock 'n roll la bandiera che li riunisce e li accomuna. Mai fino a quel momento i juke-boxes sulle spiagge di tutta la penisola sono stati così «caldi»: cinquanta lire un pezzo, cento lire tre. I maglioni e multicolori Wurlitzer o i fantastici Ami a cupola di plexiglass vengono continuamente gettonati, diventando una piccola miniera d'oro.

Oltre a Celentano, la schiera dei cosiddetti «urlatori» può contare su Tony Dallara, che intona singhiozzante «Chiacchio bollente» o su una già grandissima Mina che con «Tintarella di luna» spopola per una intera estate. La stessa che Bruno Martino non ama perché è costretto a passarla senza di lei: «E la chiamano estate» diventa uno dei tanti cavalli di battaglia dei re dei night-clubs.

Il '60 scopre i primi cantautori e i primi artisti estivi. L'idolo dei teenagers nostrani è un giovanotto dallo sguardo miope e dal sorriso sofferito. Il nome è già tutto un programma di vacanze: Peppino di Capri. In quell'estate circolano almeno cinque o sei brani che diventano la colonna sonora di lunghe giornate oziose e, soprattutto, di stilate nottate sulle platee da ballo. «Qualche titolo? «Malizia», il nostro concerto» (interpretata anche dal cantautore Umberto Bindi), «Nessuno al mondo», «Voca 'e notte», «Luna caprese», «I te vurria vasà».

Una miriade di coppie si sono formate durante un caldo giuoco a guancia, cullate dalle dolci note di una qualsiasi di queste canzoni. Di Capri è certamente il massimo responsabile dell'incremento demografico degli anni 60. Anche se non in maniera così decisiva, una parte di responsabilità va attribuita pure a Cino Paoli e a Mina che, con «Il cielo in una stanza», imperversano, spingendo i ragazzi uno fra le braccia dell'altra. Nel frattempo vecchie nostre conoscenze non demordono: Marino Marini propone assieme a Rocco Granata (un italo-belga, molto italo) «Marina», riuscendo a sfinirci per un anno intero; Sergio Bruni, ormai out, non fa altro che rendersi ridicolo agli occhi della gioventù cosiddetta bruciata con «Il mare», di cui si ricorda una clamorosa imitazione del buon Nonesche che, per riprodurre il fremito convulso della pappagaloria di Bruni, ricorre a pollice ed indice per scuotere il sottomentone.

Il '61 ha la fortuna di accogliere fra le sue braccia due fra i cantautori più smaccatamente «da spiaggia» che mai siano apparsi sul palcoscenico della canzone italiana: Nico Fidenco ed Edoardo Vianello. Il primo, usando una tecnica sconosciuta al più, riesce incredibilmente a legare la donna del cuore ad un granello di sabbia per poi cullarla dopo averla posata sull'onda del mare, del mare. Uno dei miracoli più interessanti del tempo in cui Celentano e gli Apolloni camminarono sulle acque. Il secondo, attrezzato di pinne, fucile ed

**Celentano si molleggia ai primi rock  
Peppino di Capri incrementa  
lo sviluppo demografico  
Paoli e Mina in una stanza  
mentre Fidenco lega le sue donne  
a granelli di sabbia  
E il pubblico balla di tutto:  
twist, surf, hully gully,  
limbo e finanche il tamouré**

Quando scoppia la moda del «Cantagiro» nel 1962, Peppino Di Capri è all'apice del successo mentre Edoardo Vianello (foto piccola) resta il «re dell'effimero estivo»



occhiali ne combina di tutti i colori e lascia un segno indelebile nella memoria di chi quell'estate ha vissuto intensamente.

Ma il suo momento di gloria lo ottiene pure una ragazzotta dal nome assolutamente improbabile: Cocky Mazzetti. La sua «Pepito» ci scassa le orecchie per parecchi mesi facendo la felicità dei soliti maniaci del cha-cha-cha che non perdono occasione per mostrarsi in evoluzioni tanto impegnate quanto ridicole.

L'anno seguente, con l'avvento del primo Cantagiro, è di nuovo Celentano a far la parte del leone con un brano preso a prestito dagli Usa, «Stai lontana da me». Il «molleggiato», stavolta, è arrabbiato di brutto ed oltre che con le parole tende ad allontanare la ragazza in questione con le gambe ad angolo: è l'anno del twist. Il mondo intero lo balla. Nessuno resiste ad un paio di sbattimenti in pista. Circolano foto che mostrano in allucinanti posizioni di twist gente come Jacqueline Kennedy, il ministro Profumo (quello del noto scandalo), Alberto Sordi, Monica Vitti, Liz Taylor e chi più ne ha più ne metta. La febbre in Italia sale al massimo quando l'ottimo Di Capri si cimenta con «Let's twist again» e «St. Tropez twist».

Solo una gradevole ballata d'origine spagnola riesce a tenere il passo di un'estate marcata twist: «Quando calienta el sol». Imitando persino nel nome il gruppo originale (Los Hermanos Rigual), una pattuglia di furbacchioni nostrani, i Marcellos Ferial, riesce a vendere una barca di dischi senza colpo ferire. Ancora una volta l'arte di arrangiarsi premia i suoi paladini.

E le donne? Niente paura, c'è Rita Pavone che prima canta «Sul cocuzzolo» (firmata Vianello) e poi con «Datemi un martello» mantiene alto l'onore della categoria. La trasformazione da canzone di protesta (nella versione originale di Pete Seeger) ad effimero surf è dovuta a Trini Lopez, un messicano di Dallas che la sua lunga su come si costruisce un successo.

Sta di fatto che la gente in vacanza non resiste al richiamo del nuovo ballo e tutti, al ritmo del surf, si buttano in pista. Anche quelli che non hanno mai saputo muovere un passo di danza possono avere la loro brava soddisfazione, possono partecipare. Basta mettersi in cerchio, star fermi con le gambe, muovere un po' il bacino, e, agli ordini del più cogliete della compagnia, muovere le braccia ad imitazione di onde, lazos, tremarella, pallacanesse, ecc.

Ma non sono solo il surf ed il twist a spingere masse di neo-ballerini a comportarsi come tanti ridicoli Fred Astaire. Non dimentichiamoci, per carità, l'hully gully, il limbo e il tamouré, soprattutto il tamouré. Di cui la redi-viva Betty Curtis diventa portabandiera con la straordinaria, fantasmagorica, indimenticabile «Wini Wini». Per quanto riguarda l'hully gully chi ci può pensare se non il padre dell'estate effimera? Il piccolo Vianello s'inventa gli altissimi «Watuss» e per quell'anno, assieme alla classica «Abbronzatissima», fa la sua bella figura.

Ma il '63 sta per riservare fantastiche sorprese. Chi vivrà, vedrà.

(continua)

# Beach Boys, primi edonisti

RICCARDO BERTONCELLI

**L**a musica giovane scoprì l'estate e le spiagge un po' tardi. Nata com'era nelle giungle metropolitane, cresciuta fra i banchi delle high schools, impiegò del tempo per darsi al sole e alle vacanze, spostandosi dal Sud americano all'Ovest, in California. La svolta maturò fra il 1961 e il 1962 e fu chiara a tutti l'anno dopo, ultima stagione kennediana. Quell'estate cinque ragazzi di un sobborgo di Los Angeles, i Beach Boys, imposero all'America e al mondo la nuova moda, la surf music, e cominciarono a divulgare una edonistica filosofia a base di pomeriggio al sole, flirt sulla spiaggia e relax al suono dell'Oceano che anni dopo avrebbero compendiato in un titolo famoso: *fun fun fun*, come a dire «divertimento a tutti i costi».

Come spesso accade in questi casi, i Beach Boys non inventarono nulla ma perfezionarono, elevandoli alla perfetta potenza commerciale, discorsi che da tempo già circolavano nel mondo teenager. Le loro rigogliose armonie vocali riprendevano lo stile di certe formazioni del 50, i Four Freshmen su tutti, e si ponevano sulla stessa scia di altri artisti californiani come Jan & Dean. Anche il rimando al surf e alle tavole di legno sull'acqua non era nuovo. Dick Dale, un chitarrista, californiano di origini libanesi, già da un paio d'anni aveva

**Tre fratelli californiani fecero del divertimento la nuova colonna sonora dell'era kennediana**

piegato la sua chitarra a lamentosi suoni capaci di evocare l'idea di un viaggio su e giù per le onde, di un patinaggio oceanico cullato dal vento. Il primo, grande successo surf di Dale e del suo complesso, i Del-Tones, fu *Let's Go Trippin'*, nel 1961. Vennero poi altri pezzi strumentali sulla stessa falsariga e si moltiplicarono le imitazioni da parte dei complessi destinati a durare: una sola stagione: i Wailers, i Pyramids, gli Astronauts.

L'estate 1963 (quella di *American Graffiti*, per intenderci) segnò il culmine della moda surf. Migliaia di complessi in tutta l'America sposarono quella filosofia di facile divertimento e aggiornarono il mito edonistico di Chuck Berry («cars and girls», «automobili e ragazze»), aggiungendovi il mare e la vita all'aria aperta; e milioni di ragazzi in tutto il mondo si bearono di quelle straordinarie av-

venture e vollero credere alle promesse di una celebre canzone: «Se tutti avessero un Oceano...». I Beach Boys erano in testa al gruppo e non solo per il perfetto meccanismo vocale, da orologio svizzero. Vestiti con camicie scozzesi e sandali da spiaggia, i visi puliti e sorridenti e l'immane tavola da surf in primo piano, erano l'immagine di una generazione sana e beneducata, che sembrava aver risolto le contraddizioni del primo rock & roll con un accanito salutismo scapicapiensieri. Per la «nuova frontiera» kennediana erano un bel simbolo, moderno e felice: giovani (nessuno di loro aveva più di ventisei anni), legati da vincoli di parentela o amicizia (tre fratelli, un cugino, un vicino di casa), arrivati al successo per bravura e per caso, baciati da quella dea benedetta che in America si diverte a bazzicare garage e localini per

distribuire bonus discografici da milioni di dollari.

Vuole la leggenda che il primo 45 giri dei Ragazzi di Spiaggia, *Surfin'*, sia nato fortuitamente da una assenza dei signori Wilson, i genitori dei tre fratelli Beach Boys. Registrato in dieci minuti per una piccola etichetta con mezzi di fortuna (Brian, il più grande del gruppo, suonava il copertone di una lattina per spazzatura come batteria), ebbe un sorprendente successo locale e spianò la strada per un contratto con una multinazionale e per dischi «seri». La formula surf, con musica facile, gioiosa e testi che sprizzavano voglia di vivere, si rivelò subito vincente e condizionò la carriera dei Beach Boys almeno fino al 1965. In quattro anni di sfruttamento discografico intensivo, i fratelli di spiaggia modularono all'infinito i miti del surf (*Surfin' Sa-*

*tari, Surfer Girl, Surfisti Usa*), dell'estate (*All Summer Long, Summer Days And Summer Nights*), del divertimento in auto o sulle piste da ballo (*Little Deuce Coupé, California Girls, Dance Dance Dance*), esibendosi in acrobazie vocali sempre più forsennate che negli anni avrebbero insegnato molto a tutti, Beatles e Byrds in particolare.

Il gioco finì con Dylan, con la canzone di protesta e la cosiddetta *british invasion*, la calata dei complessi beat al di là dell'Oceano. I tempi cambiavano velocemente, nel '60, e l'estate del 1963 fu sostituita in breve da stagioni più riflessive, più impegnate. Dalle canzoni si voleva più di una semplice scossa e ai nuovi idoli rock non si chiedeva solo facce innocenti e camicie in ordine, sorrisi americani e *fun fun fun*. Tra il 1965 e il 1966 quel mondo estivo declinò inesorabilmente e

delle feste in auto sulla spiaggia, delle feste al suono dell'ultimo ballo di moda rimase solo una eco.

Il bello è che i Beach Boys, capi di Stato maggiore di questa America disimpegnata, fatta e in fondo vuota, furono tra i pochi a salvarsi, nonostante la loro posizione particolarmente esposta al fuoco del «nemico». Già nel 1964 Brian Wilson, leader e teorico del gruppo, scriveva in *I Get Around*: «Mi sto stancando di andare su e giù per la stessa via». Due anni più tardi i Beach Boys ruppero quel sottile gioco tedioso confezionando uno dei più sorprendenti album di tutta la storia rock, *Pet Sounds*, un Sgt. Pepper's diversi mesi prima, una geniale contaminazione di suoni nuovi e vecchi standard commerciali. Era la dimostrazione che i Ragazzi di Spiaggia erano cresciuti e sapevano frequentare gli studi di registrazione oltre che la battigia. Lo avrebbero dimostrato ancora negli anni a venire, fino a oggi, cavalcando le più diverse onde della musica giovane con la disinvoltura di un surf vero al largo di Malibu. L'estate sarebbe stata una presenza sempre più lontana, nelle loro canzoni. E l'Oceano avrebbe smesso di essere un morbido tappeto per pomeriggio surf trasformandosi in una trappola mortale per Carl Wilson, il Beach Boy più giovane, morto annegato al largo di Santa Monica nel 1984.



Ieri ● minima 20°  
Oggi  
Il sole sorge alle ore 6,11 e tramonta alle ore 20,19  
● massima 33°

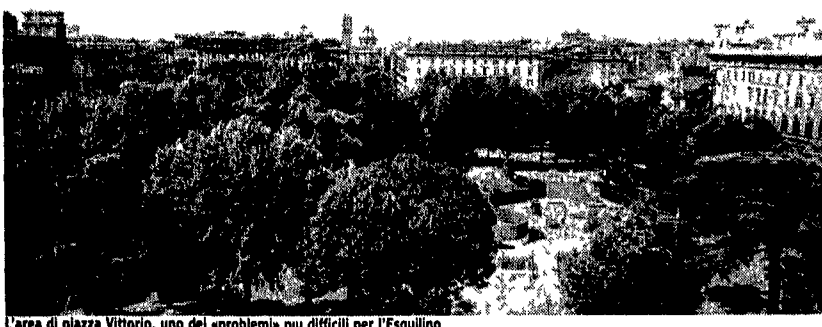
La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 49 50 141  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 17 alle ore 1

## Commercio I negozi «ribelli» chiusi

Raffaele Rotiroi ha abbracciato il credo decisionista e si è messo a distribuire punizioni a man salva. L'assessore comunale al commercio ha deciso la «chiusura obbligatoria» per settantuno negozi che avevano infranto, in luglio, l'ordine di restare aperti il sabato pomeriggio. Per quegli esercizi - spiegano all'assessorato - è scattata la recidiva, perché è la seconda volta che non rispettano le disposizioni. La legge, infatti, gradua le sanzioni dalla multa si passa alla chiusura, fino a un massimo di quindici giorni.

Sui negozi colpiti dal provvedimento c'è il più assoluto riserbo, ma sembra che siano in buona parte nel centro. La palma dell'indisciplina spetterebbe a via dei Condotti. Ora le ordinanze devono essere inviate in circoscrizione, essere notificate entro dieci giorni agli interessati, che possono contestarle.

Il provvedimento potrà dare l'escia ad ulteriori polemiche, che in Campidoglio certo non mancano in questi giorni. Già l'atmosfera di luglio è stata resa incandescente dalla disputa tra Rotiroi (Psi) e Corrado Bernardo (Dc), assessore agli Affari generali e responsabile dell'Avvocatura. L'Avvocatura aveva stabilito che non potevano essere erogate multe nei confronti di chi teneva le saracinesche abbassate. Il professor Sabino Casese, a titolo personale, aveva espresso parere contrario. E Rotiroi sembra aver sciolto alla sua maniera il nodo gordiano.



L'area di piazza Vittorio, uno dei «problemi» più difficili per l'Esquilino

## L'Esquilino della discordia

Il sì della commissione tecnica del Comune ha dato il via al maxi-progetto per la ristrutturazione dell'Esquilino. Si rivoluziona con l'obiettivo di cambiare faccia al quartiere. Ma quel piano, appena nato, ha già suscitato polemiche. Non si risana l'Esquilino, si dà spazio alla terziarizzazione della zona, dicono i «critici». Così ripensiamo il centro di Roma, ribattono i «difensori». Vediamo come stanno le cose

ETTORE GRECO

Due nuove piazze dove ancor oggi sorgono imponenti edifici, un enorme parcheggio sovrastante la stazione, un autentico rivoluzionario dei trasporti su strada e su rotaia, una nuova zona archeologica. Gli architetti dell'ufficio speciale piano regolatore hanno pensato in grande nella preparazione del piano di ristrutturazione dell'area dell'Esquilino e della stazione Termini, che hanno messo a punto per conto dell'assessorato

commissione urbanistica del Consiglio comunale

La zona interessata è quella compresa nel perimetro via Merulana, viale Manzoni, viale Castro Pretorio, viale Pretoriano, via XX Settembre, via Torino 140 ettari in tutto. Un'area di importanza strategica, che fa da cerniera tra il centro storico e il futuro sistema direzionale orientale, affermano gli architetti Domenico Colasante e Pasquella Dell'Unto, che hanno partecipato direttamente all'elaborazione del piano. Ecco in sintesi, i capitoli fondamentali di questo maxi-progetto

**Trasporti.** Si è partiti da un'indagine preliminare, diretta ad accertare la consistenza e la direzione dei flussi di utenti del treno, della metropolitana e degli autobus che, ogni giorno, si riversano nella zona della stazione. Nell'ora di punta, tra le 7,30 e

le 8,30, sono in media ben 132.000 i passeggeri, di questi 60.000 passano da una linea all'altra della metropolitana, 20.000 sono pendolari che viaggiano in treno, 30.000 si servono delle 30 linee di autobus e di tram che passano nella zona, 5.000 del pullman regionale. «La conseguenza - spiegano i tecnici - è un quotidiano scontro fisico tra i flussi, un intasamento di proporzioni gigantesche». Di qui la scelta che propongono. Per decongestionare il traffico privato, la realizzazione di raccordi viari per due nuove direttrici esterne all'area, su cui convergono i flussi di attraversamento: viale Regina Margherita, via dello Scalo S. Lorenzo, viale Castro Pretorio e viale Manzoni. In più una rete di parcheggi che, a quelli già previsti, ne aggiunge altri cinque, disseminati un po' in tutti i punti cruciali della zona. Per

## Un megaprogetto del Comune suscita polemiche

Maxiparcheggio a Termini due nuove piazze «No, così non si risana il quartiere...»

Massimo, secondo un ipotesi elaborata dalla Sovrintendenza archeologica

**Esquilino.** Viene completamente rovesciata l'impostazione del piano, formulato al tempo della giunta di sinistra dall'assessore al centro storico, Carlo Aymonino. In particolare si esclude lo spostamento del mercato negli uffici oggi occupati dalle caserme Sani e Pepe (come voleva Aymonino) e se ne prevede invece la sistemazione su 34 di piazza Vittorio, al centro dell'attuale carreggiata, che verrebbe interamente pedonalizzata. Altri percorsi pedonali collegherebbero piazza Vittorio a piazza dell'Esquilino, al Colle Oppio e alla stazione. Le due nuove piazze verrebbero realizzate, l'una dalla demolizione delle caserme Sani e Pepe e della vicina ex centrale del latte, la seconda dall'abbattimento di una parte della caserma di via Lanomora

Il prolungamento verso l'Università, il Policlinico e il Colosseo della costruenda metropolitana leggera Roma-Tor Vergata-Fiuggi. Il progetto mirato dei trasporti ne fissa in vece il capolinea a Termini, con il rischio, dicono i tecnici, di aumentare ancor più il caos

**Stazione Termini.** In conformità con il piano di ristrutturazione delle Ferrovie, è previsto un megaparcheggio di 4.000 posti sopra i binari, collegato, attraverso una rampa con Castro Pretorio, l'ampollamento dei servizi, una galleria commerciale lungo via Giolitti. Nella zona antistante la stazione sorgerebbero percorsi pedonali protetti da portici, un sottopassaggio per le auto private, un parco archeologico unitario, comprendente le Mura Servanee, le Terme di Diocleziano e il Palazzo ex

## Si è dimessa la giunta Pci-Dc di Mentana

Si è dimessa la giunta Pci-Dc che dal settembre '85 governava Mentana. Le dimissioni del sindaco e degli assessori erano state chieste nei giorni passati dal Pci, per avviare una verifica politica nella maggioranza, praticamente immobile dalla primavera scorsa, quando il sindaco, il dc Rolando Plebani, dopo aspri conflitti all'interno del suo partito, aveva dato per la prima volta le dimissioni, poi ritirate. Subito dopo ferragosto il Pci avviò i contatti con gli altri partiti per la soluzione della crisi

## Un intero paese contro una porciolaia

Gli abitanti della frazione isolotta nel Comune di Arce (Frosinone) sono circa 400 ma i maiali sono ben 5.000, ed emanano un fetore insopportabile. Lo affermano in un esposto al sindaco, alla Usl e al magistrato

## Strappa collana d'oro ad una statua: arrestato

di 27 anni, ha tentato il suo colpo in chiesa ieri pomeriggio alle 16,30. Qualcuno però l'ha visto ed ha avvertito la polizia. Il ladro è stato catturato in piazza San Francesco d'Assisi

## Si rompe una gamba per inseguire uno scippatore

Un giovane finanziere, Salvatore Danilo di 29 anni, si è fratturato una tibia (ne avrà per 40 giorni) mentre tentava di bloccare in via Boiardo uno scippatore che aveva strappato la catena d'oro ad una turista americana. Marcello Lippi, il giovane scippatore, è stato arrestato dalla polizia qualche minuto dopo

## I numeri da chiamare contro gli scarafaggi

Più di qualche famiglia romana avrà provato inutilmente a chiamare, in questi giorni, i numeri del pronto intervento di disinfestazione contro gli scarafaggi organizzati dal Comune. Se nessuno ha risposto non è perché tutti gli impiegati fossero in ferie o al bar: erano i numeri forniti ad essere sbagliati. Il Comune precisa che chi ha «problemi di convenienza con i poco graditi insetti neri (che sembrano diventare ogni giorno sempre più numerosi) può rivolgersi al 5349053 o al 556558»

## I nuovi orari della Galleria Nazionale d'Arte Moderna

Avviso per chi avesse intenzione di visitare la Galleria Nazionale d'Arte Moderna, da domani entrano in vigore i nuovi orari. La Galleria sarà aperta tutti i giorni (compresa domenica e lunedì) dalle 9 alle 13,30. Sono previsti una apertura pomeridiana, dalle 15 alle 19

## Morti in un incidente due motociclisti

Due giovani motociclisti sono morti venerdì notte dopo essersi scontrati con un'auto uscita all'improvviso dal passo carrabile di una discoteca. I due giovani, Paolo Di Bartolo e Gianfranco Lanzoni, entrambi di 21 anni, stavano percorrendo poco dopo la mezzanotte la via Tibenna, probabilmente - ritiene la stradale - a forte velocità. L'auto, una Dyane, era guidata da Domenico Caucci, 19 anni, che nell'incidente non ha riportato ferite, i due giovani sono morti all'istante

GIANCARLO SUMMA

## Parioli Bruciano le candele distrutta la sacrestia

«Bruciano, la chiesa parciola». L'allarme è arrivato al Vigi del fuoco poco dopo le 18,30 di ieri, proveniente dalle case vicine alla parrocchia di San Luigi Gonzaga, in via Villa Emiliani, al Parioli. Cinti sul posto, i pompieri si sono resi conto che a bruciare non era l'edificio della chiesa ma la sacrestia e alcuni locali attigui, raggiunti dall'incendio di alcune stie. Per spegnere le fiamme ci sono volute un paio d'ore di lavoro, l'incendio, infatti, ha trovato un valido alleato nel particolare tipo di materiale stivato nel magazzino della sacrestia: la scorta di candele e di cerei della parrocchia ed alcune bombole di gas infiammabile. Una di queste, infine, ha trovato il suo alleato nel particolare tipo di materiale stivato nel magazzino della sacrestia: la scorta di candele e di cerei della parrocchia ed alcune bombole di gas infiammabile. Una di queste, infine, ha trovato il suo alleato nel particolare tipo di materiale stivato nel magazzino della sacrestia: la scorta di candele e di cerei della parrocchia ed alcune bombole di gas infiammabile.

## Parla l'assessore Antonio Pala, «difensore» «Abbiamo un obiettivo: salvare il centro»

«Il progetto parte da una scelta strategica, che ha anche un valore culturale: fare della risistemazione di piazza Vittorio e di piazza del Cinquecento l'occasione per ripensare il profilo urbanistico della capitale». L'assessore Antonio Pala, socialista, non ha dubbi il suo piano di trasformazione dell'assetto urbanistico di Esquilino e della zona attorno alla stazione Termini favorirebbe la modernizzazione della città

**A che punto è il progetto?**  
Mancano solo gli studi particolareggiati. Ma a garantirne l'operatività è il fatto che tiene conto ed anzi fa suoi i piani di ristrutturazione di alcuni enti pubblici situati nella zona: la Fa, l'Università, la Biblioteca nazionale

**Quali finanziamenti sono previsti?**

Sotto questo aspetto parliamo sicuramente avvantaggiati rispetto ad altri progetti urbanistici. Le Fa già dispongono di una somma consistente per la risistemazione di piazza del Cinquecento. Abbiamo buone speranze di ricevere altri finanziamenti statali per l'analisi idrogeologica della zona, per la Roma-Fiuggi e per il recupero edilizio. Ci sono poi i soldi per Roma capitale

**Che valutazioni ha in dotto ad abbandonare il piano Aymonino?**  
Aveva un costo esagerato. Puntava inoltre troppo sui mercati immobiliari, la cui funzione, invece, è prevedibile che andrà scemando in futuro per effetto della naturale evoluzione del sistema distributivo della città

**Il riassetto del mercato di Esquilino previsto dal progetto non sembra però idoneo a risolvere gli attuali, gravissimi problemi igienici.**  
Studi specializzati ci diranno se il tasso di pericolo igienico è inferiore o superiore al mercato coperto ideato da Aymonino

**Con il nuovo megaparcheggio non si farà che incentivare ulteriormente il traffico veicolare nel centro della città?**  
È un discorso che potrebbe essere fatto per qualsiasi intervento di razionalizzazione. C'è poi da considerare che il parcheggio è pensato per servire innanzitutto la stazione, che non può essere certo spostata. In generale non è ipotizzabile che le attività della zona vengano soppresse da un giorno all'altro

## Il parere del Pci e dei cittadini, «accusatori» «Ma così nasce una città di uffici»

«Mentre a un anno e mezzo dai primi crolli di Esquilino la giunta non ha neanche avviato un intervento serio per il recupero degli edifici pericolanti, ci viene ora prospinato questo piano mastodontico, di cui, cheché ne dica l'assessore Pala, restano ignoti i possibili finanziatori». Massimo Pompili, consigliere comunale del Pci e segretario della zona Centro, boccia senza mezzi termini il piano Pala. «Quello che in realtà si vuole far passare - gli fa eco Sandro Del Fattore, anche lui del gruppo comunista, responsabile per l'ambiente - è la terziarizzazione selvaggia dell'intera zona. Non a caso nel piano non c'è una parola sul recupero e il riassetto del patrimonio abitativo esistente. Così si dà il via libera alla speculazione, che sull'intera zona

coltiva non poche mire ed appetiti»

Sono critiche condivise in pieno da Adriano Aletta, presidente dell'associazione culturale «Punto Incontro Esquilino», una delle più attive del rione. «Il piano Pala prevede un assetto dell'area come polo di aggregazione di terziario e di servizi. Perciò i soggetti interessati possono essere tanti e diversi ma di certo hanno poco a che spartire con chi oggi vive o lavora a Esquilino»

Aletta contesta anche l'idea di mantenere il mercato a piazza Vittorio. È un'ipotesi, sostiene, che va contro quanto è ormai riconosciuto da tutti: l'incompatibilità funzionale tra piazza e mercato. Così si impedisce «ogni tentativo di rivitalizzazione e ammodernamento del mercato, minacciato da un lento deperimento economico e da un rapido degrado fisico e sanitario. Al tempo stesso si mortifica ogni ipotesi di valorizzazione dell'ambiente urbano e i beni monumentali e archeologici della piazza e del giardino»

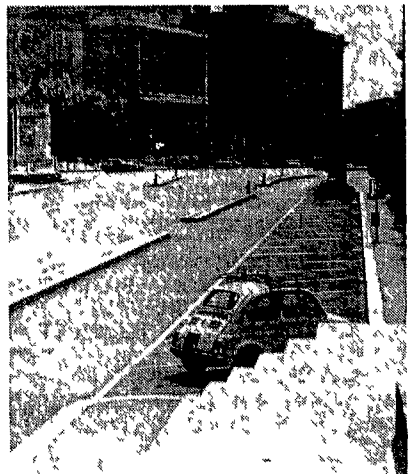
«Non dobbiamo dimenticarci - aggiunge Massimo Pompili - che la I Circoscrizione è stata unanime nel rifiuto del progetto e nella richiesta dello spostamento del mercato in una sede coperta. Non si vede poi come nella sistemazione prevista da Pala possano trovar posto gli attuali 415 banchi. A meno che non si voglia collocare e ri-dosso degli esercizi situati sotto il porticato. Per noi il piano Aymonino resta in definitiva pur con le inevitabili correzioni, ancora valido»

## Da domani la città chiusa per ferie?

La città chiusa per ferie? La prova del nove si avrà soltanto domani mattina quando finalmente trovare un parcheggio libero non dovrebbe essere più un'impresa. Il grande esodo avvenuto nella mattinata di ieri con un traffico più che sostenuto sulle strade consolari e le autostrade della capitale (qualche chilometro di fila al casello di Roma Sud) dovrebbe essere di buon auspicio per tutti coloro che aspettano agosto per godersi una città a misura d'uomo (saracinesche selvagge permettendo) ma scommesse non se ne possono fare. Infatti chi faceva affidamento sul primo agosto per sentirsi padrone della città è stato deluso da una metropoli quasi al completo. Facendo un po' di conti sulla base della produzione dei rifiuti, del consumo di energia elettrica, sul numero di incidenti e contravvenzioni elevate dai vigili urbani, si può

azzardare una presenza di circa due milioni e mezzo di romani in città, contro i circa tre milioni di residenti. L'Annu ha raccolto 3250 tonnellate di rifiuti contro una media quotidiana di 3500 tonnellate. Solo negli ultimi giorni si è scesi sotto la quota dei tremila. L'anno scorso già a fine luglio la raccolta di nettezza urbana si aggirava sulle 2800 tonnellate. Sotto ferragosto si raggiungono a malapena le 2200 tonnellate, una cifra questa da verificare fra una settimana

Anche la centrale operativa dei vigili urbani, con un occhio alle cifre di incidenti e contravvenzioni, affermano con buona approssimazione che a fine luglio c'è stata una presenza in città superiore del 20% a quella dell'anno scorso. Fino alle 18 del 5 agosto, per esempio, si erano registrati 40 tamponamenti, quando la città si svuota invece, nelle 24 ore non si arriva neanche a



Roma si svuota: sarà anche quest'anno città chiusa per ferie?

quota venti

Un'altra spia significativa di questo insolito «pienone d'agosto» viene anche dall'Acqa. Per tutto luglio è stato necessario attivare i gruppi turbogas così come accade nelle

ore di punta dell'autunno. Colpa dell'invasione di impianti di condizionamento d'aria? Senza dubbio, ma non solo. Il fatto è che ai primi di agosto il calo delle presenze in città era solo del 17% contro il 26% dell'anno scorso

## Cemento a Veio se il Tar lo vuole

Cinquantatremila metri cubi di cemento nel parco di Veio con il benessere del Tar? È una minaccia incombente a cui il Comune non si opporrebbe nemmeno. La notizia è di qualche giorno fa, quando l'assessore all'edilizia economica e popolare, il socialdemocratico Roberto Costi, ha dichiarato tragicamente ad un quotidiano che una società si è rivolta al tribunale regionale per far revocare la sospensione di una concessione edilizia di tale cubatura nel parco di Veio

Contro questo pericolo si sono mossi il Pci, con un'interrogazione urgente presentata nell'ultima seduta del consiglio comunale con cui si chiede di sospendere qualsiasi iniziativa di concessione e si chiede di conoscere il nome della società ricorrente e se il Comune intende opporsi ai possibili provvedimenti del Tar

Accanto al Pci il Comitato promotore per il parco di Veio che si è rivolto al presidente della Regione, Bruno Landi, perché sospenda il commissariamento. Il Comitato chiede

Interverrà il Tar per stabilire se una concessione per 53mila metri cubi da costruirsi nel parco di Veio è stata sospesa licitamente o meno. A ricorrere al Tribunale Amministrativo Regionale è una società di cui si ignora per ora il nome, ma probabilmente è la «Etruna 83» che vuole edificare

zando di concedere alle società convenzionate permeazione di altre zone (impossibili da affrontare tecnicamente, in quanto a fronte dei 350 ettari complessivi dei privati il Comune ne possiede solo circa 20 edificabili), o riducendo le volumetrie a livelli molto bassi. Insomma si propone tutto pur di non intaccare gli interessi particolari, «salvaguardando le lottizzazioni convenzionate già firmate e le concessioni edilizie maturate» come ha detto Costi

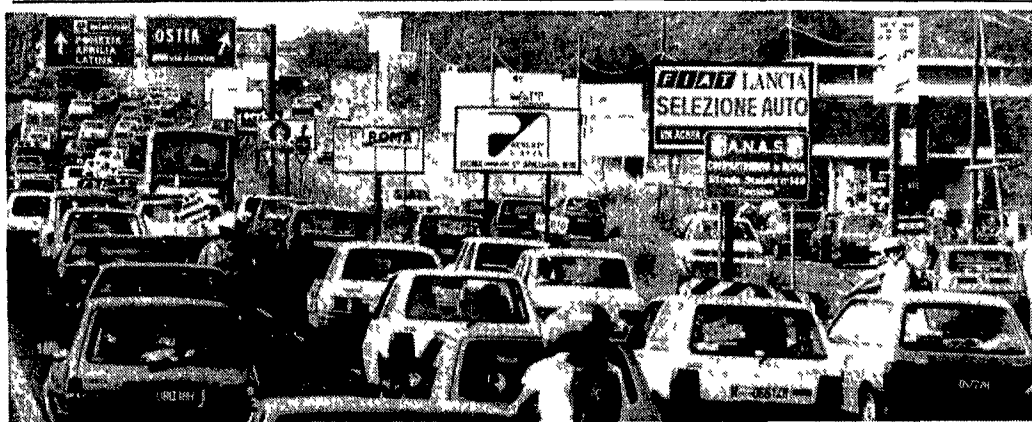
A tutt'oggi queste sono sostanzialmente due la prima, poiché approvata «per sbaglio» nel novembre scorso, è stata sospesa. È la numero 64

nella tenuta Antonina, in una zona cioè vincolata dalla legge Galasso e dalla legge di tutela ambientale 1947 del 1939. Il Comune per ora dichiara di non poter intervenire. Interrogazione comunale del Pci, appello alla Regione del Comitato promotore per Veio

la posta sull'area, conquistò il placet della XX circoscrizione senza passare dalla apposita commissione. Chi lo firmò? All'epoca era presidente della XX il socialista Dante Furlan, che è stato «fatto» dimettere a furor di popolo. Furlan è il marito di Isabella Pagliuca, implicata nella vicenda speculativa del castello della Crescenza, sempre nel parco di Veio. Ancora. Nella commissione circoscrizionale che deve indagare sugli illeciti edilizi vi è Luigi Diaco, presidente della Usl Rm20, condannato nel gennaio 1987 per abusi edilizi in una tenuta ai margini del parco di Veio, in parte ricadente sul territorio della XX. E c'è da aggiungere ancora che tecnico per le questioni edilizie della XX è Benito Valente, marito di Marisa Rambozzi, proprietaria della società «Etruna 83» a cui la Icg ha ceduto la concessione per Casale del Pino

Su tutto il comprensorio di Veio dal marzo scorso grava anche il vincolo di inedificabilità assoluta previsto dalla legge 1497

UN'ESTATE AL MARE



In fila verso il mare: per molti è l'unica (stancante) soluzione per prendere un po' di tintarella

I pendolari del mare

Si parte la mattina alle otto con il pullman, si torna a casa la sera alle cinque. Tante mamme e bambini «pendolari del mare» affollano le corse giornalieri per Ostia (4.000 lire a persona). «È un assaggio di mare e sole prima delle vacanze vere». Per chi vuole passare un solo giorno in spiaggia gli stabilimenti offrono pasti veloci e prezzi particolari.

STEFANO POLACCHI

Il sole non ha ancora rotto la foschia del mattino, ma sono già in tanti sul pullman, alle 8 in via Nomentana, a Talenti. In attesa di salpare verso la spiaggia. Sono i «pendolari del mare», soprattutto mamme con bambini, che ogni giorno partono da Roma per Ostia. «È la prima volta che vengo - dice timida la signora Milvia di Montesco - chissà come sarà il mare? Io sono abituata alle acque dell'Australia, quelle sì che sono

grete per cucinare i pomodori col naso o per lavorare la maglietta dell'estate con l'uncinetto. Intanto l'autista raccoglie i soldi del viaggio quattromila lire andata e ritorno. «Fanno anche i bambini, senno Umberto (il padrone) s'arrabbia», avverte Lucio A San Basilio, l'ultima fermata prima di imboccare il raccordo, il pullman è già pieno e stracarico di borse ed ombrelloni. Altre sei persone vogliono salire, decise a non perdere la giornata di mare. Ci si stringe, si sta in tre sul sedile, ma entrano tutti. Si apre un seggiolone da spiaggia in mezzo al corridoio tra i sedili per far posto ad una giovane mamma con in braccio il bambino. «Speriamo che regga» è il commento, e via, stavolta davvero verso il mare. Un'ora e mezzo di viaggio è lunga, le ragazze cominciano a cantare le canzoni di Ba-

gioni e i motivi dei Duran Duran, mentre un pallone schizza via dal sedile ed un fessuola lanciato per gioco rischia di volare dal finestrino. Poco dopo le 9,30 si arriva a Castelporziano, davanti al Gabbiano Francesca e Maurizio che si sono incontrati sul pullman, si scambiano, da brevi «amichetti», gli indirizzi prima delle vacanze «vere e proprie», mentre la mamma chiama «in spiaggia, presto!». Ma perché vengono proprio ad Ostia, ogni giorno col torpedone? «Perché è comodo - commenta la signora Luisa mentre controlla i suoi tre bambini -, adesso si sta al mare poi a settembre andiamo in montagna, in vacanza».

Mentre i mantì lavorano e i figli devono ancora studiare, molte donne vanno al mare, vicino a casa. Una quindicina di pullman arrivano ad Ostia o Castelporziano ogni giorno, canchi di «pendolari», che tornano a casa, verso le cinque di sera stanchi ed abbronzati. C'è chi arriva fino al Kursaal, a fare il bagno con lo scivolo, chi invece si ferma agli stabilimenti dove fanno capolinea i pullman, il Gabbiano, l'Oasi, il Corsaro.

Terracina  
Corsa degli asini  
a La Fiora

Dopo un anno di duro lavoro arriva la ribalta anche per gli asini. Oggi si lanceranno nella tradizionale corsa per le strade della contrada La Fiora a Terracina. Gli asini saranno cavalcati da giovani che indossano costumi bizzarri. L'anno scorso anche qualche animale fu costretto a correre con un paio di occhiali sul muso. La corsa è l'appuntamento più importante della sagra che gli abitanti della Fiora organizzano per festeggiare la fondazione della contrada, nata nel 1982. Ci sarà anche una mostra di ortaggi e frutta, un torneo di calcetto e il concerto di Gianni Bella.

Ristorante  
Oggi pasta fagioli e gamberi

Vittorio, Roberto, Antonio, Maddi, Rossella e Fabio sono i sei fratelli che con rispettivi mariti, mogli e figli compongono la grande famiglia che manda avanti da anni il ristorante «Pino al mare» di Santa Severa. Si può scegliere fra venti tipi di antipasti a base di pesce e crostacei. Ma la sorpresa viene dai primi piatti. Su tutti, pasta e fagioli con i gamberi e gli gnocchetti di pesce. Come secondo da non perdere i crostacei locali e le grigliate di orate e scampi. Si spende dalle 40 alle 50 mila lire. Ristorante «Pino al mare», via Cneo Domizio, 32 - tel. 740027.

IL FILM

TARQUINIA

ETRUSCO L. 3.500 Via della caserma, 32 Tel. 0766/856432 Arancia meccanica con M. Mc Dowell - DR (18-22)

CIVITAVECCHIA

GALLERIA Tel. 0766/25772 Terrone in sala di Brian De Palma, Alfred Hitchcock, Steven Spielberg - H (17-22 30)

S. MARINELLA

ARENA LUCIOIA Via Aurelia, Annapolina Arrivano i Fioder ARENA PIRGUS Via Garibaldi, Soul Man di Steve Miner, con Thomas Howell - BR (21-23)

S. SEVERA

ARENA CORALLO Fantasia di W Disney - DA (16-22 30)

OSTIA

KRYSTALL L. 7.000 Via dei Pallottini Tel. 5603186 Excaltibur di John Boorman con Nigel Terri - (18-22 30)

SISTO L. 6.000

Via dei Romagnoli Tel. 5610750 Cromaca di una morte annunciata di Francesco Rosi, con Rupert Everett, Omelia Mudi - DR (16-30-22 30)

ANZIO

MODERNO Piazza della Pace Tel. 9844750 Terrere in sala di Brian De Palma Alfred Hitchcock, Steven Spielberg H (16-30-22 30)

TERRACINA

ARENA PILLI Via Pantanelle 1 Tel. 727222 Figli di un Dio minore di Haines con Marlene Martin, William Hurt - DR TRAIANO Via Traiano, 16 Top Gun di Tony Scott, con Tom Cruise A (19-23) ARENA FONTANA Via Roma, 64 Il bambino d'oro di Michael



Ritche con Eddie Murphy Charlotte Lewis - BR (21-23)

SAN FELICE CIRCEO

ARENA VITTORIA Via M. E. Lepido Tel. 0773/527118 Il bambino d'oro di Michael Ritchie, con Eddie Murphy, Charlotte Lewis - BR (21-23)

SPERLONGA

CINEMA AUGUSTO Via Torre di Nibbio 12 Il ribelle di Michael Chapman con Tom Cruise - DR ARENA ITALIA Via Roma Camorra con vista di James Ivory, con Maggie Smith - BR (20-30 22 30)

GAETA

CINEMA ARISTON Piazza della Libertà, 19 Mr. Crocodile Dundee di Peter Faiza, con Paul Hogan, Mark Blum - A (17-15 22 30)

ARENA ROMA Lungomare Caboto

Figli di un dio minore di R. Haines, con Marthe Matlin, William Hurt - DR (21-22 30)

FORMIA

CINEMA MIRAMARE Via Vitruvio - Traversa Sarnola, Grocco guiso a Chianova con Kurt Russell - A (18 22 30)

ARENA MIRAMARE Via Vitruvio,

31 Shanghai surprise di Jim Goddard, con Madonna, Sean Penn - A (20 30 22 30)

SCAURI

ARENA ELISEO «Anteprima» Lucetomane di Aurelio Chiesca, con Tomas Milian, Laura Morante - BR (21)

Gaeta: estate musicale con Gyorgy Sander stasera nella chiesa dell'Annunziata

Ponza: stasera il nuotatore Gianni Golini tenta la traversata fino a Terracina

■ PONZA Seguito a vista dai pescatori di Ponza, il nuotatore Gianni Golini tenta una nuova impresa: la traversata a nuoto del braccio di mare tra Ponza e Terracina. La partenza è fissata per oggi intorno alle 23, dalla spiaggia «Frontone» di Ponza, alla presenza

■ GAETA Nell'ambito dell'Estate musicale di Gaeta, oggi nella chiesa dell'Annunziata alle ore 21.30 concerto del pianista György Sandor Sandor, considerato uno dei massimi virtuosi del pianoforte, è nato a Budapest e si è diplomato all'Accademia di Liszt con

Beela Bartok in pianoforte e con Zoltan Kodaly in composizione. La sua intensa attività lo porta ogni anno in tutto il mondo. Alla fine della stagione i concerti in Italia saranno 16. Per questa sera in programma musiche di Bach, Liszt, Beethoven, Bartok, Chopin e Debussy.

# SCONTO 35%

SU QUALSIASI ACQUISTO ANCHE CON PAGAMENTO RATEALE FINO A 60 MESI. ALTRE OPPORTUNITÀ CON LE "SUPEROFFERTE"

AGOSTO APERTO

...ED INOLTRE APPROFITTA DELLE "SUPEROFFERTE" DELLA SETTIMANA:

DIVANO LETTO UNA PIAZZA E 1/2	L. 200.000	L. 325.000
SALOTTO MATRIMONIALE 3 PEZZI	L. 1.870.000	L. 790.000
CAMERA LETTO MATRIMONIALE	L. 2.000.000	L. 990.000
SOGGIORNO RUSTICO	L. 1.400.000	L. 690.000
SOGGIORNO COMPLETO AD ANGOLO	L. 1.600.000	L. 790.000
CAMERETTA PER RAGAZZI	L. 582.000	L. 240.000

Immerso nel verde della Nomentana c'è Pizzeria **IN'S** Forni a legna - Ristorante con specialità - Cucina romana **VI ATTENDIAMO** Via Nomentana, 1111 - Roma Tel. 82.77.894

CUCINA componibile	L. 3.431.000	L. 1.900.000
LETTO MATRIMONIALE OTTONATO	L. 970.000	L. 490.000
LIBRERIA CON SCHIENALE	L. 400.000	L. 195.000
1 CARRELLO TV 3 PIANI OTTONE	L. 300.000	L. 150.000
INGRESSO	L. 300.000	L. 150.000
LAMPADARIO 1 LUCE	L. 48.000	L. 15.000

...ED INOLTRE APPROFITTA DELLE "SUPEROFFERTE" DELLA SETTIMANA:

**L'ARREDAMENTO È ...**

**MODA MOBILI**

Roma  
Via Nomentana, 1111

Tel. 220.942

**L'ARREDAMENTO È ...**

**MODA MOBILI**

Roma  
Via Rina Monti, 32

Tel. 82.16.16

MODA MOBILI

Roma  
Via Nomentana, 1111  
(200 mt. prima del G.R.A.)  
Tel. 82.16.16









La crisi dei teatri Stabili passa per le carenze istituzionali e per la mancanza di idee: vediamo il caso del Teatro di Roma

Stanno per finire a Vienna le riprese di «Il treno», film per la tv diretto da Damiano Damiani con Ben Kingsley nei panni di Lenin

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# La limonata di Hermann Hesse

Così è stata definita la prosa dell'autore di «Siddhartha». Eppure il suo successo è immutato

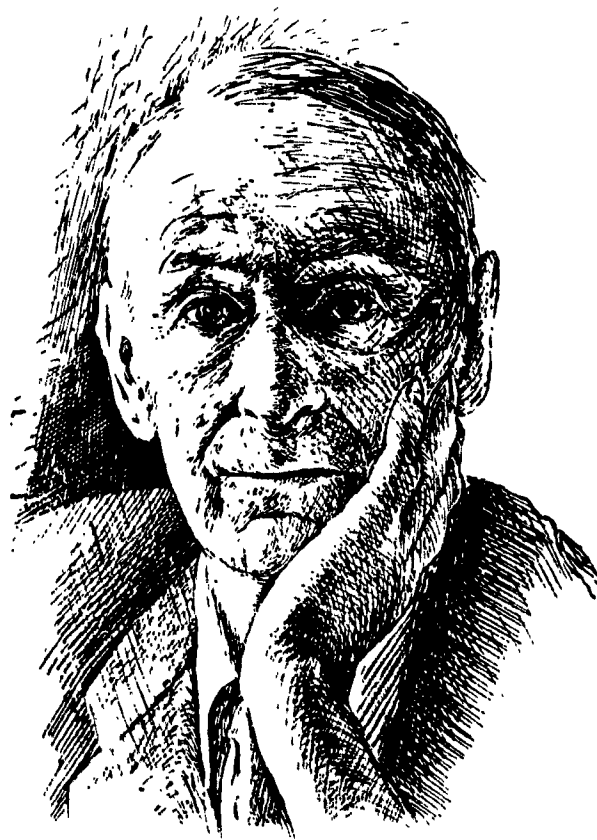
A 25 anni dalla morte escono le migliaia di lettere a cui affidò il suo «messaggio»

Per il venticinquesimo anniversario della morte di Hermann Hesse morì infatti a Montagnola (Svizzera) il 9 agosto 1962 - la casa editrice Suhrkamp ha preparato un nutrito programma editoriale, curato dall'infaticabile Volker Michels in parte in collaborazione con Heiner Hesse. Oltre alla edizione economica di vari saggi, scritti e poesie, sembra particolarmente interessante la pubblicazione delle lettere in quattro volumi. Hesse fu infatti un intenso scrittore di lettere - durante tutta la sua vita ne stilò decine di migliaia. Aveva, infatti, una strana avversione per i nuovi mezzi di comunicazione (si oppose sempre a una riduzione filmica o radiofonica delle sue opere) e «praticò» la radio solo come ascoltatore di musica e di programmi letterari. Così i mezzi di comunicazione del «giorno di Montagnola» (come lo definivano gli americani della generazione hippy) rimasero sempre le lettere, i saggi e le recensioni che scriveva soprattutto per i giornali svizzeri. Hesse aveva la mania di rispondere a ciascuna delle molte lettere che riceveva da ogni parte d'Europa. Cosicché il suo epistolario è caratterizzato da una serie di temi ricorrenti su cui premeva il suo impegno sociale e il suo pacifismo. Nell'era delle comunicazioni di massa fa certamente una strana impressione vedere l'uso così massiccio (e ormai quasi desueto) di un mezzo di comunicazione personalizzato - eppure contenente messaggi in qualche modo pubblici - come la lettera. Hesse non cambiò le sue abitudini nemmeno dopo aver ottenuto il premio Nobel nel 1946 e con esso una fama in-

temazionale. La chiave di questo suo atteggiamento si può trovare in un altro libro pubblicato in questa ricorrenza, vale a dire nelle recensioni scritte tra il 1900 e il 1910 (Hermann Hesse, *Von guten Büchern*, a cura di Volker Michels e Heiner Hesse, Francoforte/M. 68, P. 800). Hesse parlò dei «buoni libri», della «buona letteratura» come un valore edificante in senso lato e con una particolare attenzione allo stile. Insomma Hesse aveva una concezione individualistica della fruizione letteraria. L'arco comunicativo andava dal libro al singolo lettore, per cui, conseguentemente, le spiegazioni della sua poetica andavano fatte ad *personam*. Una concezione senza dubbio «ottocentesca» e preteologica. Eppure una delle radici del fascino della prosa hessiana sta proprio in questo suo rifiuto del «moderno», legato a una parloleare stagione della sua vita storicamente molto determinata. Il modernismo, l'esaltazione della tecnica e del progresso, era legata in Germania all'inizio del secolo al recupero di certi modelli umanistici della storia greco-romana e al coniugato con un'identificazione antica-Roma nuova-Germania, dagli aspetti nazionalistici e vagamente razzisti. Hesse rifiutò radicalmente questo «umanesimo» nazionalistico, che delinse nelle lettere ispirate del '14, ovvero quel clima di mobilitazione che percorse le forze intellettuali tedesche alla vigilia della prima guerra mondiale, e ad esso contrapponeva un'alternativa come «scelta di vita», che trovava le sue radici nella

tema orientale. A 25 anni dalla morte il fenomeno-Hesse è ancora un caso letterario anomalo. Amato dai ventenni di tutte le generazioni viene rifiutato dagli stessi lettori e criticato come «segnatore» e «schiappa-nuvole» non appena essi entrano nella maturità. Quanto più lo si è amato da giovani, tanto più caparbiamente lo si critica dopo. Questo fenomeno di rifiuto non impedisce però che le nuove generazioni di ventenni continuino a leggerlo. La forbice tra il successo di pubblico e l'aria di sufficienza della critica rappresenta un caso unico nella letteratura tedesca. Allora vale la pena di chiedersi quali siano i meccanismi della prosa hessiana che lo rendono così popolare. Ci sono innanzitutto dei fattori contingenti: il suo rifiuto della tecnologia occidentale e del nazionalismo tedesco ha incontrato di volta in volta l'approvazione della *beat generation*, degli hippy, dei pacifisti americani, e ora dei «verdi». Però se si analizzano da vicino i suoi romanzi più famosi - *Demian* (1919), *Siddhartha* (1920) - si trova una strana commistione di matrici letterarie (pacifismo, religione orientale, nietzschianesimo, psicoanalisi, pietismo) che insieme fanno un cocktail «poco alcolico» (come è stato osservato) ma certamente molto gradevole. Hesse ha passato la sua infanzia all'interno di una famiglia di missionari di religione protestante. Il nonno materno e il padre erano stati missionari in India sotto il protettorato britannico. Quindi fin da bambi-

no ha avuto contemporaneamente un'educazione religiosa e una conoscenza (per quanto vaga) della cultura orientale. Figura centrale di periodo è il nonno materno Gundert, fondatore del seminario di indologia a Basilea, che non aveva un atteggiamento «colonialista» nei confronti delle culture orientali e che, in sostanza, gli insegnò a rispettare tutte le confessioni religiose e tutte le culture perché tutte legittime e equivalenti. È logico allora che Hesse non poteva accettare il discorso della «superiorità» della cultura tedesca rispetto alle altre, come facevano i nazionalisti dello «spirito del '14» (firmatari del manifesto del '93) e del quale non fu immune, per un certo periodo, lo stesso Thomas Mann. L'Oriente di Hesse non è un luogo geografico né un luogo storico bensì un «luogo dello spirito». L'Oriente è «dappertutto e in nessun luogo» - scrive - è al di là del tempo e dello spazio, «una regione dell'anima». Con tutto il catastrofismo sul tramonto dell'Occidente e la conseguente scelta alternativa nella civiltà orientale, Hesse rimane un autore dell'ottimismo cosmico. Secondo lui vale sempre la pena di vivere la vita, perché si rinnova in qualsiasi momento, perché ci offre mille esperienze. Questa posizione naturalistico-religiosa ad una serie di sedute psicoanalitiche con un allievo di Jung. L'incontro con la psicoanalisi determinò una svolta non solo nella vita privata, ma anche nella produzione letteraria di Hesse. Sino a quel momento la sua opera non si era distaccata da un «provincialismo romantico», che lo relegava al margine dei circoli



letterari della Germania meridionale. Proprio nel 1919 escono *Demian* e *L'ultima estate di Klingsor* che sono la traduzione letteraria della problematica psicoanalitica da un lato e dell'elemento dionisiaco (in senso nicciano) con tutte le sue componenti autodistruttive dall'altro. I personaggi di Hesse vivono sempre del risveglio, sono cioè in grado di dare una svolta radicale alla loro esistenza, non solo da giovani, ma anche a 50 o a 60 anni. E qui in questa fiducia nella forza interiore dell'individuo, nella sua capacità di ricominciare sempre da capo, risiede un altro degli elementi dinamici della prosa hessiana. Queste «svolte» non sono mai contro qualcuno, ma sono sempre dei movimenti interiori. La forza di accettare se stesso, di accettare gli altri. Al di là delle mode, al di là dei casi fortuiti e degli equivoci interpretativi, le ragioni del suo successo vanno cercate anche nella struttura dei suoi romanzi, in questo suo implicito messaggio di tolleranza e nella sua grande fiducia nella vita. Ora, a 25 anni dalla morte di questo scrittore, proprio la storia del successo delle sue opere impedisce a molti critici di dare un giudizio storico-letterario un minimo distaccato. Hesse, con la sua prosa pacata e priva di grandi impennate - «una limonata», come la definì un suo collega - rappresenta tuttavia un esempio notevole di uno scrittore che sin dall'inizio rifiutò le scelte autoritarie della Germania guglielmiana e lanciò «un segnale di allarme» contro la civiltà della tecnica che prometteva benessere e una migliore qualità della vita ma che in realtà manifestava tutto il suo carattere distruttivo.

Ecco «September», nuovo film di Woody Allen



Woody Allen (nella foto) ha deciso. Il suo nuovo film si chiamerà *September*. È stato completato già nel giugno scorso ma arriverà nelle sale non prima di dicembre: insomma, c'è di mezzo un po' di tutto il calendario. Ma a parte gli scherzi quei pochi osservatori privilegiati che hanno già visionato la pellicola giurano nel nuovo capolavoro. È la storia intima e drammatica di sei persone che si ritrovano in una casa di campagna del Vermont. Gli interpreti, dopo le defezioni di Maureen O'Sullivan, di Sam Shepard e di Charles Durning, sono Mia Farrow, Elaine Stritch, Diane Wiest, Sam Waterston, Denholm Elliott e Jack Warden. Ma tra questi, sempre stando a sentire i bene informati che hanno già visto *September*, a fare la parte del leone sarà sicuramente Elaine Stritch, sessantunenne e più che ammirata attrice newyorchese per la quale i più gli ipotizzano un Oscar.

Isola del Giglio: nuove ricerche sulla nave romana

Giglio Porto, nell'Isola del Giglio. Le ricerche partiranno il primo settembre e andranno avanti per un mese. L'intento è quello di raggiungere il fasciame della nave romana, per stabilire con esattezza come e di quale materiale sia stata costruita. Per raggiungere il fasciame, però, i subacquei dovranno togliere parte del carico e rimuovere la terra e i detriti che nei secoli si sono depositati sul relitto. Un altro obiettivo della spedizione è quello di raggiungere la cabina del capitano, nella speranza di trovarvi alcuni strumenti di navigazione dell'epoca.

Egitto: vittoria per gli artisti in sciopero

prevede il rinvio delle elezioni dei dirigenti del nuovo sindacato e il riesame della legge in questione che prevedeva la possibilità da parte dei medesimi candidati, di proporre la propria candidatura alla dirigenza dei tre specifici sindacati che raggruppano, rispettivamente, i registi, gli attori e i musicisti. Gli artisti in sciopero protestavano soprattutto contro il presidente uscente dell'unione dei sindacati, il drammaturgo Saad Wahban accusato di aver fatto passare la legge senza aver consultato le assemblee.

Tutte le musiche di «Sto» alla Versilliana

Curiosa iniziativa alla Versilliana di Marina di Pietrasanta. Dal 10 al 14 agosto gli spettatori potranno riscoprire le musiche composte per le commedie dedicate al «mitico» Sigheo, l'avventura di Sergio Tofano. È stato Gilberto Tofano, figlio di «Sto», a commissionare al giovane compositore Aldo Tarabella la revisione delle partiture originali, alcune delle quali erano ridotte allo stato di frammento. Le musiche furono composte da alcuni fra gli autori più significativi del primo Novecento, ma tutte, sempre, con la supervisione di Sergio Tofano.

C'era la vita nel deserto, 3000 anni fa

A Udadino in Georgia, nelle zone desertiche (e nell'assoluta mancanza di acqua) della Transcaucasia, un gruppo di archeologi sovietici ha scoperto un insediamento urbano che visse dall'età della pietra fino al primo millennio a. C. I resti hanno carattere prettamente locale, anche se ricordano le città dell'Asia anteriore. Per ora è stato accertato che si trattava di un centro di produzione del ferro, in quanto sono stati trovati (oltre a tracce evidenti di scavi) per l'estrazione di questo materiale) crogioli e forni fusori.

NICOLA FANO

# Tre avanguardie per tre fratelli

Sono Dino, Mirko e Afro Basaldella, uniti dal clima dell'informale europeo, ma divisi nella sensibilità. Udine dedica loro una mostra



Mirko Basaldella, «L'assetato 1935-1936»

UDINE. La rampa monumentale d'accesso al Castello di Udine accoglie il visitatore con una sfilata di sculture di Mirko Basaldella: leoni istoriati, belve orientali dalla bocca spalancata in un urlo silenzioso, totem primitivi, orgogliosi trofei di guerra o solenni monumenti funebri, sculture di cui si avverte la pesantezza, la forza con cui occupano uno spazio e premono la terra. Udine dedica ai suoi tre illustri figli, Afro, Dino, Mirko Basaldella, una mostra che invita a porsi delle domande: che cosa accomuna e che cosa differenzia i tre fratelli? Che peso hanno la loro origine friulana e la comune esperienza giovanile nell'ambito di quello che in questa mostra viene definito «il contesto frulano»? Quali è la collocazione di questi artisti nell'insieme dell'arte italiana del nostro secolo? La mostra pone queste domande e in buona parte vi risponde ricostruendo le vicende dei tre artisti, prima ac-

costando i percorsi paralleli dei loro esordi, poi sviluppando separatamente le fasi più importanti dell'attività matura. L'apprendistato di Afro (1912-1976) si svolge durante il soggiorno romano, negli anni Trenta. In rapporto con la Scuola romana, con Scipione e Mafai, poi con Guttuso, con un momentaneo interesse per il lavoro di Morandi e con un costante, stretto rapporto con Corrado Cagli, la cui influenza sulla formazione del Basaldella viene più volte sottolineata da Enrico Crispolti, curatore della mostra, negli ampi testi pubblicati nel catalogo Mazzotta. Dopo l'esperienza del post-stecubismo, passaggio quasi d'obbligo per gli artisti italiani del primo dopoguerra, arriva la svolta del viaggio in America, dell'incontro con la pittura di Arshile Gorky e poi con l'espressionismo astratto. La sua pittura tra gli anni Cinquanta e Sessanta - che resta il periodo più importante della sua attivi-

tà - è qui illustrata da opere di grandi dimensioni che sembrano smentire l'opinione corrente della venezianità della pittura di Afro, della raffinatezza e del lirismo come caratteri dominanti delle sue composizioni: sembra piuttosto prevalere la drammaticità, nel dinamismo del segno-gesto, nei rossi accesi e nei neri incombenti. La grande stagione di Dino (1909-1977) si sviluppa in pochi brucianti anni, tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio del Sessanta: è il periodo dei ferri, materiali segnati dall'usura, dal tempo e dal lavoro dell'uomo, composizioni che prima vivacemente alludono a forme umane o animali, poi formano vaste superfici di brutale, grezza espressività, scandite dai buloni, strumenti di lavoro trasformati in rozzi elementi decorativi e strutturali. Una ricerca sulla materia e sul colore che si può avvicinare a quella di Burri e di Umberto Milani. Ancora molto studio e riflessione richiede l'opera di Mirko (1910-1969), del tria personalità più complessa, ricca, a volte contraddittoria: dopo l'apprendistato nello studio di Arturo Martini, Mirko non ha mai cessato di sperimentare nuovi materiali, nuovi rapporti tra linea e volume, tra forma e colore, e di cercare nuovi riferimenti culturali. Sono sorprendenti alcune tempere del 1949, quasi inedite, che, viste da lontano, danno la perfetta illusione della tridimensionalità, di un rilievo di grande profondità, tanto che le sculture coeve a loro vicine - colorati intrecci di linee - sembrano balzate fuori dalla tela. Il principale problema critico, per quanto riguarda l'arte di Mirko, è quello del significato e dell'importanza da attribuire ai contenuti esotici e

mitici della sua scultura; l'artista attinge a piene mani da un ricco patrimonio archeologico e mitologico: dai reperti degli scavi in Siria e Giordania all'arte precolombiana, sculture e maschere rituali degli Aztechi, totem degli Indiani dell'America settentrionale. Mirko chiamava tutto ciò «Oriente», ma non è certo l'Oriente arcaico e misterioso, scavato fuori dalla terra, è il mondo feroce e barbarico dell'America precolombiana, con i suoi miti sanguinari; è il mito indagato nelle sue oscure radici primordiali. Si tratta, scrive Crispolti, del «corru-

Ferrara  
V. Maudslayi  
PICASSO  
Opere grafiche.  
KUPKA  
Oli, disegni, sculture.  
PERMEKE  
Oli, tempere, acquerelli.  
REGGIANI  
Antologia grafica.  
POMODORO  
Sculture.  
VARSAVIA  
Immagine e storia di una capitale.  
sulle orme di ORLANDO  
Leggende e luoghi carolinei in Italia  
IMI  
Cuscinetti integrati.

RAITRE 21.30

Da Salisburgo arriva Don Giovanni

Serata da «Don Giovanni» questa sera su Raitre. Alle 21.30 verrà infatti trasmessa l'edizione che il 28 luglio ha inaugurato il festival di Salisburgo. L'intramontabile capolavoro di Mozart-Da Ponte sarà diretto da Herbert von Karajan e vedrà nei panni del protagonista l'americano Samuel Ramey, uno dei migliori «bassi» attualmente sul mercato lirico. Gli altri sono Anna Tomowa-Sintow, Goesta Winberg, Paola Burchuladza, Julia Varady, Ferruccio Jurinatto. La regia tv è di Michael Hampe.

Il «dramma giocoso» in due atti che narra le avventure del celebre libertino compie quest'anno due secoli tutti di incontrastati successi. La versione che ne ha dato von Karajan ha sollevato qualche perplessità tra la critica, non certo nel pubblico che a Salisburgo l'ha portata in trionfo.

RAIDUE 16.25

Neil Young il mito sopravvive

Neil Young ha quarantadue anni. Incredibile ma vero. Questi giganti del rock non invecchiano mai. Alcuni purtroppo muoiono per non spazare l'incantesimo del mito. Young per fortuna è vivissimo e lo vediamo oggi in tv (ore 16.25) in un concerto regalato da Raidue. Il giovanotto è canadese e appartiene alla gloria della tradizione anni 70, con i mitici soci del gruppo Crosby, Still, Nash e Young. La voce, lo stile, l'ispirazione poetica di Young per i suoi fan erano riconoscibili anche dentro lo splendido calderone del gruppo. E quando si mise da solo fu subito capolaro: *Harvest* (1972). Nei molti anni seguiti Young ha strappato e deluso parte del suo pubblico, ma ne ha conquistato anche altro con frequenti mutazioni di cui in tv vedremo un esempio.



# Lenin col volto di Gandhi

Ben Kingsley ancora una volta in un ruolo «rivoluzionario» nel film televisivo «Il treno» di Damiano Damiani. Visita sul set a Vienna

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI

VIENNA. Lenin avrà il volto, e la forza interiore, di Gandhi. Vi arriverà nelle case nei primi mesi dell'88, quando il 70° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre sarà già passato. Pazienza. «Tutto sommato» dice Damiano Damiani, regista - «l'intenzione non era, e non è celebrativa».

Per il momento si chiama *Il treno* (titolo provvisorio). È un film televisivo di 4 ore, prodotto da Raldue, Beta Film (Rf), T1 e tv austriaca. È la storia dell'avventuroso, e un po' misterioso, viaggio che Lenin intraprese da Zurigo per entrare in Russia, nel 1917. Lenin attraverso, con altri esuli, Germania, Svezia e Finlandia, e arrivò a Pietrogrado il 22 ottobre. Il resto, come suoi darsi, è storia, e che storia!

Perché parlavamo di Gandhi? Perché Vladimir ilc Lenin, tante volte reincarnato da attori sovietici, avrà stavolta il viso di un attore anglo-indiano: Ben Kingsley, già star teatrale in Inghilterra prima di vincere l'Oscar come miglior attore per *Gandhi* (gli altri at-

ton sono Leslie Caron, Dominiq Sanda, Jason Connery, Paolo Bonacelli, e Timothy West). Atterrando a Vienna (dove tutto il film è stato girato), in un'estate siberiana (la misena di 15 gradi!), eravamo scettici e curiosi. Per chi Lenin l'ha visto anche «dal vero», nel mausoleo di Mosca, il volto di Kingsley era difficilmente sovrapponibile al suo. Poi, sarà la forza del grande attore che Kingsley indiscutibilmente è, ma siamo rimasti del tutto convinti. E anche se Kingsley dichiara: «Spero che la gente penserà a me non come un grande attore, ma come un grande Lenin», restiamo del parere che le due cose vadano di pari passo.

Kingsley condivide con Damiani «una grande ammirazione, ma con riserva», nei confronti di Lenin. Ma non si sbilancia oltre. Pare che abbia nel contratto una clausola che gli consente di non rilasciare interviste. Damiani, invece, non si fa pregare. Sentiamo quindi da lui in che consiste questa «ammirazione con riserva».

«Faccio una premessa. *Il treno* non è un progetto mio. Mi è stato proposto dalla Rai e io l'ho accettato con entusiasmo. C'erano molti aspetti del soggetto che mi affascinavano. In primo luogo, quel tanto di casualità che c'è nella storia, per cui si parte a volte con uno scopo e si arriva a risultati del tutto opposti. Prendiamo, appunto, il viaggio di Lenin. I tedeschi lo aiutarono perché

erano convinti che egli prendendo il potere, avrebbe firmato la pace e avrebbe consentito all'esercito tedesco di concentrare le forze sul fronte francese. Speravano, insomma, che Lenin li aiutasse involontariamente a vincere la guerra. Invece pensero, e aiutarono Lenin a fare la rivoluzione. Questo pone anche il problema dei fini e dei mezzi. Da una lato, Lenin conferma in questa impresa la sua grande spregiudicatezza e, quindi, la sua modernità. Dall'altro, ripropone la domanda se un metodo violento (e ogni rivoluzione è, sempre, violenta) possa portare a fini positivi. Lenin era in buona fede, non voleva la guerra civile, e va comunque giudicato all'interno di quel momento storico. Credo che nessun fine possa giustificare alcun mezzo».

Raccontando il viaggio di Lenin a bordo di un treno tedesco (e scortato da ufficiali tedeschi), Damiani narra insomma il momento in cui la rivoluzione nasce da un compromesso con il nemico. Ma, anche, un momento storicamente e umanamente straordinario: «È un treno che viaggia verso un'esplosione, che cambierà il ventesimo secolo. Il film si chiuderà sull'arrivo alla stazione di Finlandia di Pietrogrado, sulla parola "compagni" gridata da Lenin alla folla. Bé, io non sono comunista, non lo sono mai stato, ma quello è un grande momento. Di storia, e di cinema».

Damiani giura di non aver mai visto Lenin sovietici, che pure sono una marea: da Nikandròv che fece *Ottobre* di Eisenstein a Maksim Strauch che fu il Lenin di *Julkevich, Kozincev e Trauberg*, da Boris Skuin che fece *Lenin in ottobre* e *Lenin nel 1918* di Romm al più recente, Michail Ulljanov. Questo Lenin «occidentale», come sarà? «Né solenne, né in pantofole. Un uomo che non era teatrale, non aveva nulla dei dittatori, e che per questo "deluso" Stalin quando si vide la prima volta. Ma anche un uomo per cui la politica era tutto, a costo di sacrificare ogni aspetto privato».

Sarà un Lenin emozionante. Difficile a dirsi. Il piccolo schermo appiattisce molto, si sa. Ma negli studi viennesi, in quel vagone ricostruito e circondato di cavi e macchine da presa, l'impressione non era male. Il produttore e autoreggiatore Enrico Bergher ci ha raccontato di come sono rimasti sbigottiti alcuni ebrei russi che facevano da comparse, vedendo apparire Kingsley e la Caron nei panni di Vladimir e di sua moglie Nadja. E noi possiamo raccontarne di un altro sul set, in cui il fonico reclamava inutilmente il silenzio, senza ottenerlo. Ben Kingsley si è affacciato alla stazione di Finlandia di Pietrogrado, sulla parola "compagni" gridata da Lenin alla folla. Bé, io non sono comunista, non lo sono mai stato, ma quello è un grande momento. Di storia, e di cinema».

Jason Connery: «Verso la Russia senza 007»

VIENNA. C'è anche un figlio d'arte a bordo del treno per Pietrogrado. Essendo, suo papà, il più celebre dei vari 007, si è portati a pensare che il suo ruolo sia quello della spia, dell'infiltrato. Invece è il rivoluzionario più ingenuo, il bolscevico più romantico. Ci avevano raccomandato di non parlargli del padre. Invece il giovane Jason Connery è felicissimo di raccontare di babbo Sean. «Mio padre vive in Spagna, io a Londra. Purtroppo ci vediamo poco, ma quando ci incontriamo discutiamo molto, siamo molto legati. Quando ho deciso di fare l'attore, mi ha solo ammonito: attento, è un lavoro duro. Poi mi ha lasciato libero. La mia fortuna, è quella di non somigliargli affatto. Così, spero di avere in futuro una carriera in-

dependente dal mio nome». Jason sta lavorando molto, in teatro (a Londra ha fatto «West Side Story») e al cinema, in mezzo mondo. Ha diverse proposte dall'Italia (tra cui un film di Squitieri) ma si riserva di scegliere. Della «Venexiana», girato in Italia con Bolognini, conserva ricordi buffi: «Io recitavo in inglese e tutti gli altri attori mi rispondevano in italiano. Una cosa surreale. Inoltre dovevo recitare le scene d'amore con Monica Guerritore mentre suo marito, Gabriele Lavia, era lì sul set e mi scrutava come se volesse ammazzarmi». Del suo personaggio nel «Treno», dice: «È un giovane che matura, sia come uomo che come rivoluzionario. Un idealista. Io, purtroppo, sono molto meno romantico di lui nella vita».



Ben Kingsley interpreta Lenin nel film di Damiano Damiani (nella foto in alto)

## Leslie Caron, tre volte russa

VIENNA. Signora, ci toglia un dubbio. Danza ancora, almeno nella vita? Alla domanda fin troppo personale, Leslie Caron sorride. E ci tranquillizza. L'indimenticabile interprete di *Gigi* e di *Un americano a Parigi* balla ancora, «ma non per professione. Ma non ballerai più in un film, sono troppo vecchia per queste cose».

In *Il treno*, Leslie Caron è Nadja Krupskaja, la moglie di Lenin. «È la terza donna russa della mia carriera, dopo la Nazimova di *Venitino* e la moglie dello scacchista sovietico in *Mosse pericolose*. È buffo: appena prima di venire a Vienna, per interpretare questo ruolo di donna dedita alla causa rivoluzionaria, ho lavorato in *Falcon Crest* facendo la parte di una capitalista ricchissima e crudelissima. La

moglie di Lenin: un ruolo subalterno, minore? «No. Nadja aveva sposato Lenin, condivideva il suo lavoro e la sua causa, ma era una donna intelligente, con una sua personalità. Mi sono documentata molto per interpretarla senza tradirla. Era un personaggio commovente, che sopportò dolori, privazioni. Dopo la rivoluzione si dedicò alla riforma dell'istruzione, scrisse li-

brì, fece attività politica anche se Lenin non la volle nel Comitato centrale per non essere accusato di nepotismo. Non era una donna che peccava patate». Finito Lenin, Leslie Caron è attesa da un film per la tv inglese, e da tanto teatro. Dopo anni a Hollywood, ora vive in Francia, ma viaggia sempre dolci. «Le mie radici sono a Parigi. Tutto il resto, è nelle valigie».

11.00 SANTA MESSA
11.55 GIORNI DI FESTA
12.15 LINEA VERDE. A cura di Federico Fazueli
13.30 TELEGIORNALE
19.55 FORTUNISSIMA. Il gioco del lotto
14.00 LE NOTTE DI CABIRIA. Film con Giulietta Masina, Dorian Gray. Regia di Federico Fellini
16.30 ROBIN HOOD. Telefilm con M. Praed
16.45 GRISÙ, IL DRAGHETTO
17.00 COME ALICE. Spettacolo con Alice ed Ellen Kessler, Christian De Sica, Carlo Verdone
18.15 ...COMINCIA DA TIFFANY. Film con Rutger Hauer, Siegfried Wischniewski. Regia di Wolfgang Becker
19.50 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE
20.30 INCANTESIMO. Film con Tyrone Power, Kim Novak. Regia di George Sidney
22.30 HIT PARADE. I successi della settimana
23.20 LA DOMENICA SPORTIVA
23.55 TG1 NOTTE
0.05 MUSICANOTTE SCHUMANN. Dirige Peter Maag

11.00 LA MIA TERRA TRA I BOSCHI. Telefilm. «Un martedì grasso particolare»
11.25 UN ALLIGATORE A NEW YORK. Cartoni animati
11.55 MR. MOTO VA IN VACANZA. Film con Peter Lorre, Virginia Field
13.00 TG2 ORE TREDECIME. TG2 LO SPORT
13.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm con Debbie Allen
14.20 DIRETTA SPORT. Automobilismo: Gran Premio d'Ungheria di Formula 1
16.25 CONCERTO DI NEIL YOUNG
17.20 IL BOOM. Film con Alberto Sordi
18.45 PERRY MASON Telefilm
18.40 METEO 2. TELEGIORNALE
20.00 TG2. DOMENICA SPRINT
20.30 BELLA D'ESTATE. Con Ramona Della Abate, Don Lurio
22.00 SHAKA ZULU. Sceneggiato con Henry Cele, Robert Powell (7ª puntata)
22.55 TG2 STABERA
23.10 PROTESTANTESSIMO
23.35 JAZZ OGGI. Incontro con Tullio De Piscopo Quartet. Presenta Franco Cerri

11.25 DIRETTA SPORT. 1ª parte. Motociclismo: Gran Premio di Svezia 125 cc.
12.30 FRANCO CALIFANO IN CONCERTO
12.55 DIRETTA SPORT. 2ª parte. Motociclismo: Gran Premio di Svezia 500 cc; Beach volley, torneo di Jesi
19.00 TG3. TG REGIONALE
19.30 DOMENICA GOL. A cura di A. Biscardi
20.00 JEANS SPECIALE. Rock Italia
20.30 SOLDATI. Storia di uomini in guerra, presentato e raccontato da Frederick Forsyth (6ª puntata)
21.15 TG3 SERA
21.30 MUSICATRE. «Don Giovanni». Musica di W. A. Mozart, con Samuel Ramey, Anna Tomowa-Sintow (1ª atto)
23.10 TG3 NOTTE. TG REGIONALE
23.25 DON GIOVANNI. 2ª atto

12.00 GALILEO. Rubrica
13.15 IL PRIGIONIERO DELL'ISOLA DEGLI SQUALI. Film con Warner Baxter
15.00 AUTOMOBILISMO. Gp di Svezia
18.50 CALCIO. Torneo di Amsterdam
20.50 TMC NEWS. TELEGIORNALE
21.20 CALCIO. Torneo di Rotterdam
23.10 TENNIS. Torneo di Kitzbuhel

6.30 GR2 NOTIZIE
7.00 GR1
7.25 GR3
7.50 GR2
8.00 GR1
8.25 GR3
8.50 GR2
9.15 GR1
9.40 GR3
10.00 GR2
10.25 GR1
10.50 GR3
11.15 GR2
11.40 GR1
12.00 GR3
12.25 GR2
12.50 GR1
13.00 GR3
13.25 GR2
13.50 GR1
14.00 GR3
14.25 GR2
14.50 GR1
15.15 GR3
15.40 GR2
16.05 GR1
16.30 GR3
16.55 GR2
17.20 GR1
17.45 GR3
18.10 GR2
18.35 GR1
19.00 GR3
19.25 GR2
19.50 GR1
20.15 GR3
20.40 GR2
21.05 GR1
21.30 GR3
21.55 GR2
22.20 GR1
22.45 GR3
23.10 GR2
23.35 GR1

11.55 MR. MOTO VA IN VACANZA. Regia di Norman Foster, con Peter Lorre. Usa (1939)
14.00 LE NOTTE DI CABIRIA. Regia di Federico Fellini, con Giulietta Masina, Amedeo Nazzari. Italia (1957)
14.00 OCCHIO ALLA PALLA. Regia di Norman Taurog, con Jerry Lewis, Dean Martin. Usa (1953)
15.45 MR. BELVEDERE SUONA LA CAMPANA. Regia di Henry Koster, con Clifton Webb, Joanne Dru. Usa (1951)
17.20 IL BOOM. Regia di Vittorio De Sica, con Alberto Sordi, Gianna Maria Canale. Italia (1963)
20.30 INCANTESIMO. Regia di George Sidney, con Tyrone Power, Kim Novak, James Whitmore. Usa (1956)
20.30 SOTTO IL SOLE ROVENTE. Regia di Raoul Walsh, con Rock Hudson, Julia Adams. Usa (1953)

8.30 GINNASTICA ELLEBESICISE
8.40 LA GRANDE VALLATA. Telefilm
9.30 ALICE. Telefilm con Linda Lavin
10.00 MISSISSIPPI. Telefilm con R. Walte
11.00 F.L.O. Telefilm «Ritorno a casa»
12.55 SUPERCLASSIFICA SHOW
14.00 OCCHIO ALLA PALLA. Film con Jerry Lewis
16.45 MR. BELVEDERE SUONA LA CAMPANA. Film con Clifton Webb, Joanne Dru
17.30 FIFTY FIFTY. Telefilm con L. Carter
18.30 TRAUMA CENTER. Telefilm con L. Ferrigno
18.30 LOVE BOAT. Telefilm con B. Kopell
20.30 WALLENBERG. Film con R. Chamberlain
22.20 ITALIA MISTERIOSA. Il cerchio magico
0.20 SCERIFFO A NEW YORK. Telefilm

8.30 BIM BUN SAM
12.00 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm «Dimensione tempo»
13.00 GRAND PRIX. Rubrica condotta da Andrea De Adamich
14.00 DEEJAY BEACH. Con Garry Scotti
16.00 DIMENSIONE ALFA. Telefilm
17.00 MANIMAL. Telefilm «Il soffio del drago, con Simon MacCorkindale»
18.00 AUTOMAN. Telefilm con C. Wagner
19.00 CARTONI ANIMATI
20.30 CHE PIACERE AVERTI QUI. Varietà
22.50 I PREDATORI DELL'IDOLO. Telefilm
23.50 SAMURAI. Telefilm

8.30 GUNSMOKE. Telefilm con J. Arness
9.15 LA MANO DELLO STRANIERO. Film
11.00 AUGURI E FIGLI MASCHI. Film
13.00 CIAO CIAO. Con Giorgio e Four
14.30 I GEMELLI EDISON. Telefilm
17.45 SEMBRA FACILE. Telefilm
18.15 DEVLIN E DEVLIN. Telefilm
19.00 COLLEGE. Telefilm con Tom Henks
19.30 NEW YORK NEW YORK. Telefilm
20.30 MATT HOUSTON Telefilm
21.30 COVER UP. Telefilm
22.30 PEYTON PLACE. Telefilm
00.30 TENAFLY. Telefilm con J. McEachin

17.00 PROGRAMMA PER I RAGAZZI
18.00 VITE RUBATE. Telenovela
19.45 VERONICA. Telenovela
20.30 UN FANTASTICO GIOCO. Film
22.00 AUTOMOBILISMO. Gp d'Ungheria
23.30 IL LOUVRE. Documentario

6.00 BUONA DOMENICA
11.30 SUPERPOSTE
16.00 UNA DOMENICA DIVERSA
19.30 AI GRANDI MAGAZZINI. Telenovela
20.30 L'IDOLO. Telenovela

17.00 PROGRAMMA PER I RAGAZZI
18.00 VITE RUBATE. Telenovela
19.45 VERONICA. Telenovela
20.30 UN FANTASTICO GIOCO. Film
22.00 AUTOMOBILISMO. Gp d'Ungheria
23.30 IL LOUVRE. Documentario



**A Caracalla**  
Sawallisch  
ricrea  
la Nona

**ERASMO VALENTE**  
ROMA Non l'avremmo creduto Roma, la pigra, calata in quel che Dino Campana chiamava *le vin de la paresse*, si è precipitata in massa alle Terme di Caracalla, non per un'Aida grandiosa, ma per ascoltare la Nona di Beethoven. E si è registrato un «tutto esaurito», con file lunghe, persino per varcare il cancello d'ingresso, biglietti alla mano. Sul palcoscenico erano sistemati orchestra e coro della Bayerisches Staatsoper di Monaco, diretti da Wolfgang Sawallisch, che sta attraversando l'Italia con l'ultima *Sinfonia beethoveniana*. Abbiamo notizie del successo a Milano e a Firenze. Ora è la volta di Roma.

Perché Caracalla? La Nona, con significati benauguranti, è arrivata qui nel cinquantenario della destinazione delle Terme alla musica. Anno 1937. L'anno prima - 1936 (ma quel cinquantenario non ha commosso nessuno) - era stato battuto il 1° Augusto, e sembrò un gesto opportuno concedere alle masse contro l'élite della musica «pura», quello spazio «classico», «imperialista». Dopo cinquant'anni, è un bel successo della musica «pura» riempire le Terme di Caracalla fino all'ultimo posto. Ma è stato uno spettacolo anche questa Nona, con le sue piazze bizzarre foniche, e una partitura damocleica che rinnova ogni volta il suo fascino.

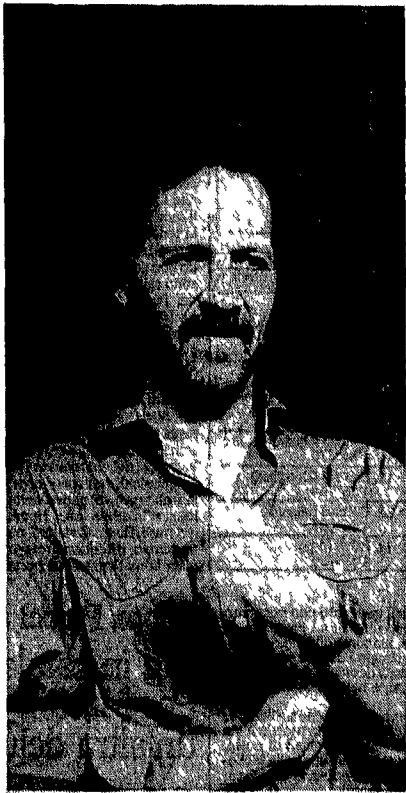
Un po' spera nello spazio e un po' disturbata dal risveglio delle cicale, la Nona ha trascinato ad un ascolto, persino morbosamente attento migliaia di persone. Qualcuno si è infastidito anche per gli applausi che il pubblico dava al quattro soli di canto: splendidissimi Helen Donath, Peter Seifert, Cornelia Wulkait, Jan-Hendrik Rootering - che prendevano posto in palcoscenico.

L'esecuzione aveva qualcosa di più che una pur nobile prestazione di musicisti in confidenza quotidiana con i capolavori della musica. La maggioranza di una volta si è avvertita, ma in un gesto di «visione» del movimento interno, strutturale, delle linee foniche, avevano nei violini, nei violoncelli, nei «legni» e nei corni (altri «ottoni» e i timpani avevano qualche incrinatura nel loro timbro) e, poi, nelle voci del coro, magnifiche, e dei solisti una pienezza straordinaria. Ma un vero gesto di «visione» musicale è stato impresso da Sawallisch a tutta la *Sinfonia*, e in particolare al movimento finale, con travolgente slancio «barbaldino». Non è senza emozione che rievocano questa vicenda della Nona nell'anno in cui celebriamo Beethoven nel centocinquantesimo della morte. Si fa per dire, perché il caro Ludwig van rinascia ogni volta che il suo inno alla vita si stacca dagli strumenti e dalle voci. Ed è successo il, seduta stante, quando Sawallisch, travolto dagli applausi, ha riaccolto lo scorcio di un concerto dell'Orchestra sinfonica abruzzese diretta da Vittorio Antonellini che eseguirà il melodramma (settecentesco) *L'Impresario della Canarie*, su libretto di Pietro Metastasio e musica di Domenico Sarro.

Gli organizzatori si sentono già in grado di poter tirare le somme di questa terza edizione del Festival e tra i calcoli conclusivi si registra la presenza di oltre quarantacinquemila spettatori per cinquanta serate presentate

Per il Lohengrin a Bayreuth una contestata ma convincente regia

# Il cigno? Datelo a Herzog



Werner Herzog regista a Bayreuth

Alla prima, contestazioni e qualche fischio, poi, per le repliche, un consenso incondizionato. Il Lohengrin di Bayreuth, firmato da Werner Herzog, cresce alla distanza confermando che non sempre il pubblico più selezionato (quello delle prime, appunto) è il miglior giudice. Una rivelazione il tenore canadese Paul Frey Scialba invece la direzione di Peter Schneider.

**PAOLO PETAZZI**

**BAYREUTH** Dopo cinque anni di assenza è apparso nel programma del Festival di Bayreuth il *Lohengrin* in un nuovo allestimento che ha aperto la manifestazione due settimane fa. Alla terza rappresentazione, cui ho assistito, il successo appariva incondizionato e non c'era traccia dei dissensi sulla regia di Herzog che avevano caratterizzato la serata inaugurale. In verità, in questo *Lohengrin* non c'è quasi nulla che possa suscitare polemiche, ma è significativo che l'attenzione generale si sia subito rivolta alla regia di Werner Herzog e alle scene di Henning Von Gierke (che non dipende soltanto dalla fama del regista e dalla curiosità che suscita la sua seconda esperienza nel teatro lirico, ma anche dal carattere piuttosto anonimo e talvolta scialbo della direzione musicale di Peter Schneider).

Herzog e il suo scenografo non tentano con questo Wagner una operazione simile a quella compiuta a Bologna con Busoni non compiono trasposizioni e raccontano la vicenda con fiabesco, lineare immediatezza, collocandola in una sorta di irreale lontananza, evocando immagini canche di malinconica suggestione.

*Lohengrin*, il sesto lavoro di Wagner (finito nel 1848), l'ultimo definito dall'autore «opera romantica», è una fiaba collocata su uno sfondo storico definito, quello delle imprese guerriere di Enrico l'Uccellatore nel decimo secolo. Tale sfondo serve a dare maggiore evidenza al tema centrale della estraneità e solitudine del cavaliere del cigno che prodigiosamente irrompe in questo mondo senza potervi, suo malgrado, rimanere. Nello spettacolo di Herzog questo tema centrale è posto in luce con immagini di immediata, trasparente suggestione simbolica. All'inizio un gelido paesaggio invernale, alla fine, dopo la tempesta di neve, nel secondo atto, invece, la irreale serenità di un cielo stellato sullo sfondo di un quadro di rovine (la cattedrale di Brabante quando Lohengrin gli toglie le ali).

È il letto nuziale? È stata la pietra dello scandalo alla prima, perché è risolto con una immagine surreale che sfiora, deliberatamente, il kitsch e

un letto d'argento con la testata a forma di cigno, collocato in mezzo a un deserto, in una specie di piccola oasi. L'idea può essere discussa, ma trova una giustificazione, fra l'altro, nella finta irrealtà del coretto nuziale che apre la scena in cui il matrimonio non potrà essere consumato.

Dal punto di vista musicale la prova dei cantanti e del coro è stata più interessante di quella del direttore, Peter Schneider, che ha ottenuto i risultati migliori nelle pagine più liriche dell'opera, ma altrove si è limitato ad una correttezza un po' sbiadita.

Una rivelazione è parso invece il tenore canadese Paul Frey nei panni di Lohengrin nella sua voce nobile e chiara la malinconia e la purezza del cavaliere del cigno sembrano trovare con naturalezza i giusti colori. Non è particolarmente potente, ma ha saputo proporre accenti di rara saggezza, in particolare nel racconto del terzo atto. Più discorsiva nelle vesti di Elsa l'americana Nadine Secunde, anch'essa, come Frey, al suo debutto a Bayreuth pur con qualche forzatura ha comunque offerto una prova persuasiva. E davvero magnifica è stata Gabriele Schnaut, forse la migliore della compagnia, una Ortrud di incisività ed intensità esemplari. Poderoso il Teirramund di Ekkehard Wlaschka e autorevolissimo il re Enrico di Manfred Schenk. Un caldissimo elogio merita il coro, che, istruito dal grande Norbert Balatsch, è sempre uno dei punti di forza degli spettacoli di Bayreuth.



Giacomo Puccini

# A Torre del Lago Puccini incontra Ravel

Ha funzionato benissimo l'accoppiata Ravel-Puccini che il Festival Pucciniano ha voluto tentare mettendo in scena *L'heure espagnole* e *Gianni Schicchi*. Ha funzionato nonostante le polemiche della vigilia con la fuga improvvisa della scenografa Laura Lodigiani, che se n'è andata sbattendo la porta per incompatibilità con il regista Pino Quartullo, alla sua prima esperienza nel teatro d'opera.

**ALBERTO PALOSCIA**

**TORRE DEL LAGO** L'idea del direttore artistico Renzo Giaccheri di abbinare un'opera del *ritico* pucciniano a un altro titolo della coeva produzione di teatro musicale (nelle prossime edizioni della rassegna il verismo del *Tabarro* sarà congiunto a quello di *Cavalleria rusticana* e il decadentismo necrofobo di *Suor Angelica* a quello perverso della *Salomé* strausiana) poteva sembrare un po' avventuroso ma il pubblico, anche se non ha gremito il teatro come per *Turandot* e *Bohème*, è sembrato gradirlo molto, decretando alla serata il successo più convinto di tutto il Festival. L'idea funziona anche perché mira a valorizzare la genialità di Puccini all'interno della temperie musicale del 900 storico.

Tanto il Ravel dell'*Heure espagnole* che il Puccini di *Schicchi* - tutti e due gli atti unici furono composti, guarda caso, nel 1917 - si rifanno al modello glorioso dell'opera buffa italiana. Il francese, ispirandosi a un intreccio di sapore boccaccesco (la storia della focosa moglie dell'anziano orologiaio spagnolo, che accoglie due amanti nel laboratorio del marito nascondendoli negli orologi, salvo poi consolarsi con un prestante mulletiere lasciandoli a bocca asciutta) costruisce una partitura di raffinatissimo gusto minimalistico e calibrata con infallibile lucidità. L'italiano, musicando il famoso episodio ispirato alla *Commedia* dantesca, ci consegna una delle sue creazioni più moderne, giocando sul contrasto fra la vena acra, sarcastica e grottesca con cui sono caratterizzati il protagonista e l'avidità dei parenti (autentica prefigurazione delle «perfidie» dell'ultimo capolavoro *Turandot*) e la tenera crepuscolare in cui è immersa la coppia degli «amorosi» Lauretta e Rinuccio.

Due opere, come si può ben capire, di notevole impegno esecutivo, qui reso ancora più arduo dalle difficoltà e dagli inconvenienti tipici degli spettacoli all'aperto. Pino Quartullo, attore e regista impostosi negli ultimi anni fra i giovani leve del teatro comico, supera la prova a pieni voti utilizzando un elegante impianto scenico fuso per tutte e due le opere. Quartullo punta in Ravel sull'atmosfera algida e irreale creata dai meccanismi a orologeria. Tutti i personaggi sono manovrati da due danzatori meccanici (guidati dalla sapiente coreografia di Leda Lojodice) due automi ologhi che elfi maligni che con la loro complicità al disegno della protagonista Concepcion porteranno l'intreccio alla sua disincantata conclusione. La vicenda dello *Schicchi* è, invece, ambientata nella Toscana ottocentesca del macchiaioli. Lo spostamento di epoca non nuoce affatto, perché la regia di Quartullo, calibrata fino al millimetro sul perfetto ingranaggio musicale di Puccini, esalta l'umorismo macabro e sinistro della partitura, senza dubbio una delle più «cattive» del compositore lucchese.

La «cattiveria» dell'opera è esaltata da una splendida compagnia di canto, accuratamente preparata musicalmente e scenicamente, dove spiccano l'ancora esuberante Schicchi di Giuseppe Taddei, la Zita arcigna e tagliente di Fedora Barbieri, la toccante e intensa Lauretta di Alida Ferrarini, il Rinuccio generoso e squallido di Vincenzo La Scala, accanto a Franco Federici, Anna Baldasserini, Kumiko Yoshi e Mario Guggia nel folto gruppo dei parenti. Nell'*Heure espagnole* si impongono un ottimo Jean-Philippe Couris, affiancati da René Massis, Jacques Loreau e Christer Bladin. Il tutto affidato alle letture penetranti del direttore Bruno Moretti.

# Stabile per dire

Perché il Teatro di Roma è in crisi? I finanziamenti scarsi, la concorrenza dei privati, qualche errore

**NICOLA FANO**

ROMA. A sentire i diretti interessati, la crisi del Teatro di Roma sarebbe stata risolta in tempo record. Sarebbe nel senso che all'indomani della pubblica denuncia di una possibile black-out dello Stabile romano, un po' tutti si sono fatti avanti promettendo mari, monti e parecchi denari. Le promesse, però, sono arrivate dal Comune di Roma, dalla Provincia e dalla Regione Lazio. Il Comune, come si sa, attraversa una crisi che sembra interminabile nessuno dei protagonisti della vecchia maggioranza di pentapartito pare voglia risolverla concretamente. Comunque se ne parlerà a settembre, dopo le vacanze. Una situazione quasi analogica regna alla Regione, dove la reale operatività della giunta (sempre di pentapartito e ancora da rinnovare) non è prevista che dopo le vacanze. Un po' diverso è ciò che accade alla Provincia, dove la nuova giunta di programma

promette di affrontare i problemi in tempi brevi. Ma comunque fino a ora gli interlocutori del Teatro di Roma non hanno potuto offrire altro che parole. Mentre servono soldi o - da parte del Comune - serve un'iniziativa concreta (e assai urgente) che trasformi lo Stabile in Ente morale, così da concedergli nuovi e più adeguati strumenti di lavoro.

Già, ma come si è arrivati alla situazione di questi giorni? Al grande deficit e soprattutto all'impossibilità di collimare con interventi ordinati? Siamo andati a cercare le cause, non tanto per stabilire colpe, quanto per capire che cosa è successo negli ultimi anni. Il deficit non deriva dal risultato degli spettacoli, nel modo più assoluto, dal momento che tutte le nostre produzioni hanno avuto ottimi o almeno buoni incassi, «scottolinea subito Maurizio Scaparro, che del Teatro di Roma è direttore artistico. Le cause (e



«Puccinella» del Teatro di Roma

quindi la responsabilità eventuali) vanno ricercate nella gestione amministrativa. Pare, per esempio, che l'attuale amministratore delegato (Paggiacchia, democristiano), forse perché inimitico dalle nubi di Caspar David Friedrich, ma in due momenti approssimati sul fondo archi golici infatti, come una visione sognata da Elsa).

Con molta semplicità e con spese per le sedi stabili dell'Argentina e del Fianlo, collaborazioni) raggiungono circa quei cinque miliardi stanziati dagli enti locali. In altre parole, per le produzioni teatrali in senso stretto il Teatro di Roma è finanziato esclusivamente sui contributi ministeriali e sugli incassi degli spettacoli.

E così entra in gioco un altro problema. L'impossibilità di compiere errori nella programmazione o di produrre spettacoli in perdita. Il che vuol dire due cose non è possibile rischiare e non si possono inventare spettacoli basati solo su equilibri di rapporti politici o di altro genere. Sulla base dei dati relativi agli incassi (pubblicati settimanalmente dal *Giornale dello spettacolo*) si può dire che quest'anno, per esempio, fra le tre nuove produzioni del Teatro di Roma, una non ha incassato molto e non ha trovato sufficienti piazze per girare. Si tratta della *Serva padrona* di Goldoni nella versione di Mario Roberto Cimnaghi allestita da Sandro Segni non è questo il momento di stabilire se lo spettacolo sia risultato «improduttivo» perché troppo «azzardato» o perché costruiti su equilibri politici particolarmente delicati e contrastanti con le cosiddette «ragioni dell'arte». Ma si può notare che per mettere in scena *La serva padrona* il Teatro di

**Festival. Tagliacozzo**  
Cinquanta serate e l'Abruzzo si aggiudica il primo posto

Con sei settimane ininterrotte di spettacoli, il Festival di Mezza estate di Tagliacozzo dovrebbe assicurarsi quest'anno il primo posto per durata di programmazione tra tutti i festival che hanno luogo in Italia. L'ultima settimana si concluderà il 16 agosto con un concerto-apoteosi con l'Orchestra sinfonica abruzzese diretta da Vittorio Antonellini che eseguirà il melodramma (settecentesco) *L'Impresario della Canarie*, su libretto di Pietro Metastasio e musica di Domenico Sarro.

Gli organizzatori si sentono già in grado di poter tirare le somme di questa terza edizione del Festival e tra i calcoli conclusivi si registra la presenza di oltre quarantacinquemila spettatori per cinquanta serate presentate

**Festival. Todi a settembre**  
Con un occhio a Spoleto e uno all'Italia la nuova vetrina umbra

In Umbria pare che i festival crescano ngolosi come la vegetazione. Almeno nel numero, se non sempre nella qualità. A Todi quest'anno se ne inaugura uno nuovo. Dal 4 al 13 settembre prosa, musica, balletto, film, mostre ed incontri tutta la città sarà «invasa» di spettacoli, almeno nei suoi luoghi più caratteristici, come la Cattedrale, la sala Jacopone, le chiese di S. Ilario, Annunziata S. Silvestro. Se il Festival di Spoleto (cui gli organizzatori di Todi guardano con particolare ammirazione) va assumendo il carattere di una vetrina sempre più internazionale il neonato festival si vorrebbe proporre come una ribalta italiana, come osservatorio sulle esperienze, autori ed artisti giovani. Per fare, dunque, largo ai giovani i dieci giorni todini si presento-

ranno come una maratona, con sei spettacoli al giorno, compresi incontri con solisti e ospiti stranieri.

Un occhio alla programmazione. Per il settore prosa sono previste tre prime rappresentazioni, *Esther* di Federico della Valle *Paolina di casa Leopardi* di Giuseppe Manfridi, *La nostra anima* di Alberto Savinio. Per lo spazio Nuove proposte il Laboratorio di Proietti presenterà *Chi vien?*

La musica classica prevede l'interpretazione di brani di grandi maestri (*Missa brevis* di Mozart, p e ) cori polifonici, un omaggio al melodramma. Per il balletto partecipano Gianfranco Paluzzi, con il balletto di Toscana, Carla Fracci e George Jancu. C'è poi un settore di musica contemporanea con scelte orientate verso il jazz e il Brasile.

in edicola E' IN EDICOLA L. 51

## FRIGIDAIRE

CUBA LIBRE

IL PROSSIMO HEMINGWAY...

mensile PRIMO CARNERA L. 5000

RACCONTI ILLUSTRATI

Ballard  
Hitchcock  
McInerney  
Gherman  
Vian  
Gabras  
Michaux  
Menotti  
McLellan  
Semerano

In edicola

# MONDO

Macchina gastronomico

mensile di viaggi e cultura gastronomica

■ SAPORI DI ROMAGNA  
■ JET SET IN VERSILIA  
■ LE GOLOSITÀ ESTIVE  
■ LA VIA DELLE SPEZIE  
■ DANUBIO IN BATTELLO

e in esclusiva GUIDA VIAGGI SEMI GRAN TURISMO il primo sistema di turismo integrato

Armando Curcio Editore

**Sorpresa dall'Ungheria**  
L'austriaco parte oggi accanto a Mansell Alboreto in terza fila

6. MANSSELL (Williams) 1'28"047	8. PIQUET (Williams) 1'29"888	27. ALBORETO (Ferrari) 1'30"310	20. BOUTSEN (Benetton) 1'30"748	17. WARWICK (Arrows) 1'31"418
26. BERGER (Ferrari) 1'28"549	1. PROST (McLaren) 1'30"166	12. SENNA (Lotus) 1'30"566	2. JOHANSSON (McLaren) 1'31"228	7. PATRESE (Brabham) 1'31"586

# Berger riporta avanti la Ferrari

Settima «pole position» per Nigel Mansell ma soprattutto una Ferrari in prima fila oggi nel Gran premio di Formula 1 in Ungheria. L'austriaco Berger partirà dunque a fianco dell'inglese. Terza fila per Michele Alboreto che ha peggiorato la prestazione di venerdì. Tripudio dei numerosi tifosi del cavallino rampante accorsi in gran numero anche sul circuito alle porte di Budapest.

DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER GUAGNELI

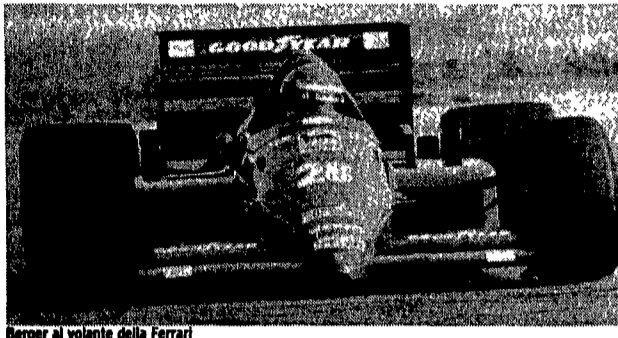
BUDAPEST. La Ferrari risale la china e con Gerhard Berger si colloca in prima fila nella griglia di partenza del Gran Premio d'Ungheria. Nell'ora di prove ufficiali di ieri pomeriggio l'austriaco è stato un fulmine facendo segnare il miglior tempo assoluto con 1'28"549 che non supera l'1'28"047 di Mansell del giorno precedente ma che lo colloca comunque a fianco del pilota inglese della Williams. L'exploit della Ferrari ha mandato in visibilo le migliaia di tifosi italiani del Cavallino arrivati in Ungheria spinti sempre dalla voglia di speranza e che hanno potuto finalmente far girare al vento le rosse insegne della scuderia modenese.

Se si pensa che Berger è salito in macchina ancora con qualche linea di febbre, provocata da un noioso virus intestinale, e che nel giro veloce ha perso qualche preziosa frazione di secondo per una brusca frenata, si comprende come la Ferrari abbia imboccato la strada della ripresa del resto evidenziata dalla buona sessione di prove di venerdì e dagli ottimi responsi cronometrici della scorsa settimana a Fiorano.

«Questo risultato - ha spiegato raggianti il direttore sportivo Marco Piccini - dimostra che il lavoro fatto in queste settimane è servito e che la vettura sta crescendo in maniera veloce».

«Quello che più mi conforta, a parte il tempo - ha aggiunto Berger - è il fatto che la vettura è migliorata molto sul versante del bilanciamento e dell'aerodinamica. Per quel che concerne il motore c'è ancora qualcosa da rivedere. Comunque per adesso godiamoci la prima fila».

Michele Alboreto, pur abbassando il tempo di venerdì, è scivolato dalla terza alla



Berger al volante della Ferrari

## «Calma» è la parola d'ordine

BUDAPEST. Euforia. Il team Ferrari ha salutato con manifestazioni di entusiasmo il ritorno in prima fila di una «rossa». In altri tempi si sarebbe festeggiato con la vittoria di un Gran Premio, ma dopo due anni di «sofferenze» anche una performance ottenuta in prova può scatenare la speranza. Marco Piccini, il direttore sportivo, invita alla calma: «Non bisogna esagerare, purtroppo sappiamo bene cosa costano poi le eventuali delusioni. Comunque qualche risultato comincia ad arrivare. Ho sempre invitato tutti ad avere pazienza: in Formula 1 nulla si

ottiene da un giorno all'altro. Un pronostico per la Ferrari nel GP di Ungheria? Diciamo che il problema è legato all'affidabilità della vettura. Quando si fanno progressi del genere è naturale che sia proprio questa componente a rimetterci di più. Tuttavia in questi giorni abbiamo lavorato anche in questa direzione. Con quali risultati, lo vedremo oggi».

Intanto ieri pomeriggio è giunto a Budapest Aledoro Buzzi, presidente della Philip Morris: i giornalisti lo hanno «assaltato» per avere notizie del passaggio di Ayrton Senna alla McLaren. «Senna è un grande campione - ha detto diplomaticamente Buzzi - la-

**GLI ALTRI**

18. Cheever (Arrows) 1'32"336	6°	19. Fabi (Benetton) 1'32"452	6°
8. De Cesaris (Brabham) 1'32"828	7°	4. Streiff (Tyrrel) 1'33"644	4°
30. Alliot (Larrousse) 1'33"777	8°	3. Palmer (Tyrrel) 1'33"895	3°
11. Nakajima (Lotus) 1'34"297	9°	16. Cappelli (March) 1'34"426	16°
25. Arnoux (Ligier) 1'34"518	10°	24. Nannini (Minardi) 1'34"770	24°
21. Caffi (Osella) 1'35"594	11°	9. Brundle (Zakspeed) 1'35"754	9°
10. Danner (Zakspeed) 1'35"930	12°	23. Campos (Minardi) 1'36"067	23°
26. Ghinzani (Ligier) 1'36"109	13°	14. Fabre (Ags) 1'37"730	14°

rebbe gola a tutti. Ma per il momento non possiamo fornire un comunicato ufficiale». Prost-Senna: un'accoppiata strepitosa, ma forse difficile da gestire. «La McLaren - ha replicato Buzzi - non è nuova ad accoppiate prestigiose, ricordate Lauda-Prost? Portarono grandi successi, e nella massima correttezza».

Dunque un binomio «monstre» anche nell'88 per la Marlboro? «Speriamo proprio che la prossima sia l'era del binomio Prost-Senna». Più chiari di così... Insomma è certo che l'operazione Senna alla McLaren targata Marlboro è in retta di arrivo, l'ufficializzazione potrebbe avvenire a giorni. U.W.G.

**Il Gp di Svezia di moto**  
Cadalora e Reggiani spettacolari ad Anderstorp Gresini già mondiale?

ANDERSTORP. Sulla pista nordica finalmente ignorata dalla pioggia, il Gran Premio di Svezia - decima prova del moto-mondiale di velocità - ha offerto un'anteprima di rara spettacolarità, grazie alle evoluzioni dei piloti delle 250 i quali hanno tenuto col fiato sospeso gli oltre 50mila presenti. Protagonisti principali due italiani, anche se alla fine il successo, in volata, è andato al tedesco Mang: Luca Cadalora e Loris Reggiani duellando con grande abilità coi rivali sono saliti sul podio nell'ordine. Partito male - in ottava posizione - Cadalora si è subito ripreso e al terzo giro era già insieme ai primi. Roth, Mang, Cornu, Cardus, Wimmer e Cadalora formavano un sestetto dove, giro per giro, cambiava lepre con Mang. Roth, Cadalora in continua alternanza. Si capiva però che la Yamaha del modenese sul lunghissimo rettilineo opposto all'arrivo, appariva nettamente inferiore alle Honda dei rivali. Dietro Cadalora, nel frattempo, diventava protagonista Loris Reggiani. Il porta-

colori dell'Aprilia, partito in modo disastroso (20°), riuscì a rimontare coronando l'inseguimento al tredicesimo giro. In testa erano allora Mang, Cadalora, Roth, in sostituzione di Cornu fuori pista assieme a Wimmer nella curva prima dell'arrivo dove, nell'ultimo giro, finiva pure Roth impegnato al limite per riprendere Cadalora e non farsi superare da Reggiani. Il pilota del team Agosini operava un ultimo tentativo nella volata su un Mang troppo veloce e primo in 42'09"70, con il modenese a 29 centesimi di secondo e Reggiani a completare un'affermazione collettiva, che non accadeva da anni, griffata anche dal settimo posto di Vitalli sulla Garelli dietro a Lavado, Sarron, Cardus. Nel mondiale Mang passa a condurre con 99 punti; Roth 88; Pons 57; Cornu e Reggiani 50; Sarron 57; Cadalora è decimo con 30 punti.

Oggi sono in programma le classi 125 con Gresini che potrebbe conquistare già il titolo mondiale e delle 500 col rilancista di Spencer. Lu.Ca.

**Coppa Placci a Ghirotto**  
Big in catalessi Per Martini un'altra delusione

GINO SALA

CATTOLICA. Massimo Ghirotto si ripete a Cattolica. Domenica scorsa il gregario di Roche, Visentini e Bontempi si era imposto nel Trofeo Matteotti e ieri ha vinto la Coppa Placci squagliandosi a poco più di un chilometro dal traguardo. Una sparata che ha messo a tacere i dodici compagni di fuga, che ha spento il sogno di gloria del vecchio Gavazzi e del giovane Bugno, un successo che conferma il coraggio e la buona forma di un reduce dal Tour, di un ragazzo che ha faticato molto, ma che è ancora pimpante e per di più audace. Ieri si è affacciato anche Fondriest, si è fatto vivo Contini, hanno ben figurato Vannucci, Loro, Masciarelli e Vona, ma nessuno di loro ha osato e nessuno ha convinto. Nuovamente in disarmo, per giunta, Saronni e Visentini, entrambi staccati di 7"20" e in sostanza per il mondiale di Villach sia un problema lontano dalla soluzione. Martini non è pessimista e chiede tempo al tempo, o meglio spera di ricavarne lumi dal Giro dell'Umbria, dalla Parma-Vignola e dalla Tre Valli Varesine, ma la situazione è preoccupante perché abbiamo un ciclista scarso sul piano atletico, scarso di entusiasmo per un appuntamento che richiede il massimo impegno e quelle condizioni che al momento il solo Ghirotto possiede. Mentre Nino Ceroni radunava la carovana facevano notizia i nomi di Roche e di Lemond, l'irlandese per aver rotto definitivamente i ponti con la Carrera, l'americano perché prossimo a trasferirsi in Italia nella squadra di Saronni in compagnia del canadese Bauer, dello svizzero Ruttimann e del francese Barreau.

«L'accordo è fatto, non esistono problemi economici e quanto prima i quattro corridori dovrebbero firmare per

ORDINE D'ARRIVO

- 1) Massimo Ghirotto (Carrera) km.233 in 6 ore 22'05", media 36,589;
- 2) Gavazzi (Remac) a 7";
- 3) Bugno (Atala);
- 4) Cassani (Carrera);
- 5) Contini (Del Tongo Colnago);
- 6) Kuttel; 7) Fondriest; 8) Rominger; 9) Gianetti; 10) Loro.

BREVISSIME

**Ceramicola al Cesena.** Lo stopper Ceramicola, lo scorso anno in prestito al Brescia, è stato acquistato dal Cesena. L'Ancona, proprietario del giocatore, ha avuto in cambio l'ala Morbiducci e cento milioni.

**Azzurrini sconfitti.** Al torneo di Wuppertal gli Under 20 del Settebello azzurro sono stati battuti dalla Rfg 7-4 e dalla Ddr per 15-7.

**Vittoria per Duran Jr.** Massimiliano Duran, figlio dell'ex-campione dei medi Carlo, ha battuto a Comacchio il pugile jugoslavo Perlic per petto della spugna alla terza ripresa.

**Tennis a Stratton Mountain.** Agassi, McEnroe, Van Rensburg e Lendl sono i quattro semifinalisti del torneo di tennis in svolgimento nello Stato americano del Vermont.

**Vince Pizzolato.** Vittoria di Orlando Pizzolato nel Trofeo Milone disputato a Crotone. È la seconda volta che il ferrarese se lo aggiudica.

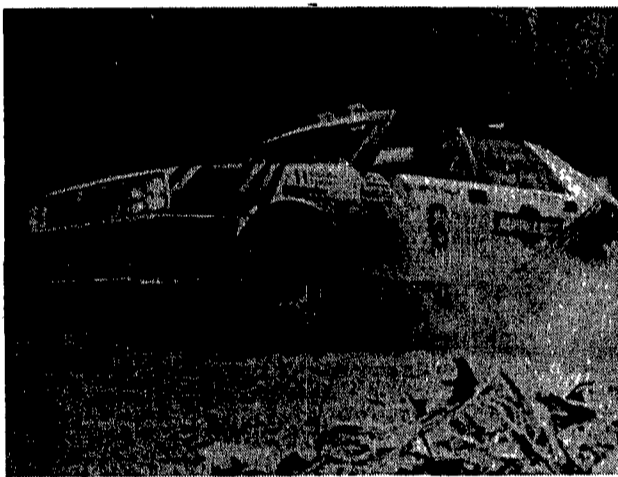
**Europei juniores di vela.** Terzo posto ai fratelli romagnoli Matteo e Michele Ivaldi nella classe «420» ai campionati europei giovanili di vela. La gara, disputata a Silvaplana (Svizzera) è stata vinta dai francesi Bellet.

**Annali postali.** Le vittorie dei Napoli nell'ultimo campionato, con il primo scudetto in 60 anni di storia, sono state immortalate dall'amministrazione delle Poste e telecomunicazione in una serie di buste con speciali anelli «primo giorno» una per ciascuno dei 30 incontri.

## Trionfo Lancia nel rally d'Argentina

CORDOBA. Massimo «Miki» Biasion, in coppia con Tiziano Siviero, ha vinto il Rally d'Argentina, ottava prova iridata. Biasion ha portato la Lancia Delta 4WD alla vittoria, e col suo successo ha consentito alla casa torinese di aggiudicarsi per la sesta volta il campionato del mondo «marche». Il risultato è ancora più significativo se si considera che è giunto con tre rally di anticipo sulla fine della stagione. Durante l'anno la Lancia aveva trionfato a Montecarlo, negli Usa, in Portogallo e in Grecia. Biasion invece è attualmente in testa alla classifica dei piloti: non capitava a un italiano dai tempi di Sandro Munari.

Nel rally d'Argentina, Biasion-Siviero hanno vinto l'ostinata resistenza dell'altro equipaggio Lancia, composto dagli argentini Recalde-Del Buono. Al terzo posto il tedesco Weber (Golf Giu), staccato di oltre 20 minuti. Ora al termine della stagione rallyistica mancano appunto tre prove: Mille Laghi, Sanremo e Rac. Per la Lancia, un'autentica passerella. Nella foto: la Lancia di Biasion e Siviero.



Enzo Rossi, ct dell'atletica, svela uno dei motivi del clamoroso rientro e spalanca le porte della Nazionale al velocista incurante delle polemiche nel clan azzurro

# «Mennea torna perché vuole andare a Seul»

Pietro Mennea è l'uomo del record. Primatista d'Italia, d'Europa e del Mondo - in tempi vari - dei 100, del 200, del 300 e delle staffette 4x100 e 4x200, sta per tornare all'atletica per la seconda volta. Ma il record del record che il campione olimpico vuol battere è quello delle partecipazioni ai Giochi. Pietro Mennea punta infatti, l'anno prossimo a Seul, alla quinta Olimpiade.

## I tempi

Anno	Età	100 m	200 m
1968	16	-	-
1969	17	10,8	-
1970	18	10,5	21,5
1971	19	10,2	20,88
1972	20	10,0	20,30
1973	21	10,48	20,56
1974	22	10,29	20,53
1975	23	10,20	20,23
1976	24	10,35	20,23
1977	25	10,25	20,11
1978	26	10,19	20,16
1979	27	10,01	19,72
1980	28	10,19	19,96
1981	29	-	-
1982	30	-	20,68
1983	31	10,30	20,22
1984	32	10,28	20,07
1985	33	-	-
1986	34	-	-



Pietro Mennea ieri in allenamento

## Le medaglie

**Olimpiadi.** Bronzo nel 200 nel '72; oro nel 200 e bronzo nella 4x100 nell'80.

**Mondiali.** Argento nella 4x100 e bronzo nel 200 nell'83.

**Europei.** Bronzo nella 4x100 nel 1971; oro nel 200, argento nel 100 e nella 4x100 nel 1974; oro nel 100 e nel 200 nel 1978.

**Universiadi.** Oro nel 200 e bronzo nella 4x100 e nel 100 nel 1973; oro nel 100 e nel 200 nel 1975; oro nel 200 e nella 4x100 nel 1979.

**Giochi del Mediterraneo.** Oro nel 200 e nella 4x100 nel 1971; oro nel 100 e nel 200, argento nella 4x100 nel 1975; oro nel 100 e nella 4x100 nel '79; oro nel 100 e nella 4x100 nel 1983.

**Coppa del Mondo.** Argento nel 200 nel 1977.

**Coppa Europa.** Oro nel 200, argento nel 100 e bronzo nella 4x100 nel 1975; argento nel 100 nel '77; oro nel 100, argento nel 200 nel '79; oro nella 4x100 e argento nel 200 nel 1983.

**Europei Indoor.** Oro nel 400 nel 1978.

**Mondiali militari.** Oro nel 200 e bronzo nella 4x100 nel '73.

ROMA. «Pietro Mennea è l'uomo del record. Tanti record italiani. Il record europeo del 100, quello mondiale - tuttora ben saldo - del 200, i record del 300 e della staffetta 4x200, due medaglie mondiali, bronzo e argento, al rientro nelle file dell'atletica dopo un anno di esilio. Ora punta non soltanto a correre i Campionati del Mondo ma a essere l'unico atleta capace di partecipare a cinque Olimpiadi arrivando sempre in finale. Sì, l'obiettivo di Pietro è Seul. Sono parole di Enzo Rossi, il direttore agonistico dell'atletica azzurra maschile, l'unico uomo col quale lo sfuggente campione sia, giocoforza, disposto a parlare.

Enzo Rossi ricorda anche le vicende che hanno prodotto l'annuncio. Pietro Mennea si stava allenando, come ormai fa da molto tempo, ed era appena stata resa nota la notizia che Allan Wells aveva corso i 100 in 10"38 e che era stato selezionato dalla federazione britannica per le due distanze dello sprint. «Ho bloccato Pietro in una pausa e gli ho detto: "Adesso, dopo che il tuo amico e coetaneo Wells ha corso



Enzo Rossi

di sé. Ha fatto parlare molto di atletica e ha aiutato questo sport a diffondersi. Come si fa a dirgli di no?

**Che cosa ti aspetti da lui?**  
Penso che sarà difficile che ottenga, subito, 20"70, vale a dire il tempo che gli permetterebbe di partecipare ai Campionati mondiali. Perché? Perché ha poco tempo. Il ritorno è una bella cosa ma quel che conta è il cronometro e così lui ha l'acqua alla gola. Ho parlato con Pietro e gli ho spiegato chiaramente quale sia la situazione. Mi è parso preoccupato e tuttavia assai sicuro di sé e delle proprie possibilità. Io ritengo che a Grosseto possa ottenere un

tempo attorno a 20"85-20"90. Lui invece è convinto di poter già correre il mezzo giro in 20"70. Se gli riuscisse una cosa simile sarebbe fantastico perché vorrebbe dire che in un paio di settimane potrebbe arrivare a 20"55.

**E se a Grosseto dovesse correre in un tempo superiore al 21"?**  
Io ne sarei deluso, perlomeno perplesso. Lui, da quel tempo resterebbe lento perché, come ho detto, vuole 20"70 e lo vuole subito.

**E poi?**  
Dopo Grosseto andrà a Viareggio, il 12. Se dovesse esse-

re necessario gli troveremo una corsia a Cesenatico nel triangolare con Francia e Svizzera.

**Ragioniamo attorno a un test positivo. Che accadrà con la squadra?**  
Gli ho parlato con chiarezza. Se vuol correre la staffetta deve mettersi a disposizione di Sandro Donati. E se ci saranno dei diritti per affinare la preparazione dovrà andarci buon buono.

**Come ha reagito?**  
Ha detto «signore».

Sul fronte delle ultime notizie c'è da annotare che Primo Nebiolo in una stringata dichiarazione ha detto di essere

molto lieto del ritorno di Mennea, un campione che in tanti anni di attività ha raggiunto traguardi difficilmente imitabili.

Il campione olimpico ha avuto anche l'autorizzazione della Fidal. L'ha chiesta con un telex che ha avuto una risposta immediata. Correrà da isolato, da uomo senza club, come era già accaduto a Salvatore Morale, e Marcello Fiasconaro, a Gabriella Dorio e allo stesso Pietro in occasione del primo rientro. Sarà interessante notare se correrà con una maglia arricchita da una scritta pubblicitaria diversa da quella che rappresenta il suo marchio. E cioè Pietro Mennea. Lo sapremo domani.



La sfida del Centenario
Il francese e l'argentino
entusiasmano Agnelli
ma per Diego tanti insulti

Secca vittoria inglese
Doppietta di Robson
Frecciatine a Boniperti
«Ma chi è Alessio?»

Wembley consacra Platini
e fischia Maradona

FOOTBALL LEAGUE 3
RESTO DEL MONDO 0

MARCATORI: Robson al 23', Witheside al 13' del secondo tempo, Robson al 42' secondo tempo.
FOOTBALL LEAGUE: Shilton (46' Ogrizovic); Gough (61' Clarke), Sansom; McLelland, McGrath, Brady (69' Nevin); Robson, Webb (75' Ardiles), Allan (46' Whiteside), Beardsley (82' Smith), Waddie.
RESTO DEL MONDO: Dasyev (46' Zubizarreta), Josimar (63' Detari), Ceiso (71' Larsson); Julio Alberto, Hysan, Bagni (71' Stojkovic); Berthold, Linaker (Eikjaer), Platini (71' Belanov), Maradona, Fute.

ARBITRO: Hackett (Inghilterra).
NOTE: calci d'angolo 6-3 per la selezione inglese, spettatori 61.000

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNINI PIVA

LONDRA «Scommettiamo che nel contratto ha chiesto anche la fascia di capitano e il numero 10 sulla maglia? Manca poco al match del secolo, Platini è rilassato e beffardo. Ancora una volta ha anticipato tutti e visto giusto Diego Maradona è il primo ad essere annunciato dall'altoparlante Wembley il magico tempio del calcio lo accoglie ululando e fischiando. È stata festa per tutti ieri pomeriggio, e festa doveva essere per celebrare il calcio inglese e il calcio in assoluto, ma non è stata festa per Diego il più costoso degli invitati, il giocatore che fino all'ultimo ha centellinato il suo sì con gran disappunto dei britannici, comunque una scelta obbligata per gli organizzatori impegnati per portare alla Lega i soldi della televisione mondiale. Il match del secolo, del primo secolo di calcio nell'isola e nel mondo è stato senza dubbio il match di Michel Platini. La gente, poco più di

50mila quelli che hanno pagato il biglietto gli ha tributato il più lungo degli applausi, da lui ha avuto in cambio le giocate più spettacolari confezionate dai ross del Resto del mondo in questa gara Platini ha giocato in questo stadio la sua ultima partita ieri ha vinto l'ultima sua battaglia personale con addosso una maglia numero 9 Non ha preteso soldi per venire, ormai è un «pensionato», non ha potuto pretendere la sua maglia. È stato comunque lui il regista di una squadra che ha comunque onorato, sia pur tra le difficoltà di un'Unione improvvisata, l'invito che ha certo fatto felice gli inglesi. Il Centenario sarà archiviato con una vittoria dei bianchi della «Football League» con un secco 3 a 0, due reti di Robson, una di Witheside con Brady esemplare ispiratore e con una prestazione certamente superiore. Chi è mancato all'appuntamento è stato forse proprio Diego Maradona. L'Inghilterra non lo ama, ogni volta che la palla è arrivata a lui sono stati ululati e fischi. Ieri è stata anche la prima e l'ultima volta che Maradona e Platini hanno giocato assieme. Si è capito che avrebbero potuto farlo benissimo inventando un calcio fantastico. Lo ha certamente pensato Gianni Agnelli seduto in tribuna con a fianco Boniperti, anni fa l'avvocato aveva fatto il nome di Diego ma Boniperti non ci aveva creduto e non aveva obbedito. C'era una divertente tensione tra i due ieri pomeriggio. Agnelli era sarcastico, stuzzicava il presidente bianconero sollevando perplessità sulla consistenza della squadra juventina di quest'anno. Non è ancora andato a vederla, si sa, la Juve ma non ha voluto mancare all'ultima esibizione di Platini. Significativo anche questo. Non si può dire che abbia scelto male. Ma per Boniperti quante frecciate! «Non mi sembra che questa Juventus finora abbia giocato bene, sulla destra non c'è nessuno! E poi che dire di quell'avellino, come si chiama, Alessio?». Certo non è facile essere soddisfatti avendo negli occhi Platini, ieri Wembley ha salutato il suo genio calcistico con l'entusiasmo riservato solo a Pelé.

Michel: «Niente lacrime»

LONDRA La partita del centenario era nata nel nome di Maradona e nel nome di Platini, il dopo partita è ancora nel nome di questi due campioni. La parte del leone la fa il francese. Per lui elogi e applausi. Soprattutto da Venables, il tecnico incaricato di selezionare la squadra del Resto del mondo. «Su questa partita ho poco da dire, voglio fare solo un applauso a Platini». Platini ascolta, sorride e imbocca la strada che preferisce, quella delle battute. Si vede comunque che è proprio soddisfatto, forse non se lo immaginava un addio così trionfale. Ecco uno stralcio delle sue battute più divertenti e interessanti sui soldi e sugli ingaggi pagati per questa partita. «Se un giocatore ottiene un contratto migliore io non mi metto certo a piangere, comunque il mio compenso l'ho destinato alla fondazione che dirigo per il recupero del to-



Maradona contro gli inglesi non perde il vizio della mano

Thomas Hearn
in cerca
del poker



È ufficiale Thomas Hearn (nella foto) ha comunicato la sua rinuncia al titolo mondiale dei mediomassimi che deteneva dal 7 marzo scorso. Vuole puntare alla conquista del titolo dei pesi medi lasciato vacante dal grande Ray Sugar Leonard. Suo avversario sarà l'argentino Juan Domingo Roldan, secondo quanto annunciato dalla World Boxing Council (Wbc) per voce del suo presidente José Sulaiman. Hearn vuol arrivare dove nessun altro è mai giunto nella storia del pugilato: conquistare quattro titoli mondiali in quattro diverse categorie. Tre già li ha nel suo curriculum oltre a quello dei mediomassimi (cui ha rinunciato) è stato infatti campione del welter (versione Wba) e dei superieggeri (versione Wba).

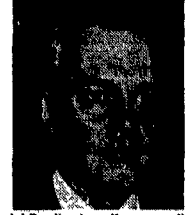
Un africano
sotto i 10"
Mondiale 100 hs
di una bulgara

È il velocista Chidi Imoh il primo africano a scendere sotto i 10" netti nei 100 metri. Nella finale più breve dei giochi Panamericani in svolgimento nella capitale keniana Nairobi, la freccia nigeriana ha fermato il cronometro sui 9,92" sarebbe stato record mondiale se il vento a favore (4,4 metri al secondo) non fosse stato superiore al limite consentito di 2 metri. Record del mondo, invece, per la bulgara Zagorcheva nei 100 metri ostacoli, ottenuto nel meeting di Drama, in Grecia (12"25).

Mauro Martini
batte tutti
nella F3 a Misano

Mauro Martini, alla guida della Dallara Alfa Romeo della scuderia Copercorini e Guareschi, ha trionfato nell'ottava prova del campionato italiano di F3. Sul circuito di Santamonica, a Misano Adriatico, il giovane pilota ravennate, partito in «pole position», ha condotto la gara sin dal primo giro di pista, seminando i diretti avversari. Il leader della classifica Andrea Chiesa è rimasto coinvolto in un incidente, senza conseguenze per fortuna, che lo ha costretto al ritiro.

Vento in poppa
per
Raul Gardini



Un altro successo, ma questa volta non di tipo finanziario, per Raul Gardini il finanziere, proprietario ma anche skipper del «Moro III», si è aggiudicato la Coppa del Re di vela nelle acque di Palma di Maiorca. Un vero trionfo per il magnate italiano che su cinque regate ne ha vinte tre, giungendo secondo nelle altre due. La competizione era riservata a barche di dimensioni extra, come è infatti quella di Gardini, uno «sloop» di 25 metri e rientra nel programma del Trofeo Ycaia. Prossima sfida tra super-ricchi e relative super-imbarcazioni a settembre in Costa Smeralda.

Il quanto
di Rosi
sul volto
di Aquino

Gianfranco Rosi tenterà l'avventura mondiale il 2 ottobre prossimo il campione europeo del superwelter, che conquistò la corona continentale a gennaio battendo l'inglese d'origine giamaicano Fyatt sul ring di Perugia, sfiderà Lupe Aquino, neo campione del mondo della categoria versione Wbc, salito sul trono dei superwelter dopo aver sconfitto Thomas a Bourdeaux. La notizia, confermata dai due pugili, non è ancora ufficiale. Resta ancora da stabilire il luogo (certamente italiano) e l'ora di svolgimento dell'incontro.

PIERFRANCESCO PANGALLO

LO SPORT IN TV

Raidue. Ore 23 20 La domenica sportiva.
Raidue. Ore 13 25 Tg2 Lo sport, 14 20 Tg2 Diretta sport Automobilismo, da Budapest Gp d'Ungheria di F1, 20 Tg2 Domenica sprint.
Raidue. Ore 11 25 Tg3 Diretta sportiva. Motociclismo, da Anderstorp (Svezia) Gp di Svezia 125 cc, 12 55 Diretta sportiva (2° parte) Motociclismo, da Anderstorp Gp di Svezia 500 cc, Beach Volley, Torneo di Jesi, 19 30 Domenica gol Italia 1. Ore 11 25 Motociclismo, da Anderstorp Gp di Svezia 125 cc, 12 30 Sportissimo, 12 55 Tmc Sport. Motociclismo da Budapest, Gp d'Ungheria di F1, 16 30 Motociclismo, da Anderstorp, sintesi del Gp di Svezia cat sidecars; 17 15 Sport in differita, 17 50 Calcio da Amsterdam, Torino-Dinamo Kiev, 19 50 Tmc Sport, 20 30 Calcio da Rotterdam, Roma Standard Liegi, 22 20 Tennis, da Kitzbuehel, finali del torneo.

Roma e Torino
concludono stasera
i tornei in Olanda

LE AMICHEVOLI DI IERI

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Reggina-TRIESTINA 2-0, Udinese-Rapido Carnica 0-2, etc.



Giannini

E QUELLE DI OGGI

Table with 3 columns: Team, Location, and Time. Includes Giugliano-BARILETTA, Cuneo-GENOVA, etc.

Una norma che favorisce le società di calcio più forti
Colossale pasticcio spagnolo:
stranieri a volontà e a rotazione

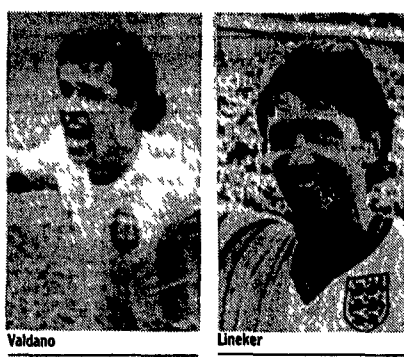
È esplosa un colossale pasticcio nel calcio in Spagna. Un articolo del regolamento organico sanziona che le società possono tessere stranieri a volontà e a rotazione, anche se ne potranno giocare soltanto due, mentre il nome dei due prescelti dovrà venire comunicato 48 ore prima della disputa delle partite. La parola decisiva al segretario di Stato per lo sport

GIAN ANTONIO ORIGHI

MADRID Nella prossima stagione '87-'88 le squadre spagnole di calcio potranno tessere nelle loro fila quanti stranieri vorranno - meglio, quanti se ne potranno permettere - con solo queste tre limitazioni che siano regolarmente registrati nell'organico del loro club, dove non possono superare il numero di 25, presso la Real Federación Española Fútbol (Rfef) prima del prossimo 15 agosto per quel club che parteciperanno alle Coppe europee, o prima del 28 agosto per tutte le altre, che per ogni incontro ne giochino soltanto due; che la comunicazione dei nominativi dei due stranieri che entreranno in campo sia fatta con 48 ore di anticipo dalla disputa della partita. Questo il vero e proprio «bombazo» o la bomba che dir si voglia, esplosa mercoledì scorso nel mondo calcistico spagnolo, dopo un articolo pubblicato dal quotidiano sportivo madrilenio «Marca», dove sono state annunciate queste rivoluzionarie novità, contenute d'altra parte nell'articolo 59 del nuovo regolamento del calcio approvato lo scorso 17 luglio dalla assemblea straordinaria generale della Rfef, incredibilmente passato inosservato pur essendo stato votato alla unanimità da tutti i presidenti dei club. L'articolo 59 così recita: «I calciatori che si integrano nel "regime speciale" (cioè riservato agli stranieri, ndr) vengono inquadrati nella organizzazione federale con gli stessi diritti e doveri in base alle norme generali (cioè quelle che valgono per gli spagnoli, ndr)». Perciò viene codificato che tanto gli stranieri quanto gli spagnoli hanno uguali diritti e doveri. Ma altri due articoli, il 53 ed il 38, stabiliscono rispettivamente che il tetto massimo di stranieri per club è di sei in A e B e sono due e che, affinché il giocatore possa far parte di una squadra impegnata in una competizione ufficiale, debba essere iscritto alla Rfef, avere il patentino del club, mentre l'iscrizione deve essere effettuata presso la Federazione almeno 48 ore prima. Ovvero: «siccome gli stranieri, in virtù dell'articolo 59, godono degli stessi diritti degli spagnoli, per loro l'unico limite risiede nel numero di due per partita, ma non di più, come era d'altra parte fissato finora». Questa interpretazione e deduzione, molto discussa, è stata avallata ieri sera dal portavoce della Rfef, Juan Ormeo, secondo il quale «è definitiva ed ovviamente vale anche per le competizioni europee. Mi meraviglia molto che la Liga Profesional de Fútbol e precisamente il suo presidente Antonio Baró, abbia dichiarato ieri che è contro il regolamento, regolamento che lui stesso sottoscrisse il 17 luglio scorso». In pratica che cosa significa questa interpretazione dell'articolo 59? Nel Barcellona sono in «plantilla» (in organico) quattro stranieri inglesi: Linaker, il galles Hughes, lo scozzese Archibald ed il tedesco Schuster; nel Real Madrid il messicano Hugo Sanchez, l'argentino Valdano e lo jugoslavo Jankovic, nell'Atletico di Madrid il portoghese Futre, l'argentino Zamora ed il brasiliano Alemão. Questi ultimi tre acquistati per la stagione prossima. Prima potevano entrare nell'organico solo due giocatori stranieri, per cui gli allenatori avrebbero dovuto acquistare celebri nomi del calcio mondiale. «Una cosa è quello che approviamo nelle assemblee, un'altra è quello che viene codificato negli atti. Fatta la legge, trovato l'inganno», ha dichiarato Isak Alkiza, presidente della squadra basca del Real Sociedad. Gli allenatori delle magnifiche tre sono ovviamente contenti. I tre stranieri dell'Atletico, gli unici che hanno rilasciato dichiarazioni, si sono detti felicissimi. Il segretario di Stato per lo sport Javier Gomez Navarro, massima autorità in merito ha chiesto ai suoi legali di studiare la spinosa questione, ma per il momento non si sa quando verrà emesso il verdetto sulla matena del contendere.

club, mentre l'iscrizione deve essere effettuata presso la Federazione almeno 48 ore prima. Ovvero: «siccome gli stranieri, in virtù dell'articolo 59, godono degli stessi diritti degli spagnoli, per loro l'unico limite risiede nel numero di due per partita, ma non di più, come era d'altra parte fissato finora».

Questa interpretazione e deduzione, molto discussa, è stata avallata ieri sera dal portavoce della Rfef, Juan Ormeo, secondo il quale «è definitiva ed ovviamente vale anche per le competizioni europee. Mi meraviglia molto che la Liga Profesional de Fútbol e precisamente il suo presidente Antonio Baró, abbia dichiarato ieri che è contro il regolamento, regolamento che lui stesso sottoscrisse il 17 luglio scorso». In pratica che cosa significa questa interpretazione dell'articolo 59? Nel Barcellona sono in «plantilla» (in organico) quattro stranieri inglesi: Linaker, il galles Hughes, lo scozzese Archibald ed il tedesco Schuster; nel Real Madrid il messicano Hugo Sanchez, l'argentino Valdano e lo jugoslavo Jankovic, nell'Atletico di Madrid il portoghese Futre, l'argentino Zamora ed il brasiliano Alemão. Questi ultimi tre acquistati per la stagione prossima. Prima potevano entrare nell'organico solo due giocatori stranieri, per cui gli allenatori avrebbero dovuto acquistare celebri nomi del calcio mondiale. «Una cosa è quello che approviamo nelle assemblee, un'altra è quello che viene codificato negli atti. Fatta la legge, trovato l'inganno», ha dichiarato Isak Alkiza, presidente della squadra basca del Real Sociedad. Gli allenatori delle magnifiche tre sono ovviamente contenti. I tre stranieri dell'Atletico, gli unici che hanno rilasciato dichiarazioni, si sono detti felicissimi. Il segretario di Stato per lo sport Javier Gomez Navarro, massima autorità in merito ha chiesto ai suoi legali di studiare la spinosa questione, ma per il momento non si sa quando verrà emesso il verdetto sulla matena del contendere.



Valdano

Linaker

Majorca record: «Ma datemi un sigaro!»

Un primato tinto di «giallo»
Dapprima 92 metri, poi 94,50
dopo le verifiche dei giudici
Il sub frenato da un acciaccio
nell'88 tenderà di nuovo i 100

MARIO RIVANO

SIRACUSA La giornata di Enzo Majorca si è conclusa con un record e un «giallo» il cinquantaseienne primatista mondiale di immersione in assetto variabile ha battuto il suo precedente limite (90,40 metri) nelle acque di Fontanebianche, vicino a Siracusa. Questo dato è risultato chiaro fin dal primo momento. Majorca era risalito con in mano

tura Felicità ovviamente nel clan Majorca ma anche un bel po' di perplessità possibile tanta approssimazione (2 metri e mezzo di differenza non sono uno scherzo) nella giornata più importante di questa operazione Archimede inizia due settimane fa? L'interrogativo, abbastanza sconcertante non intacca però l'impresa di Majorca da ieri sempre più re degli abissi. È vero che il recordman siciliano puntava ai 100 metri ma è anche vero che la performance di ieri è stata ottenuta da un Majorca penalizzato da una infiammazione al timpano destro una labirintite - è la diagnosi dei medici - che ha disturbato non poco l'immersione. Il tentativo era iniziato alle 9 30 a quell'ora Majorca si è presentato sulla piattaforma affiancata all'«Antifite» (la nave-appoggio dell'Agip utilizzata come base logistica per l'intera operazione). Dopo aver indossato la muta dotata di un dispositivo automatico di gonfiaggio da azionare in caso di emergenza Majorca ha iniziato le cicli di iperventilazione. Vent'anni minuti in tutto poi, alle 9 49, l'immersione (con la zavorra di 30 kg), se guita precauzionalmente da sommozzatori e subacquei. L'impresa è durata tre minuti e 10 secondi, ma l'attesa è sembrata anche più lunga. Appena riemerso Majorca ha dato un'altra prova della sua proverbiale spavalderia. Avvicinato dai medici, che gli porgevano la maschera ad ossigeno, lui li ha scansati con un moto di insofferenza. «Sto benissimo - ha esclamato - potrei anche fumarmi un sigaro». Ma la mancata realizzazione

del 100 metri aveva lasciato in lui una leggera delusione. In fondo quello era il suo obiettivo. «Ai 60 metri - spiegava poco dopo - non sono riuscito a «compensare» per colpa di questo terribile male ai timpani. Il dolore lancinante si è intensificato, metro dopo metro. Praticamente ho continuato con la sola forza di volontà. È stata una vittoria della razionalità umana sulla paura fino all'ultimo ho pensato di rinunciare, ma poi ho riflettuto. Non sarebbe stato giusto arrendersi di fronte a sentimenti irrazionali». Il record di Enzo Majorca va ad aggiungersi a quelli ottenuti dalle figlie Patrizia (70 metri) e Rossana (75) nei giorni scorsi, sempre nell'ambito dell'operazione-Archimede. E i 100 metri? «È il mio sogno fin da ragazzo, ci riproverò nell'88».

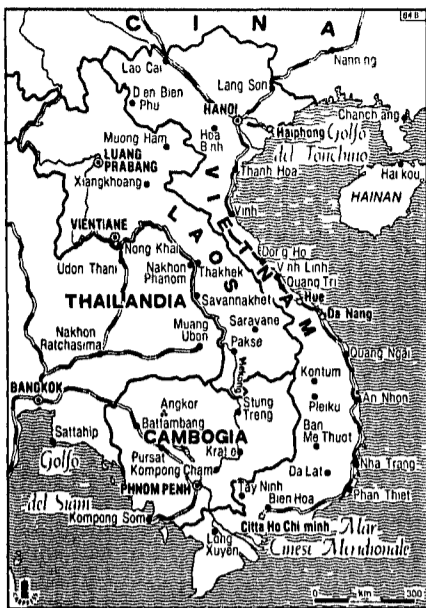


Majorca poco prima di immergersi

Tennis. In California
Al torneo di San Diego
Raffaella Reggi
raggiunge la semifinale

SAN DIEGO Il tennis italiano si rallegra soltanto con le donne. A San Diego, California, Raffaella Reggi, la più grintosa delle tenniste azzurre si è qualificata per le semifinali battendo in tre set (4-6 6-3 6-4) la francese Isabelle Demongeot. Raffaella, che sta vivendo un momento di eccellente condizione fisica e mentale, aveva sbaragliato negli ottavi di finale l'altra azzurra Laura Garrone alla quale non aveva concesso nemmeno un gioco. Laura non aveva mai subito una simile umiliazione. La ventiduenne tennista faentina affronterà in semifinale un'altra tennista francese, Nathalie Tauziat. Ecco i risultati delle tre altre partite dei «quarti»: Anne Minter, Australia, batte Nathalie Herremann, Francia 6 2 6-4, Nathalie Tauziat, Francia, batte Kate Compert, Stati Uniti, 6-3 2-6 6-4, Lori McNeil, Stati Uniti, batte Ely Hakami, Stati Uniti, 6-3 7-6 (7-1). Lori McNeil è testa di serie numero uno, Raffaella Reggi numero tre, Nathalie Tauziat numero otto. Il torneo di San Diego, valido per la serie «Virginia Slims», è dotato di un monte premi di 75mila dollari. Da notare che Lori McNeil è in lizza anche nel doppio.

## Sudest asiatico/1



**HANOI** «La legge vieta di vendere la terra, ma si può vendere la casa. Allora chi vuole cedere la terra ci costruisce sopra una capanna di bambù. A quel punto la vendita diventa regolare. L'acquirente butta giù quel mucchio di canne e costruisce la casa lo ha fatto proprio così». L'aneddoto, gustoso è una delle prime cose che ci sentiamo raccontare qui ad Hanoi. È un funzionario del partito comunista a raccontarcelo, con un'ombra di ironia nel sorriso, mentre la vecchia ed immonda Volga nera di rappresentanza sienta ad aprirsi un varco nel mulinare convulso di biciclette, che fluiscono come formiche affaccendate in tutte le direzioni alle 4 del pomeriggio, ora del rientro a casa.

Hanoi nel suo nucleo storico è una città piacevole alla vista, con i suoi larghi viali alberati, e le case di stile coloniale, costruite dai francesi nella prima metà del secolo. A differenza di altre capitali asiatiche bruciate dalla modernità, ha conservato intatta la sua fisionomia originaria. Fin troppo, si direbbe, guardando tanti edifici la cui gradevolezza decorativa si intralce, più che vedere, oltre la palina di marcio e il scolorito di muri mal restaurati. Ma Hanoi si sta anche espandendo a ritmo vertiginoso. Gli abitanti sono ormai 2 milioni e 400 mila. La periferia si gonfia e si allarga senza ordine. Non esiste un piano regolatore. «Non abbiamo nemmeno luce e acqua per tutta la città», dice Tran Xuan Anh, un dirigente della sezione esteri del partito - «anche se ora stiamo rimediando». Tecnici finlandesi ci aiutano a ricostruire l'intera rete idrica urbana.

Certo il modo troppo spesso irresponsabile, in bilico, come si sente dire spesso ad Hanoi, tra «burocralismo» e «volontarismo», contro il quale è diretta la battaglia riformatrice intrapresa dopo il VI Congresso del Pci nel dicembre scorso dal nuovo gruppo dirigente, dipende in parte proprio da carenze e inadeguatezza delle leggi. Le stesse sono anche una, benché non sola, causa del diffondersi di una criminalità che il 6° Congresso ha denunciato con toni allarmati. «I fenomeni negativi nella società si sono sviluppati - ammoniva il Rapporto politico - La giustizia sociale è violata. Legge e disciplina non sono rigorosamente osservate. Abusi di potere, manifestazioni di corruzione presso certi quadri e impiegati dello Stato, attività illegali non sono ancora state fatte oggetto di sanzioni severe al tempo opportuno. Queste realtà hanno diminuito la fiducia delle masse verso la direzione del partito e la conduzione degli affari da parte degli organismi statali».

Non passa giorno senza che il «Nhan Dan» o il «Quan Doi Nhan Dan», organi rispettivamente del Pci e delle forze armate, raccontino storie che hanno per protagonisti funzionari corrotti e ladri di Stato. L'uno denuncia quei funzionari delle imposte di Città Ho Chi Minh che esigevano bustarelle dai contribuenti, l'altro accusa alcuni ufficiali di rubare forniture militari.

Non sono battaglie facili quelle per l'onestà e per l'efficienza. Da un lato bisogna combattere contro la resistenza attiva o passiva ai cambiamenti che viene da certi settori dell'amministrazione e del partito, dall'altro bisogna recuperare la fiducia popolare verso i dirigenti, che è scesa al minimo, come rivela il segretario generale del partito comunista Nguyen Van Linh. «La parola d'ordine ora è per tutti - aggiunge Tran Xuan Anh - dire sempre la verità, non nascondere il marcio dove ce n'è, perché alla lunga dire il vero può soltanto aiutare a cambiare le cose».

Il nodo vero, l'ostacolo più duro verso i cambiamenti è all'interno stesso del partito. Sono quei compagni che hanno nel sangue, per usare le parole di Nguyen Van Linh, l'abitudine al vecchio modo di lavorare - «C'è una certa resistenza - afferma un diplomatico occidentale - da parte di funzionari di medio livello, che si sono adattati nella loro inefficienza e talvolta traggonno vantaggio dalla loro posizione grazie a pratiche corrottive più o meno estese».

C'è dunque un focolaio di resistenza che cerca di rendere la vita difficile al riformatore. Questi ultimi nell'insieme, sembrano collezionare però vittorie importanti. La stampa di partito ad esempio è tutta

## Mekong, Songkoi due fiumi due polmoni

La Repubblica socialista del Vietnam copre un'area di 329.566 chilometri quadrati e confina a nord con la Cina, a ovest con il Laos e a sud-ovest con la Cambogia. Su ogni altro lato è circondata dal mare. La popolazione attuale è di 66 milioni circa, di cui quasi 2 milioni e mezzo abitano nella capitale Hanoi e circa 4 milioni a Città Ho Chi Minh. La ex Saigon. L'etnia vietnamita rappresenta l'80% circa della popolazione totale, ma nel paese esistono ben 53 diversi gruppi etnici, di cui i Tay (2 milioni) a nord, e i Meo (750 mila) sono i più numerosi. I delta dei due fiumi maggiori, il Songkoi (Fiume rosso) a nord, e il Mekong a sud, sono le aree più importanti per l'economia del paese, che è essenzialmente agricola. Riso, mais, patate dolci, manioca sono le principali colture. L'andamento dei raccolti dipende in larga misura soprattutto al nord dalle condizioni climatiche. L'alternarsi nell'arco dell'anno della stagione umida (soprattutto tra luglio e settembre) e secca (tra novembre e marzo) provoca sovente alluvioni devastanti seguite da siccità eccessive.

Il Vietnam non è ricco di risorse minerali, a parte carbone e fosfati. Il settore industriale è ancora poco sviluppato, malgrado l'esistenza di alcuni grossi complessi siderurgici. Molto diffuso l'artigianato (porcellane, legno laccato). In questa fase il governo intende puntare sull'industria leggera (tessile e alimentare soprattutto). Così come negli altri campi dell'economia, decenni e decenni di guerre continue hanno impedito lo sviluppo di un sistema di trasporti adeguato. La rete ferroviaria si estende su neanche 3000 chilometri. Tre giorni di viaggio almeno sono necessari per raggiungere in auto Città Ho Chi Minh da Hanoi lungo la principale arteria stradale nazionale.



Truppe vietnamite lasciano Phnom Penh, capitale della Cambogia, per fare ritorno in patria.

Incontra resistenze nei settori conservatori del partito la battaglia per le riforme e contro il burocratismo lanciata dal 6° Congresso

Una scelta di compromesso tra le diverse tendenze le nomine ai vertici del governo e del Consiglio di Stato decise a giugno dall'Assemblea nazionale

# Perestrojka in vietnamita

Venire in Vietnam oggi significa trovare un paese sull'orlo della rovina, in uno stato di pauroso dissesto sociale ed economico. Ma la volontà di risollevarsi, riparare agli errori commessi e nonostante il proprio cammino è diffusa, palpabile. La linea riformatrice del nuovo segretario generale Nguyen Van Linh è uscita vincitrice dal 6° Congresso del partito comunista nel dicembre scorso e la battaglia per dare attuazione concreta ai progetti innovatori è in pieno svolgimento. Una battaglia dura, poiché non mancano te-

naci resistenze conservatrici in parte dei dirigenti e dei quadri. Lo dimostrerebbero anche le nomine in giugno dei nuovi presidenti del Consiglio dei ministri e del Consiglio di Stato, che sembrano frutto di compromessi con quelle tendenze. Intanto maturano novità anche sul terreno della politica estera. C'è volontà di migliorare i rapporti con Pechino e di risolvere il conflitto cambogiano. La pace nella regione è vitale per consentire ai leader di Hanoi di concentrarsi sulla risoluzione dei problemi interni.

DAL NOSTRO INVIATO  
GABRIEL BERTINETTO



L'ora degli esercizi ginnici per i bambini di una scuola di Xuan Phuong nella provincia di Ha Nam Ninh, a sud di Hanoi.

schierata con Nguyen Van Linh, ed è questa un'arma potente di cui il gruppo dirigente dispone per fare avanzare la propria linea. Stanno diventando popolari i corsivi che dal mese di maggio il «Nhan Dan» pubblica quasi quotidianamente in prima pagina, a firma N.V.L., una sigla, che, pochi ne dubitano, corrisponde alle iniziali del segretario generale stesso.

In essi l'autore denuncia episodi di malcostume o di inefficienza ed esorta ad agire correttamente. «Nei magazzini del porto di Haiphong - si legge in uno di quei corsivi - 360 tonnellate di aglio sono state lasciate deperire. Lo Stato ha perso 20 milioni di dong (al cambio ufficiale 250 mila dollari Usa). Gli operai ci scrivono per chiedere chi è responsabile e quale sarà la punizione. Noi vogliamo che ci sia un'inchiesta speciale, siano puniti i colpevoli e la storia compaia su tutti i giornali affinché la gente impari a lavorare responsabilmente».

Un grosso successo riportato nella lotta per una gestione più razionale dell'economia, e al tempo stesso contro le resistenze dei conservatori, è la recente abolizione dei 52 posti di controllo merci che si incontravano lungo la strada Hanoi Città Ho Chi Minh. Un meccanismo assurdo che rallentava la distribuzione delle merci e favoriva gli abusi delle autorità locali. Alcune di queste, abitate a trarre vantaggi anche materiali attraverso l'imposizione di dazi e balzelli, hanno protestato, ma il provvedimento è passato lo stesso. Un passo in avanti verso il superamento di metodi amministrativi ancora feudali nel cuore di un paese che vuole progredire verso il socialismo.

Quale copertura, quali simpatie abbiano a livello dirigente i quadri più restii al cambiamento, è difficile dire. Nean-

che i «dietrologhi» più specializzati sono in grado di dare valutazioni attendibili al momento. Una tendenza che sembra consistente, potrebbe essere definita quella di centro. Cioè dirigenti che non sono identificabili con i Nguyen Van Linh, i Nguyen Co Thach (ministro degli Esteri), i Vo Van Kiet (ministro per il Piano), per citare i leader riformisti più noti e importanti, ma che non possono nemmeno essere liquidati come conservatori o ultranervi. Una fetta di dirigenti che guarda alle innovazioni con cautela e con prudenza. Un settore con cui la maggioranza riformatrice deve fare i conti. E c'è chi ha visto proprio in un compromesso con quelle tendenze la ragione delle nomine di Pham Hung e Vo Chi Cong alle presidenze del Consiglio dei ministri e del Consiglio di Stato decise in giugno dall'Assemblea nazionale.

Quanto ai rapporti tra parti-

to e società, certamente, come fu ammesso autocraticamente dal 6° Congresso, «la fiducia del popolo è diminuita - rileva Tran Ken, dello staff direttivo del Nhan Dan - La gente non è contenta, e palese il proprio pensiero nelle riunioni degli organismi politici, nelle lettere che pubblica il nostro giornale. Questo è sicuramente un aspetto politico della crisi, ma la protesta non si esprime in forme organizzate, non è vera opposizione». Non c'è insomma una critica che investa il partito o il sistema sociale nel suo complesso, ripetono molti dei miei interlocutori vietnamiti e la cosa trova conferma tra gli osservatori stranieri. Si protesta contro singoli dirigenti, contro questa o quella organizzazione locale per errori o abusi specifici. È un malcontento esistenziale ma non ha una dimensione politica vera e propria.

La sfiducia dei cittadini, in-

polari, come il preannunciato taglio negli impieghi statali, pan a un terzo del totale. Il che significa mandare a spasso un milione di persone, «per riempirle in lavori produttivi», dicono le fonti ufficiali, ma non è affatto sicuro che ciò possa avvenire rapidamente. Inoltre i primi interventi di riassetto dell'economia non sono ancora riusciti a bloccare la spirale in ascesa dei prezzi né un'inflazione che marcia al ritmo di un pericoloso 700% annuo.

«Ma possono farcela - si dice negli ambienti diplomatici ad Hanoi - Quello vietnamita è un popolo temprato dalle avversità, lavoratore, con un livello medio di istruzione notevole (oltre l'80% della popolazione in età scolare completa i primi due cicli di studio, il che corrisponde più o meno alla nostra scuola dell'obbligo). Sono ottimi punti di partenza per ricostruire il paese e dingerlo verso un graduale decollo industriale. Bisogna però che l'Occidente capisca che un Vietnam stabile in un sud est asiatico stabile è anche interesse proprio, e che colga rapidamente l'occasione che Hanoi offre loro per investimenti massicci e remunerativi».

La nuova legge in gestazione sull'apertura ai capitali stranieri concede infatti condizioni vantaggiosissime. Le aziende estere verrebbero autorizzate a detenere la maggioranza dei pacchetti azionari, in taluni casi sino al 100%, e godrebbero di forti sgravi fiscali. Ricevendo nel suo ufficio all'angolo della piazza Ba Dinh, il viceministro degli Esteri Tran Quang Co non entra nel merito dei rapporti economici con l'Occidente, ma critica gli Stati Uniti per voler circoscrivere il tema dei contatti in corso da oltre un anno a questioni di carattere umanitario, e in particolare al recupero delle salme dei soldati Usa dispersi in guerra. «Gli americani devono considerare - dice - che se su loro gravita il fardello politico e morale lasciato dalla guerra, anche noi portiamo il nostro fardello in campo economico e sociale. Se ci sono difficoltà alla normalizzazione dei rapporti con gli Stati Uniti comunque non vengono da parte nostra».

L'apertura all'Occidente è una prospettiva seria, l'aggancio alla comunità dei paesi socialisti è una realtà concreta, ribadita al 6° Congresso quando il numero 2 sovietico Ligaciov promise aiuto nel prossimo quinquennio per un importo pari a quello sinora fornito da Mosca negli ultimi 30 anni e ulteriormente confermato due mesi fa nella visita di Nguyen Van Linh in Urss.

«L'Unione Sovietica ha bisogno di un Vietnam forte, il Vietnam ha bisogno di un'Urss forte» ha detto Gorbaciov all'ospite venuto da Hanoi. «Sul piano dei rapporti economici ciò si sta concretizzando in grandi accordi di cooperazione proprio nel settore che noi vogliamo sviluppare - afferma Nguyen Quang Tao, vice responsabile della sezione Esteri del Pci - l'industria leggera per la produzione di beni di consumo e d'esportazione, le fabbriche tessili, quelle agro-alimentari». Mosca non darà solo crediti, esperti e tecnologie come è prevalentemente accaduto sinora. Nasceranno molte aziende miste, e diminuirà percentualmente la quota di aiuti devoluta al finanziamento di grandi e dispendiosi progetti cementificati, ponti, dighe.

Quello che conta è che oltre all'appoggio economico dall'Urss che negli ultimi tempi è stato di un miliardo di dollari circa all'anno, il nuovo Vietnam può contare sul sostegno politico deciso di Gorbaciov, ribadito personalmente dal numero 1 del Cremlino a Nguyen Van Linh. «Comprendiamo e approviamo l'aspirazione degli amici vietnamiti a perseguire una profonda svolta nell'attuazione del programma alimentare e di altri programmi socio-economici impellenti. Siamo convinti che le misure previste contribuiranno a risolvere i problemi che sorgono dinanzi al Vietnam».

Nella lotta contro le resistenze conservatrici, la nuova dirigenza vietnamita trova nel riformatore Gorbaciov un alleato sicuro e ciò può contribuire ad accelerare la soluzione di uno scontro politico che al momento in Vietnam è ancora in corso.

Parla il viceministro degli Esteri Tran Quang Co: Hanoi conta che l'aiuto cinese ai Khmer rossi cessi dopo il proprio ritiro dalla Cambogia

## «Con Pechino andrà meglio, sono ottimista»

**HANOI** La questione cambogiana e la tensione al confine con la Cina incombono sulla politica estera vietnamita ormai da 9 anni. Lo sviluppo e la rinascita del paese non sono direttamente infelici perché mantenere centinaia di migliaia di soldati in perenne mobilitazione distrae ingenti risorse umane e materiali dagli usi e dalle attività civili.

I problemi cambogiani e cinesi sono strettamente collegati perché Deng Xiaoping motivò la sua invasione al Vietnam come risposta alla «reazione» della Cambogia. Hanoi nel momento in cui la nuova dirigenza si accinge a radicali riforme politiche ed economiche, tanto più agevolmente attuabili quanto più il paese e tutta l'area indocinese vivano in un clima di pace e stabilità.

Di questi argomenti parliamo in un'intervista durata un'ora con il viceministro degli Esteri, Tran Quang Co. Colpisce il suo ottimismo sulla possibilità di normalizzare i rapporti con Pechino e la determinazione a completare il ritiro militare dalla Cambogia entro il 1990. La nostra interpretazione delle parole del viceministro è che Hanoi con-

fidi che il ritiro delle proprie truppe toglierebbe ai cinesi ogni giustificazione di fronte al mondo per armare ancora i khmer rossi e premere alla frontiera con il Vietnam. Ecco i brani salienti della conversazione.

**I rapporti con la Cina**

«Abbiamo buone ragioni per essere ottimisti sul futuro delle relazioni tra Vietnam e Cina. Esistono comuni interessi di pace e amore per l'indipendenza. Entrambi i paesi danno molta importanza allo sviluppo economico. Sono, queste, basi solide per normalizzare i migliorati i rapporti. Abbiamo già chiaramente detto più di una volta che siamo pronti ad avere colloqui con i cinesi in qualunque momento e sede e a qualunque livello. Già ci sono stati incontri tra rappresentanti dei governi di Cina e Laos, che splanano la via alla normalizzazione dei rapporti tra i tre paesi indocinesi e Pechino».

**Esistenza di eventuali segnali positivi da parte cinese**

«Finora non ne abbiamo ricevuti di buoni (ma) nemmeno di cattivi ed è già abbastanza. Inoltre la situazione alla frontiera comune da parecchio tempo è piuttosto calma».

**Il ritiro delle truppe vietnamite dalla Cambogia e il futuro assetto di quel paese**

«Stia ai cambogiani stessi risolvere i propri problemi. Noi sosteniamo la posizione del governo di Phnom Penh per la ricerca di una soluzione pacifica. D'accordo con esso abbiamo annunciato il ritiro delle nostre truppe entro il 1990. Questo perché la rinascita della Cambogia procede a gran ritmo. Anche in campo militare sono stati conseguiti risultati in tempi rapidi. Nel 1990 il popolo cambogiano sarà abbastanza forte per difendersi da solo contro i resti delle truppe dei khmer rossi, di Son Sann e di Sihanuk. Se il nostro ritiro avverrà come parte di una eventuale soluzione politica per l'assetto della Cambogia, tanto meglio. Ma anche se non si dovesse raggiungere alcun accordo politico tra le varie parti cambogiane interessate noi comunque ce ne andremo entro il termine massimo del 1990. A quel punto la questione cambogiana non avrà più sviluppi internazionali. Perché se qualche stato potenza, o anche grossa potenza volesse continuare a inter-

ferire negli affari interni cambogiani proseguendo nell'appoggio ai khmer rossi dovrà pensarci bene prima di farlo davvero. Noi sappiamo che chi oggi ci accusa pubblicamente per la nostra presenza militare in Cambogia, in realtà vorrebbe che ci rimanessimo a lungo. Se noi ce ne andiamo, resteranno senza pretesti per mantenere un'atmosfera di confronto nel Sudest asiatico».

**Eventuali pressioni di Mosca perché Hanoi diventi più disponibile a compromessi**

«Noi abbiamo completa identità di vedute con l'Urss sulle relazioni bilaterali e sulle questioni internazionali, sia globali che regionali. Al 6° Congresso abbiamo chiaramente detto di sostenere pienamente la politica sovietica per migliori relazioni con la Cina. E nel recente incontro a Mosca tra Nguyen Van Linh e Gorbaciov è stato congiuntamente dichiarato che è interesse vietnamita un'Urss forte e viceversa interesse sovietico un Vietnam forte. Dunque è del tutto fuori questione che esista una qualunque forma di pressione su di noi».

**Il temporaneo ritiro di Sihanuk dalla presidenza di Kampuchea democratica (la coalizione che guida la resistenza contro il governo filovietnamita di Phnom Penh) e possibilità che ciò faciliti un suo incontro con i leader di Hanoi o di Phnom Penh**

«Sarà abbastanza libero e coraggioso per decidere come vorrebbe? Già nell'autunno 1984 era a Pango contemporaneamente a Hun Sen (attuale premier del governo in carica a Phnom Penh) ma la sua intenzione di incontrarlo fu bloccata dai khmer rossi e dalla Cina. Lo stesso accadde l'anno scorso quando a Bucarest manifestò una simile intenzione e nuovamente per gli stessi motivi rinunciò».

L'intervista è avvenuta prima che Hanoi dicesse sì alla proposta indonesiana per un «cocktail party» cioè un incontro informale di tutte le fazioni cambogiane con la successiva partecipazione vietnamita (già si registra un no dei khmer rossi) e prima che Sihanuk stesso dichiarasse per la prima volta in pubblico la disponibilità a incontrare i leader del governo insediato a Phnom Penh.